



# FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 24 febbraio 2016

# INDICE

## IFEL - ANCI

24/02/2016 Il Sole 24 Ore	8
<b>Appello congiunto per il Mezzogiorno</b>	
24/02/2016 QN - Il Resto del Carlino - Ferrara	10
<b>Metà dei proventi delle multe sarà destinata alla sicurezza delle strade</b>	
24/02/2016 QN - Il Resto del Carlino - Ferrara	11
<b>Posta a giorni alterni, il Pd interroga la Regione</b>	
24/02/2016 QN - Il Resto del Carlino - Macerata	12
<b>RIGENERAZIONE del patrimonio immobiliare scolastic...</b>	
24/02/2016 Il Secolo XIX - Imperia	13
<b>«Sui migranti la parola tocca ai sindaci »</b>	
24/02/2016 La Gazzetta Del Mezzogiorno - Nazionale	14
<b>«Puntare sulle specificità territoriali»</b>	
24/02/2016 Il Mattino di Padova - Nazionale	15
<b>Una rete per salvare il welfare l'Anci a sostegno dei Comuni</b>	
24/02/2016 Il Piccolo di Trieste - Nazionale	16
<b>Barricate in aula contro i supercomuni</b>	
24/02/2016 Il Tirreno - Pisa	18
<b>Sicurezza, Filippeschi: più poteri ai sindaci</b>	
24/02/2016 La Sicilia - Nazionale - Catania	19
<b>«Sud, Renzi acceleri sul Masterplan»</b>	
24/02/2016 Il Canavese	20
<b>Chiude il Parlamentino dei Comuni che doveva parlare con la Regione</b>	
24/02/2016 Il Quotidiano del Sud - Calabria - Catanzaro	21
<b>Dal Demanio progetto scuole</b>	
24/02/2016 La Nuova Periferia - Chivasso	22
<b>ENTRO FINE ANNO I PICCOLI COMUNI DEVONO ASSOCIARSI</b>	
24/02/2016 La Voce di Mantova	23
<b>La fusione? "È ora di farla"</b>	

24/02/2016 Quotidiano di Sicilia	24
<b>Legge di Stabilità nazionale "rivoluzione" per i Comuni</b>	
24/02/2016 Quotidiano di Sicilia	26
<b>Armonizzazione contabile: seminari a Palermo e Catania</b>	
24/02/2016 Quotidiano di Sicilia	27
<b>Comuni, Agenzia Entrate e Guardia di Finanza uniti contro l'evasione dei tributi locali</b>	

## FINANZA LOCALE

24/02/2016 Il Sole 24 Ore	29
<b>Nelle forze armate il 25% degli alloggi occupati senza titolo</b>	
24/02/2016 La Stampa - Torino	30
<b>Immobili in disuso ai cittadini</b>	
24/02/2016 Il Messaggero - Roma	31
<b>Svelato il catasto della Roma Imperiale</b>	
24/02/2016 MF - Nazionale	32
<b>Alla Cdp altri due palazzi a Venezia</b>	
24/02/2016 ItaliaOggi	33
<b>Milleproroghe, un sì blindato</b>	
24/02/2016 ItaliaOggi	34
<b>Solo 6 regioni hanno varato la modulistica Superdia</b>	
24/02/2016 QN - La Nazione - Nazionale	35
<b>Ecco i contributi per la tassa rifiuti</b>	

## ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

24/02/2016 Corriere della Sera - Nazionale	37
<b>Maxi banconote da abolire</b>	
24/02/2016 Corriere della Sera - Nazionale	39
<b>Austerità, debito e banche, i nodi aperti del vertice di Roma</b>	
24/02/2016 Corriere della Sera - Nazionale	40
<b>«La filosofia è cambiata, ora la priorità è crescere»</b>	
24/02/2016 Corriere della Sera - Nazionale	43
<b>La finanza virtuale rischia il flop Il bitcoin piace poco in Italia</b>	

24/02/2016 Il Sole 24 Ore	45
<b>La partita è sul debito</b>	
24/02/2016 Il Sole 24 Ore	46
<b>«Più credito alle piccole imprese europee»</b>	
24/02/2016 Il Sole 24 Ore	48
<b>Italia-Ue, spiragli sulla flessibilità</b>	
24/02/2016 Il Sole 24 Ore	50
<b>Con le misure per gli esodati eroso il 13% dei risparmi Fornero</b>	
24/02/2016 Il Sole 24 Ore	52
<b>Decreto-banche, al via le audizioni</b>	
24/02/2016 Il Sole 24 Ore	53
<b>Gli standard tecnici guidano le stime</b>	
24/02/2016 Il Sole 24 Ore	54
<b>Falso in bilancio a peso variabile</b>	
24/02/2016 Il Sole 24 Ore	56
<b>Redditometro «su misura»</b>	
24/02/2016 Il Sole 24 Ore	58
<b>Il controllo sintetico è nullo senza contraddittorio</b>	
24/02/2016 Il Sole 24 Ore	59
<b>Omesse ritenute, condanna penale revocata</b>	
24/02/2016 Il Sole 24 Ore	60
<b>Crediti ceduti, niente bonus ai legali Inps</b>	
24/02/2016 Il Sole 24 Ore	61
<b>Rete di sostegno per i disabili soli</b>	
24/02/2016 Il Sole 24 Ore	63
<b>Revocatoria retrodatata prima della procedura</b>	
24/02/2016 Il Sole 24 Ore	64
<b>Se il concordato salta i creditori non devono restituire l'incassato</b>	
24/02/2016 Il Sole 24 Ore	66
<b>Rfi incrementa gli investimenti</b>	
24/02/2016 Il Sole 24 Ore	67
<b>La qualificazione Pa batte la corruzione</b>	

24/02/2016 La Repubblica - Nazionale	68
<b>Banche, decreti indennizzi e commissione d'inchiesta sono ancora in alto mare Irrisolto il nodo dei ricorsi</b>	
24/02/2016 La Stampa - Nazionale	69
<b>Il governo tira diritto sul rapporto Ue "La partita vera sarà con Juncker"</b>	
24/02/2016 La Stampa - Nazionale	70
<b>"Banche italiane più fragili Sofferenze e salvataggi aumentano rischi e costi"</b>	
24/02/2016 La Stampa - Nazionale	72
<b>Allarme esodati, in 10 anni i costi superano 11 miliardi</b>	
24/02/2016 La Stampa - Torino	73
<b>Londra e Francoforte pronte alla SuperBorsa da 25 miliardi</b>	
24/02/2016 Il Messaggero - Nazionale	74
<b>Ue: l'Italia ha fatto progressi ma resta sotto sorveglianza</b>	
24/02/2016 Il Messaggero - Nazionale	76
<b>Privatizzazioni, in campo alternative alle Ferrovie</b>	
24/02/2016 Il Messaggero - Nazionale	77
<b>Stress test sulle banche, si riparte</b>	
24/02/2016 ItaliaOggi	78
<b>Chi non ha sottoscritto la voluntary ha motivo di pentirsene Sono infatti già iniziati gli accertamenti fiscali a strascico</b>	
24/02/2016 ItaliaOggi	79
<b>Giudici tributari in ansia: solo un terzo resterà (ma a tempo pieno)</b>	
24/02/2016 ItaliaOggi	80
<b>Bail-in, palla alle banche sugli strumenti coinvolti</b>	
24/02/2016 ItaliaOggi	82
<b>Una trappola nel patent box</b>	
24/02/2016 ItaliaOggi	84
<b>Cartelle ok senza firma di apicali</b>	
24/02/2016 ItaliaOggi	85
<b>Bonus mobili allungato</b>	
24/02/2016 ItaliaOggi	86
<b>La Sabatini-bis cumulabile con gli altri bonus fi scali</b>	
24/02/2016 ItaliaOggi	87
<b>Il Def 2017 sarà un banco di prova</b>	

24/02/2016 Avvenire - Nazionale	89
<b>«Carta famiglia e poi una riforma fiscale»</b>	
24/02/2016 Avvenire - Nazionale	90
<b>Tempi di pagamento, ecco i primi progressi</b>	
24/02/2016 Il Giornale - Nazionale	91
<b>Canone Rai, le utility chiedono il rimborso spese</b>	
24/02/2016 Il Giornale - Nazionale	92
<b>«Non bloccate il credito alle nostre aziende»</b>	
24/02/2016 Il Giornale - Nazionale	93
<b>Schiaffo europeo all'Italia: il debito va ridotto subito</b>	
24/02/2016 Libero - Nazionale	95
<b>Buttato il 13% del tesoretto Fornero</b>	
24/02/2016 Libero - Nazionale	96
<b>Italia mela marcia: Ue pronta a stangarci</b>	
24/02/2016 Il Foglio	98
<b>L'Europa faccia tesoro del proprio sfaldamento per diventare più libera</b>	
24/02/2016 QN - La Nazione - Nazionale	99
<b>Bruxelles alza la guardia su Roma «Ma no a procedure d'infrazione»</b>	
24/02/2016 Il Tempo - Nazionale	100
<b>E rischia pure con la «Imagine». Evasi 6mila euro di contributi all'Inps</b>	
24/02/2016 Il Tempo - Nazionale	101
<b>Flop di Renzi, l'economia arranca In arrivo più tasse per 9 miliardi</b>	

## **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

24/02/2016 Libero - Nazionale	104
<b>Stop al collegamento con l'A4 Brebemi rischia di restare a secco</b>	

# **IFEL - ANCI**

**17 articoli**

CONFINDUSTRIA-SINDACATI/ALL'INTERNO

## Appello congiunto per il Mezzogiorno

Nicoletta Picchiou

pagina 16 pRealizzare subito i piani attuativi del Masterplan per il Mezzogiorno, per rilanciare investimenti e occupazione. Condividere un assetto stabile della governance delle politiche di sviluppo con il contributo decisivo dei rappresentanti dell'impresa e del lavoro. Definire un disegno complessivo di rilancio per le Regioni del Sud, individuando le priorità e le risorse, sia ordinarie che aggiuntive. Infine far diventare il Masterplan, anche a livello locale, strumento per individuare in modo condiviso gli interventi e la selezione della priorità. C'erano tutti i protagonisti istituzionali, ieri, in Confindustria, per rilanciare quest'area del paese che rappresenta una leva ancora sottoutilizzata per la ripresa. Insieme al padrone di casa, Alessandro Laterza, vice presidente della confederazione per il Mezzogiorno e le politiche regionali, c'erano i rappresentanti nazionali, regionali e locali sia di Confindustria che di Cgil, Cisl e Uil, insieme al sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Claudio De Vincenti, il vice presidente Anci e sindaco di Bari, Antonio Decari, gli assessori alle attività produttive della Sicilia, Mariella Lo Bello, e della Campania, Amedeo Lepore, in rappresentanza della Conferenza delle Regioni. Occorre una strategia condivisa con il governo e le amministrazioni per sostenere gli investimenti e l'occupazione: «Il partenariato deve essere una prassi di governo moderna e innovativa. Ed è decisivo il ruolo del territorio: se al governo, alle istituzioni e alle organizzazioni nazionali spetta il compito di dare una visione alle politiche per il Sud, alle città, alle aree industriali, agli agglomerati produttivi, spetta alle aree interne del Sud il compito di riempirla di contenuto. Un compito che devono svolgere in fretta», sono state le parole di Laterza. Confindustria, Cgil, Cisl e Uil hanno proposto al governo e alle amministrazioni regionali e locali una road map per portare sul territorio il confronto sulle priorità, per definire in tempi brevi i piani attuativi del Masterplan con ciascuna Regione e città interessata. Da parte del sottosegretario De Vincenti c'è stata un'apertura nel «rilanciare il ruolo del partenariato tra governo e parti sociali che è mancato e andare avanti con un'azione di confronto sul Masterplan», convinto che sia necessario «invertire la tendenza della riduzione degli investimenti al Sud che si è verificata, rilanciandoli». La crisi ha avuto un effetto negativo maggiore nei territori con strutture economiche più deboli e al Sud ciò si è tradotto con una riduzione degli investimenti fissi lordi di circa 28 miliardi di euro l'anno e soprattutto nella chiusura di circa 40 mila imprese, con 500 mila occupati in meno. Ma la realtà del Mezzogiorno appare pronta a ripartire e non ripiegata su se stessa. Questa fotografia è la premessa del documento "Impresa e lavoro, le proposte di Confindustria, Cgil, Cisl e Uil sul Masterplan per il Sud" che è stato presentato alla riunione di ieri. Occorrono risorse certe, dicono le parti sociali, e un quadro chiaro di priorità, anche attraverso il dialogo con le realtà locali che è stato disatteso, anche al fine di sfruttare l'opportunità della flessibilità europea non solo sul piano finanziario (ben 7 degli 11,3 miliardi di euro di investimenti interessati dallo sfioramento dovrebbero riguardare il Sud) ma sul piano dei risultati effettivi in termini di miglioramento della qualità della vita. «Non servono elenchi, ma una visione del futuro del Sud, che sappia affrontare ad uno ad uno i divari esistenti. È molto importante la nuova centralità che il Mezzogiorno ha acquisito, anche con la recente legge di stabilità», ha continuato il vice presidente di Confindustria. «La nostra iniziativa ha prodotto un risultato, la disponibilità al confronto da parte del governo, un passo avanti che va concretizzato», ha commentato Gianna Fracassi, Cgil. «Non possiamo ripetere l'esperienza della vecchia programmazione, dobbiamo impegnarci tutti per una buona gestione dei fondi europei e del Masterplan», dice Giuseppe Farina, Cisl. «Bisogna spendere presto e bene con scelte di politiche industriali per lo sviluppo - conclude Guglielmo Loy, Uil- le parti sociali possono essere protagoniste anche con il rilancio della contrattazione decentrata».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

### *I NUMERI*

**350** Il peso del Sud Con un Pil complessivo di oltre 350 miliardi di euro, quasi 6 milioni di occupati, oltre 1 milione di imprese e più di 40 miliardi di euro di merci esportate, il Sud è una realtà economica di assoluto rilievo: il suo potenziale di crescita ancora inespresso rappresenta una leva ancora sottoutilizzata per la ripartenza del nostro Paese. La fotografia attuale del Mezzogiorno mostra più una realtà che si appresta, se opportunamente supportata, a ripartire, che una ripiegata su sé stessa

OK DEL COMUNE

## **Metà dei proventi delle multe sarà destinata alla sicurezza delle strade**

E' fissata al 50% la quota dei proventi derivanti da sanzioni amministrative per violazioni del codice della strada che sarà destinata, negli anni 2016, 2017 e 2018, a interventi per la sicurezza della circolazione, in base a quanto previsto dall'articolo 208 dello stesso Codice della Strada. E' quanto stabilito ieri dalla Giunta che ha dato atto che nella proposta di Bilancio preventivo del Comune per il prossimo triennio la metà delle somme introitate dalle contravvenzioni sarà destinata ad attività di controllo e accertamento delle violazioni in materia di circolazione stradale, a interventi riguardanti la segnaletica, la sicurezza stradale a tutela degli utenti deboli e a favore della mobilità ciclistica, e ad altre finalità di miglioramento della circolazione e sicurezza stradale. Sempre nella seduta di ieri, la Giunta comunale ha deciso di aderire al progetto dell'Anci denominato 'Patrimonio Comune' per poter usufruire del supporto offerto dall'Associazione dei Comuni per la valorizzazione del proprio patrimonio immobiliare e per l'attuazione del federalismo demaniale. In particolare, l'Amministrazione comunale potrà fruire di assistenza info/formativa di base e aggiornamento normativo relativamente agli argomenti inerenti il patrimonio immobiliare, il suo incremento, il suo migliore utilizzo, e gli strumenti di valorizzazione e alienazione. Potrà inoltre avvalersi di assistenza per l'attività di censimento e regolarizzazione del patrimonio e di supporto per azioni di marketing. Per la partecipazione al progetto il Comune di Ferrara stanzierà la somma di 2mila euro come quota per l'anno 2016. re. fe.

CALVANO E ZAPPATERRA CHIEDONO LUMI ALL'ASSESSORE EMMA PETITTI

## **Posta a giorni alterni, il Pd interroga la Regione**

LA RIORGANIZZAZIONE del servizio di consegna della corrispondenza che Poste Italiane Spa ha avviato in via sperimentale in numerosi Comuni dell'Emilia-Romagna arriva anche all'attenzione dell'Assemblea Legislativa regionale. «Abbiamo rivolto un'interrogazione alla Giunta - spiegano i consiglieri regionali Paolo Calvano e Marcella Zappaterra - insieme ad altri colleghi del Partito Democratico con prima firmataria Lia Montalti, per fare chiarezza sulle nuove modalità di consegna 'a scacchiera' che in queste settimane sarà avviata anche nel Ferrarese. Interveniamo, come già fatto lo scorso anno quando venne scongiurata l'ipotesi di chiusura di molti uffici postali decentrati, per chiedere spiegazioni all'azienda che, anche in questa occasione, si è sottratta al confronto con i rappresentanti delle realtà locali». «L'ASSESSORE Emma Petitti ha annunciato di avere già provveduto, insieme ad ANCI, a convocare Poste Italiane per approfondire le modalità organizzative che l'azienda intenderebbe perseguire e fare il punto sui territori che dovrebbero realmente essere interessati alla riorganizzazione, chiarendo i fattori oggettivi alla base di quelle scelte. - riportano Calvano e Zappaterra, che aggiungono - È indubbio, infatti, che Poste Italiane abbia agito con l'autorizzazione di Agcom e sulla base di parametri di legge stabiliti a livello nazionale, ma a livello locale, come è emerso anche dalla lettera alla stampa inviata dal Sindaco di Ostellato Andrea Marchi, si è riscontrato un forte deficit di comunicazione e condivisione delle strategie sia con gli enti locali, sia con gli utenti». «Il territorio ferrarese presenta peculiarità specifiche di cui la norma tiene conto e laddove emergano criticità nell'applicazione del provvedimento, la stessa Agcom apre alla possibilità che il recapito della corrispondenza a giorni alterni sia rivisto. Chiediamo quindi un occhio di riguardo per i territori e per le realtà più periferiche e confidiamo in questo sull'appoggio della Regione Emilia-Romagna, come già era accaduto nel 2015», concludono i consiglieri ferraresi.

## **RIGENERAZIONE del patrimonio immobiliare scolastico...**

RIGENERAZIONE del patrimonio immobiliare scolastico e costruzione di nuovi istituti: queste le finalità del «Progetto scuole» per quindici Comuni italiani, partito ieri con la firma dell'accordo tra Agenzia del demanio, ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, Fondazione patrimonio Comune di Anci e Comune di Castel San Pietro Terme per conto di tutte le Amministrazioni comunali. L'accordo ha l'obiettivo di realizzare nuovi poli scolastici e riqualificare vecchi edifici, rendendoli più efficienti da un punto di vista energetico e adeguandoli alle ultime normative in materia di sicurezza e riduzione del rischio sismico-idrogeologico, abbattendo le barriere architettoniche. Il progetto potrà essere realizzato grazie ai finanziamenti del ministero e anche attraverso la costituzione del fondo d'investimento immobiliare dedicato. L'iniziativa coinvolge anche due Comuni del Maceratese: Camerino e Belforte del Chienti. Oltre a questi, nella lista ci sono Castel San Pietro Terme, Calcinaia, Osimo, Isola Di Capo Rizzuto, San Rocco al Porto, Capranica, Robbiate, Grumolo delle Abbadesse, Casal Velino, Folignano, Monte Prandone, Bagni Di Lucca e Argenta. L'Agenzia del demanio darà supporto tecnico-specialistico agli enti locali, per analisi del portafoglio immobiliare, strutturazione preliminare dell'operazione e supporto di individuazione e selezione sul mercato dell'operatore per costituire il fondo immobiliare.

IL CONSIGLIO APPROVA LA MOZIONE M5S-PD. IL NODO DEL CENTRO DI PRIMA ASSISTENZA IL CASO

## «Sui migranti la parola tocca ai sindaci »

Ventimiglia incalza la prefettura: serve un confronto sulla gestione dei flussi  
PATRIZIA MAZZARELLO

VENTIMIGLIA. A Lampedusa continua lo sbarco dei migranti, mentre si fa sempre più insistente l'ipotesi di uno sgombero dei campi di Calais, dove in migliaia attendono di poter entrare nel Regno Unito. Parte da qui, con Ventimiglia stretta tra i due fronti caldi dell'esodo migratorio, una mozione approvata l'altra sera a grande maggioranza dal Consiglio comunale di Ventimiglia. Predisposta e firmata da Silvia Malivindi del Movimento 5 Stelle e da Diego Ferrari del Pd, la mozione ha ottenuto il voto favorevole dai banchi dell'opposizione anche di Carlo Iachino di Progetto Ventimiglia e Roberto Nazzari del centrodestra. Contrari, invece, Giovanni Ballestra del Fai e Daniele Ventura. Con il documento si chiede al sindaco loculano di convocare immediatamente l'Anci e i sindaci della provincia, per aprire un tavolo di discussione con le prefetture regionali sulla gestione dei flussi migratori e di sollecitare il prefetto di Imperia affinché i migranti del Centro di prima assistenza di piazza della stazione abbiano la priorità in caso di apertura di nuovi centri in ambito provinciale. Galeotto proprio il bando indetto dalla prefettura e aperto ai privati per la gestione di centri di accoglienza ai cittadini extracomunitari. Con la convinzione che su un tema così importante i sindaci avrebbero dovuto avere voce in capitolo. «Il problema dei migranti non può essere solo di Ventimiglia. Il prefetto ha continuato a parlare del centro della stazione come di una situazione temporanea, ma senza mettere una scadenza», ha esordito Malivindi, davanti ad un pubblico di residenti degli alloggi situati sopra il centro. Proprio la consigliera del M5S ha poi redarguito Ballestra, che non ha votato la mozione, accusandolo di atteggiamento demagogico: «Se l'avesse letta, la mozione, saprebbe che c'è scritto esattamente quello che ha detto lei. Il Comune non ha responsabilità: ha lasciato la gestione del centro dal 6 dicembre, conclusa l'emergenza, e ha fatto bene». Sulla stessa lunghezza d'onda anche Carlo Iachino: «Il prefetto ci deve delle risposte. Frequento la Caritas e non è vero che tutti gli ospiti vengono identificati. Ormai a Ventimiglia arrivano anche persone allontanate dalla Francia e uscite dalle carceri francesi», dice lanciando accuse pesantissime. «Il bando della prefettura lascia perplessi anche noi, in quanto non si capisce se arriveranno anche migranti da altre Regioni», incalza Ferrari. E Ballestra? Accusato di non aver appoggiato la mozione solo perché proposta da altri, invitato invano ad apportare modifiche, il capogruppo di centrodestra incalza: «Non la voto perché non è risolutiva. Al prefetto bisognava chiedere quanti ospiti del centro hanno chiesto asilo e ribadire che il centro va chiuso. E soprattutto pretendere il rispetto che la città non ha avuto». cc

Foto: FOTO PECORARO

Foto: Migranti al Centro di prima assistenza nella stazione di Ventimiglia

Foto: BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Foto: Controlli al valico italo-francese

Foto: Silvia Malivindi

GROTTAGLIE DONATELLI: NEI PIANI DI AZIONE BISOGNERÀ CONCENTRARE L'ATTENZIONE IN PARTICOLARE SULLE VOCAZIONI DELLE SINGOLE AREE

### «Puntare sulle specificità territoriali»

Incontro a Bari sul futuro dei Gruppi di azione locale e il ruolo di raccordo dei Comuni

GAL L'incontro al quale ha partecipato anche l'assessore Francesco Donatelli, primo a sinistra a GROT TAGLIE . Il futuro dei Gruppi di azione locale e il ruolo di raccordo dei comuni sono stati i principali temi discussi in un incontro nella sede dell'assessorato regionale all'agricoltura: presenti i referenti dell'Anci Puglia e l'assessore all'agricoltura e alle risorse agroalimentari della Regione Puglia, Leonardo Di Gioia. Oggetto del confronto è stato conoscere e condividere tempi e modalità di redazione dei Pal (Piani di azione locale) da parte dei Gal pugliesi e la riattivazione di misure e attività previste nel Piano di Sviluppo Rurale, il Psr Puglia 2014-2020. Insieme all'esponente della giunta Emiliano, erano presenti per Anci Puglia il presidente Luigi Perrone, Massimo Mazzilli, referente finanza locale, e Francesco Donatelli, del direttivo regionale. «È stato un incontro proficuo dichiara Francesco Donatelli, assessore al Comune di Grottaglie e vicepresidente del Gal Colline Joniche - perché, in questa fase di passaggio tra le due programmazioni dei fondi europei, è necessario definire il ruolo dei sindaci e dei Comuni, fondamentali interlocutori e protagonisti dello sviluppo dei territori». «Infatti - spiega Donatelli - le parti hanno condiviso l'importanza del ruolo concertativo dei comuni nell'azione dei Gal. Ai Comuni è stato riconosciuto un ruolo determinante nelle fasi di indirizzo strategico e programmatico, oltre che la rappresentanza distribuita equamente per territori all'interno delle compagini societarie nascenti o già esistenti. Il tutto - aggiunge - inquadrato in un'ottica sistemica di pianificazione delle politiche agricole regionali». Nell'incontro, assicurazioni sono state fornite dall'assessore regionale Di Gioia rispetto ai tempi di riavvio della macchina organizzativa dei Gruppi di azione locale: a partire da aprile sarà avviato il percorso di definizione dei Pal (Piani di azione locale) che dovranno necessariamente tener conto di alcuni nuovi requisiti stabiliti dalla Regione. «Tra le novità annunciate, - conclude Donatelli - è stata introdotta una rilevante differenza rispetto al passato: sarà considerato imprescindibile tematizzare la redazione dei piani (Pal) sulle singole peculiarità territoriali. In base al crono-programma annunciato, abbiamo dato atto del lavoro svolto dall'assessore Di Gioia e condividiamo le modalità operative prospettate. Entro ottobre 2016, i Gal potranno riprendere appieno l'attività sui territori, riavviando azioni ed opportunità legate al mondo agricolo». [Raffaella Capriglia]

## Una rete per salvare il welfare l'Anci a sostegno dei Comuni le conseguenze dei tagli **Una rete per salvare il welfare l'Anci a sostegno dei Comuni**

Una rete per salvare il welfare  
l'Anci a sostegno dei Comuni  
le conseguenze dei tagli

PADOVA «Il taglio agli enti locali mette a rischio il welfare gestito dai Comuni». È questo il grido d'allarme di Elisa Venturini, sindaco di Casalserugo e vicepresidente di Anci Veneto, ospite del convegno "Cooperative e territorio. Percorsi per lo sviluppo del welfare locale" che si è tenuto ieri a Villa Ottoboni a Padova, organizzato da Confcooperative Federsolidarietà Padova. «Le amministrazioni locali devono far fronte a un progressivo e pesante ridimensionamento delle risorse economiche e del personale e questo incide inevitabilmente sulla capacità di offrire servizi ai cittadini», ha continuato Elisa Venturini. «Diventa imprescindibile, in questa situazione, agire in una logica di sussidiarietà orizzontale, coinvolgendo attori pubblici e privati, che agiscano in un sistema a rete. I Comuni diventano così promotori e coordinatori degli interventi, mentre imprese, scuole, associazioni e realtà del terzo settore, dovranno agire in sinergia per fornire i servizi alla cittadinanza. Anci Veneto è impegnata costantemente sulla questione del welfare, in tutti i suoi aspetti. Solo nell'ultimo anno, l'associazione dei Comuni ha sostenuto interventi a livello nazionale sulle questioni dei lavoratori socialmente utili e del personale comunale». (r.s.)

Barricate in aula contro i supercomuni Opposizioni in rivolta. Panontin tira dritto. Spunta l'ipotesi di dimezzare i tagli ai finanziamenti per i Municipi "anti Uti" il botta e risposta Serracchiani furiosa con Zilli che ha evocato metodo fascisti

## **Barricate in aula contro i supercomuni**

Barricate in aula contro i supercomuni

Opposizioni in rivolta. Panontin tira dritto. Spunta l'ipotesi di dimezzare i tagli ai finanziamenti per i Municipi "anti Uti"

il botta e risposta Serracchiani furiosa con Zilli che ha evocato metodo fascisti di Diego D'Amelio wTRIESTE Come ampiamente previsto, la discussione in aula sul passaggio alla Regione delle funzioni provinciali in materia di vigilanza ambientale diventa l'ennesima occasione di acceso scontro sulle Uti. Materia del contendere sono stavolta gli emendamenti che la giunta ha presentato la settimana scorsa, fissando per il 15 aprile l'avvio delle Unioni fra i Comuni favorevoli e prevedendo la riduzione dei trasferimenti finanziari alle 81 amministrazioni contrarie alla riforma. L'assessore Paolo Panontin cita una serie di vecchi discorsi di esponenti del centrodestra: «In questi anni avete detto voi stessi che i Comuni devono associarsi per valorizzare il governo dal basso, migliorare i servizi e ridurre i costi, indicando la necessità di un livello intermedio fra Regione ed enti locali». Panontin ritiene che «la giunta Tondo non ha avuto il coraggio di cambiare: lo abbiamo fatto noi, subendo il boicottaggio del ricorso al Tar, che ha messo in discussione l'autonomia e la legittimità del consiglio, facendoci perdere un semestre. Tempo regalato ai sindaci che non vogliono applicarsi e che sfruttano il tema per la propria campagna elettorale». Diego Moretti (Pd) invita a procedere, senza perdere di vista la mediazione: «Approviamo gli emendamenti e poi lavoriamo per recuperare il disagio dei sindaci contrari. Ci sono proposte su cui riflettere». Il riferimento è all'emendamento avanzato da Ncd, Ar e dal forzista Ziberna, che chiedono di ridurre l'entità dei mancati trasferimenti ai "ribelli". La maggioranza sta trattando con le componenti dialoganti del centrodestra: probabile punto d'incontro sarà il dimezzamento delle penalizzazioni per i municipi antiUti, almeno per il 2016. Alessandro Colautti (Ncd) vede «margini di dialogo, nella consapevolezza che non si può prescindere da un sistema integrato di aree vaste», mentre Renzo Tondo (Ar) invita a «evitare lo scontro, ma la giunta smetta con forzature e commissariamenti». Il resto dell'opposizione è sulle barricate. Per Riccardo Riccardi (Fi), «la maggioranza ci spiega che oggi aderire alle Uti è facoltativo, ma la facoltà di commissariare non è eliminata e restano in piedi i mancati trasferimenti: la giunta nega il proprio ricatto ma perfino l'Anci ha parlato due giorni fa di Vietnam». Rodolfo Ziberna (Fi) critica Panontin per «la valanga di emendamenti con cui ha stravolto la legge all'ultimo momento, prassi ormai consueta per una giunta senza rispetto istituzionale. Si profilano aggregazioni zoppe e il soffocamento delle amministrazioni che non si piegano alla giunta». Luca Ciriani (Fdi) chiede all'esecutivo di «ammettere l'errore rispetto a una legge che finora è stata modificata già otto volte». Per Andrea Ussai (M5s), infine, «gli emendamenti sono scandalosi e confermano il blocco dei trasferimenti: siamo all'usura». Parole di fuoco arrivano da Barbara Zilli (Lega): «La mediazione tentata da Ncd e Ar è ridicola. La riforma delle Uti non ha gambe, non è mai stata condivisa col territorio e viene cambiata ancora una volta. La giunta prima minaccia i commissariamenti e ora utilizza i mancati trasferimenti come intimidazione. O con noi o contro di noi: come ai tempi del fascismo e dell'olio di ricino». Frasi che mandano fuori dai gangheri Debora Serracchiani: «Si vergogni e abbia rispetto per chi certe cose le ha vissute davvero. Ci si ricordi poi che è la Carta delle autonomie, voluta nel 2012 dal centrodestra nazionale, già prevedeva l'obbligatorietà dell'esercizio di funzioni in forma associata». La maggioranza intanto fa quadrato, con Enzo Martines (Pd) e Pietro Paviotti (Cittadini) che sottolineano «la necessità di rispondere ai Comuni che volevano partire con le Uti» e Giulio Lauri (Sel) che ricorda che «anche il programma di Tondo parlava di unioni fra Comuni». Fuori dal coro i due rappresentanti sloveni del Pd: mentre Igor Gabrovec sottolinea che «18 dei 32 Comuni con presenza

slovena non hanno approvato gli statuti delle Uti per mancanza di adeguata tutela», Stefano Ukmar evidenzia che «l'Uti triestina è composta al momento soltanto dal capoluogo e da Sgonico».  
©RIPRODUZIONE RISERVATA

Sicurezza, Filippeschi: più poteri ai sindaci

## **Sicurezza, Filippeschi: più poteri ai sindaci**

Sicurezza, Filippeschi: più poteri ai sindaci

PISA «I sindaci chiedono allo Stato più impegno e regole più efficaci. Ne parleremo a Pisa il 25 febbraio con il viceministro dell'Interno Filippo Bubbico. Oggi fa discutere la situazione di Laterina, Ponticino e Pergine, nell'aretino. E' il simbolo di criticità che si vivono in altri territori della Toscana. Lo hanno evidenziato le relazioni dei presidenti dei Tribunali per l'apertura dell'anno giudiziario. Non si devono sottovalutare certi segnali. Si sa che la soluzione non sono le ronde di cittadini, ma all'exasperazione si devono dare risposte nuove e forti. Si parla di reati in crescita». Così il sindaco di Pisa Marco Filippeschi che ripropone all'attenzione il convegno organizzato dall'Anci nazionale e toscana per domani alle 10, nel Palazzo del Consiglio dei Dodici di piazza dei Cavalieri, che vedrà la partecipazione, fra gli altri, del viceministro all'interno Filippo Bubbico e del presidente regionale dell'Anci Matteo Biffoni, sindaco di Prato. Si discuterà della proposta di legge Alfano per la sicurezza urbana. «Chiediamo che ai sindaci siano dati maggiori poteri per contrastare fenomeni che mettono in difficoltà le città e di non concentrare l'attenzione solo sulle grandi città metropolitane. La proposta di Alfano può aiutare e dunque va portata in parlamento perché sia approvata - sottolinea Filippeschi - fenomeni quali l'abusivismo nei parcheggi, le ripetute infrazioni alle regole di esercizi che promuovono l'abuso di alcoolici, lo stato di degrado anche fisico di luoghi sensibili, devono poter essere contrastati e sanzionati». ©RIPRODUZIONE RISERVATA

CRISI. Documento congiunto di Confindustria, Cgil, Cisl e Uil. Ieri incontro con governo, Anci e Regioni Sicilia e Campania

## «Sud, Renzi acceleri sul Masterplan»

Le richieste: «Subito intese locali sulle priorità e cabina di regia Stato-Regioni»

MARIANNA BERTI ROMA . Confindustria e sindacati tornano ad accendere i riflettori sul Mezzogiorno firmando un documento comune per chiedere al governo, alle Regioni e alle amministrazioni locali di «accelerare la definizione dei piani attuativi del Masterplan per il Sud», il piano straordinario voluto dal premier Renzi che ne ha tracciato a novembre le linee guida. Industriali, Cgil, Cisl e Uil si ricompattano in un documento di sette pagine per non dimenticare il pezzo d'Italia che ha accusato di più i colpi della crisi, ma che rappresenta anche una ricchezza, «una realtà che si appresta a ripartire». L'obiettivo del Masterplan è «spendere di più e meglio» le risorse che vengono dai diversi fondi, circa 100 miliardi di euro fino al 2023, si ricorda nel documento. In sintesi, accelerare la definizione dei Piani attuativi del Masterplan favorendo la ripresa di investimenti ed occupazione; condividere un assetto stabile ed efficace della governance delle politiche di sviluppo con il contributo delle rappresentanze di impresa e lavoro; definire un disegno complessivo di rilancio per le Regioni del Sud, individuando priorità e risorse di fonte ordinaria ed aggiuntiva; far diventare il Masterplan, anche a livello locale, strumento per l'individuazione condivisa degli interventi e per la selezione delle priorità. Per poter sfruttare al massimo il budget a disposizione delle Regioni è stato chiesto di fare l'elenco delle opere subito cantierabili e di quelle considerate strategiche. Una sorta di lista della spesa che deve rientrare in intese ad hoc. Confindustria, Cgil, Cisl e Uil hanno sottolineato con «preoccupazione l'incertezza relativa ai tempi e alle modalità di definizione degli accordi» invitando a mettere il piede sull'acceleratore. Industriali e sindacati rivendicano anche un ruolo nella partita che vede come primi interessati il governo e gli enti locali. «Una regia condivisa della politica è - scrivono - quanto mai necessaria, e può avere una sede idonea nella cabina di regia Stato-Regioni (prevista dalla legge di Stabilità 2015 ma non istituita) che deve al più presto divenire operativa». Confindustria, Cgil, Cisl e Uil hanno anche avuto un incontro con le rappresentanze locali e il governo: hanno partecipato il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Claudio De Vincenti; per Confindustria il vicepresidente per il Sud Alessandro Laterza; per i sindacati Gianna Fracassi, Giuseppe Farina e Guglielmo Loy; il vicepresidente dell'Anci Antonio De Caro; gli assessori regionali Mariella Lo Bello della Sicilia e Amedeo Lepore della Campania. Sul tavolo la definizione di «una road map per portare sul territorio il confronto sulle priorità, attraverso un'agenda di incontri che porti a definire i piani attuativi del Masterplan con ciascuna Regione e città».

POLEMICA Doveva rappresentare l'anello di congiunzione tra diversi livelli di amministrazione e ha fallito l'obiettivo

## **Chiude il Parlamentino dei Comuni che doveva parlare con la Regione**

La presidente Bruna Sibille e tutto il vertice ha dato le dimissioni definendo l'organo «pletorico e ininfluente» e spesso senza numero legale

di Lo Spiffero TORINO (web) Doveva essere la cerniera tra Regione Piemonte ed enti locali, peraltro in un periodo di profonde trasformazioni istituzionali, con il superamento delle province e gli accorpamenti, più o meno imposti, ai piccoli comuni. Invece il Cal - Consiglio delle autonomie locali - si è rivelato un organismo pletorico e ingessato, del tutto ininfluente, in difficoltà anche solo a raggiungere il numero legale nelle poche sedute all'anno in cui viene convocato. Partendo da queste considerazioni la presidente Bruna Sibille e gli altri membri dell'ufficio di presidenza hanno deciso di rassegnare le proprie dimissioni, auspicando una riforma che trasformi il carrozzone (peraltro senza gettoni di presenza per i suoi membri) in un organo in grado almeno di assolvere alle funzioni assegnate dalla Costituzione e dallo Statuto regionale. Insieme alla numero uno lasciano i vice presidenti Mauro Barisone, consigliere comunale a Vinovo, e Roberto Colomb ero sindaco di Canosio (Cuneo) e i segretari Roberto Montà, primo cittadino di Grugliasco e Ignazio Stefano Zanetta, assessore leghista di Borgomanero. "La composizione articolata del Cal ha spesso comportato il mancato raggiungimento del numero legale fino a paralizzare, in alcuni casi, l'attività stessa dell'Asssemblea" si legge nella missiva con cui la Sibille, sindaco di Bra ed ex assessore regionale nella giunta di centrosinistra di Mercedes Bresso. I membri del Cal, sulla carta, sono più di 40, tra rappresentanti delle associazioni dei Comuni (Anci, Anpci, Legautonomie Piemonte, Uncem, Upp), uno di diritto in rappresentanza di ogni comune capoluogo e uno per ogni provincia. A questi si aggiungono 22 "membri permanenti", dei quali alcuni provenienti dal basso Cuneese o da Verbania, amministratori che, a fronte di un compenso pari a zero, dovrebbero catapultarsi a Torino una volta al mese per esprimere un parere - di fatto ininfluente - su un provvedimento della Giunta regionale o del Consiglio. Non è un caso se alcuni di questi in quattro anni si sono visti non più di quattro o cinque volte su un totale di 42 sedute. L'ultima seduta è stata la scorsa settimana, in cui il numero legale è stato raggiunto per una o due presenze, giusto per permettere all'assemblea di recepire le dimissioni dei vertici. In Consiglio giace da mesi un progetto di riforma del Cal e che dovrebbe mettere ordine nel rapporto tra Regione e autonomie locali, ma finora la questione non ha appassionato Palazzo Lascaris che ha lasciato il provvedimento chiuso in un cassetto. "Auspichiamo che questa nostra decisione - prosegue la lettera della Sibille - possa essere il punto di partenza" per rivedere la composizione e il ruolo del Cal. BRUNA SIBILLE E' stata proprio la presidente del «Parlamentino» che doveva rappresentare l'anello di congiunzione tra Regione e Comuni a presentare per prima le dimissioni

ISOLA CAPO RIZZUTO Coinvolti 15 Comuni in Italia

## **Dal Demanio progetto scuole**

ISOLA CAPO RIZZUTO - Rigenerazione del patrimonio immobiliare scolastico e costruzione di nuovi istituti: queste le finalità del "Progetto Scuole". L'iniziativa coinvolge 15 comuni italiani, tra cui quello di Isola. E' partita ieri con la firma dell'accordo tra Agenzia del Demanio, Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, della Fondazione Patrimonio Comune di Anci e del Comune di Castel San Pietro Terme, nel Bolognese, per conto di tutte le amministrazioni comunali. L' accordo ha l'obiettivo di realizzare nuovi poli scolastici e di riqualificare vecchi edifici, rendendoli più efficienti da un punto di vista energetico e adeguandoli alle ultime normative in materia di sicurezza e riduzione del rischio sismico-idrogeologico, abbattendo le barriere architettoniche. Il progetto potrà essere realizzato grazie ai finanziamenti ministeriali e attraverso la costituzione del Fondo d'investimento immobiliare dedicato.

IL DIBATTITO Rischiano di venire commissariati

## **ENTRO FINE ANNO I PICCOLI COMUNI DEVONO ASSOCIARSI**

CHIVASSO (guf) I piccoli Comuni rischieranno il commissariamento se non si uniranno tra loro entro il 31 dicembre 2016. L'obbligo della gestione associata delle funzioni fondamentali da parte dei piccoli Comuni (inferiori ai 5 mila abitanti, 3 mila per quelli montani) è stato l'argomento principale della riunione dei Comuni dell'Area Omogenea, convocata dalla portavoce Matilde Casa (sindaco di Lauriano) e che si è tenuto venerdì scorso presso la biblioteca Mo.Me di Chivasso. Invitato speciale il nuovo direttore dell'Anci Piemonte, Marco Orlando. I Comuni possono unirsi anche con altri di popolazione superiore ai 5 mila abitanti, se disponibili. Non esiste un numero minimo di Comuni tra cui unirsi, ma il totale della popolazione dovrà raggiungere almeno i 10 mila abitanti. Le associazioni potranno essere realizzate per unioni, convenzioni (eccetto in montagna solo 3 mila abitanti, ma con almeno 3 Comuni) e per Consorzio dei servizi socio-assistenziali (solo per la funzione specifica). Il direttore dell'Anci Marco Orlando, analizzando più a fondo i contenuti della legge 135 del 2012, ha spiegato alla platea di sindaci quali sono le dieci funzioni fondamentali che dovranno essere unificate: «Innanzitutto si andrà a unificare l'organizzazione generale dell'amministrazione ha detto Orlando -, la gestione finanziaria e contabile e il relativo controllo; l'organizzazione dei servizi pubblici di interesse generale di ambito comunale, compresi i servizi di trasporto pubblico comunale; il catasto, ad eccezione delle funzioni mantenute allo Stato dalla normativa vigente; la pianificazione urbanistica ed edilizia di ambito comunale nonché la partecipazione alla pianificazione territoriale di livello sovracomunale; la protezione civile e di coordinamento dei primi soccorsi; la gestione dei rifiuti urbani e la riscossione dei relativi tributi; i servizi sociali; l'edilizia scolastica per la parte non attribuita alla competenza delle province o aree metropolitane e l'organizzazione e gestione dei servizi scolastici; la polizia municipale e polizia amministrativa locale; i servizi in materia statale». Perentorio il commento del vice-portavoce Paolo Cugini (sindaco di Gassino): «O ci organizziamo - ha detto - oppure qualcun altro organizzerà per noi. Se ci taglieranno i trasferimenti potremo consegnare le chiavi del paese». «Basta che i Comuni in scadenza non vadano al voto - ha replicato polemicamente il sindaco di Cavagnolo, Mario Corsato -. In cinque anni i commissari prefettizi potranno tutte le fusioni che vogliono». Quali saranno i vantaggi per i Comuni che si assoceranno? «Le unioni tra Comuni saranno esonerati dal patto di stabilità - ha spiegato il direttore dell'Anci Orlando -, dal blocco del turnover e per 10 anni riceveranno il 40 per cento dei trasferimenti erariali». Da sinistra, il direttore dell'Anci Piemonte, Marco Orlando, Matilde Casa (Lauriano), Paolo Cugini (Gassino) e Maria Rosa Cena (Caluso)

Castiglione - Le parole del capogruppo Volpi: "Ma occhio al nome"

## La fusione? "È ora di farla"

Il capogruppo di minoranza Enrico Volpi CASTIGLIONE d/S - Vantaggi per tutti, ma anche per i castiglionesi che devono essere trattati alla pari rispetto ai solferinesi. È quanto sostiene il capogruppo di minoranza Enrico Volpi, che chiede che oltre ai possibili nomi "Solferino Castiglione" e "Solferino con Castiglione", venga proposto anche "Castiglione Solferino". Intanto l'altra sera l'incoronazione di presentazione nella cittadina aloisiana. Se a Solferino la cittadinanza, almeno finora, si è dimostrata piuttosto spaccata sulle ipotesi di fusione tra con la vicina cittadina di Castiglione delle Stiviere, nella capitale dell'Alto Mantovano pare che tale ipotesi venga digerita con maggiore facilità. Martedì sera infatti si è tenuta in Sala Bachelet la presentazione, come avvenuto la scorsa settimana a Solferino, dello studio fattibilità commissionato dai due Comuni all'Anici. Presenti, come sette giorni fa, i due sindaci Alessandro Novellini e Gabriella Felchilcher e il direttore di Ancitel Massimo Simonetta. Anche nell'occasione castiglionesa Simonetta ha illustrato i vantaggi che la fusione garantirebbe ad entrambi Comuni. Da parte dei castiglionesi non si sono avute rimostranze di sorta. Presente in sala, invece, qualche solferinese che ha sollevato dubbi e perplessità riguardo il mantenimento e la salvaguardia dell'identità solferinese, come accaduto la scorsa settimana nel paese della Croce Rossa. Dal canto suo sull'argomento interviene anche il capogruppo di minoranza Enrico Volpi. «È innegabile - dichiara l'esponente del centrodestra - che i vantaggi veicolati da una fusione siano molto ampi sia per Castiglione che per Solferino. Capisco anche i solferinesi che temono per l'identità del loro paese, ma dico loro che in realtà non è necessario avere timori perché l'identità solferinese non credo sia in discussione. Infine vorrei aggiungere un appunto: credo sia opportuno inserire tra i possibili nomi, oltre che "Solferino Castiglione" e "Solferino con Castiglione", anche "Castiglione Solferino"». Intanto stasera passa nel consiglio castiglionesa la delibera, da sottoporre alla Regione, di avvio della procedura di fusione. Domani invece c'è lo stesso consiglio a Solferino. Giovanni Bernardi

## Legge di Stabilità nazionale "rivoluzione" per i Comuni

Oltre 150 amministratori locali, tra sindaci, consiglieri e dirigenti dei Comuni dell'Isola hanno partecipato, ieri mattina, all'incontro sulla Legge di Stabilità 2016, organizzato da Anci nazionale, Anci Sicilia e Fondazione Ifel nelle sale dell'Ex Noviziato dei Crociferi di Palermo. Un'occasione per affrontare i nodi di una rivoluzione normativa che segna l'avvio di un cambio di rotta storico per i Comuni. Molte le domande che sindaci e amministratori del territorio hanno potuto rivolgere direttamente ai relatori, allo scopo di chiarire i dubbi sulla Legge di Stabilità, soprattutto in materia di vincoli di spesa e, tra le novità normative, di blocco delle aliquote comunali per il 2016. Ai lavori, ai quali hanno dato il loro contributo esperti nazionali di Anci ed Ifel, ha preso parte anche il presidente dell'Associazione dei Comuni siciliani, Leoluca Orlando, che ha espresso soddisfazione per l'elevato numero di adesioni. "In vista di scadenze importanti come la chiusura dei bilanci comunali - ha detto Orlando - abbiamo sentito il dovere di dedicare ai sindaci e agli amministratori dell'Isola un incontro di approfondimento con interlocutori esperti e qualificati, continuando una collaborazione avviata da tempo con Ifel. L'iniziativa ci pone ancora una volta dalla parte dei Comuni che non intendiamo lasciare soli in questo delicato momento di svolta. Da tempo la nostra Associazione è impegnata a sostenere i comuni con azioni e iniziative volte ad aggiornare e guidare gli addetti ai lavori sulle normative vigenti. Per quanto riguarda la Legge di Stabilità, esprimiamo il nostro apprezzamento per quello che accade a livello nazionale col rammarico di essere 'a statuto speciale'. A tal proposito invitiamo il presidente Fassino a incontrare i sindaci siciliani: non vogliamo essere sempre quelli che protestano ma vogliamo essere propositivi e collaborare alla crescita del nostro territorio. Ci rifiutiamo di essere considerati sindaci contabili senza risorse". A presentare l'evento e illustrarne l'importanza è stato il segretario generale dell'Ani Sicilia, Mario Emanuele Alvano, il quale ha spiegato come "l'incontro si ponga anche l'obiettivo di rafforzare il rapporto istituzionale e politico-associativo dell'Ani con tutti i comuni e di migliorare e rendere più efficace l'azione dell'Associazione nei confronti di Governo, Parlamento e Regioni. Proprio in questi giorni, stiamo seguendo con molta apprensione la legge di stabilità regionale in corso di approvazione. Purtroppo non ci sono segnali incoraggianti e i comuni della Sicilia vivono una situazione drammatica in cui il rischio fallimento è proprio dietro l'angolo. Bisogna tenere conto che l'impatto delle scelte nazionali non è uguale su tutto il territorio e , soprattutto in Sicilia, c'è un forte rischio sulla tenuta complessiva del sistema degli enti locali. La Sicilia , infatti , è da un canto una regione a Statuto Speciale e dall'altro una regione del Mezzogiorno caratterizzata da una scarsa capacità fiscale dei territori. I dati forniti da Ifel chiariscono come a cominciare dalla mancata attuazione del federalismo fiscale sia necessario rivedere complessivamente i rapporti finanziari tra Stato e Regione avendo sempre particolare attenzione alle ricadute sui comuni e sui servizi erogati ai cittadini". "Il lavoro svolto dall'Ani sulla Legge di Stabilità - ha commentato il segretario generale dell'Ani Veronica Nicotra - è stato fatto a tamburo battente e i risultati sono arrivati, dopo tanti anni di tagli: un cambiamento importante nei rapporti con governo e Parlamento. Il lavoro di questi mesi è stato complicatissimo e laborioso ma alla fine i risultati sono arrivati. Abbiamo raggiunto l'obiettivo, che definirei storico, del superamento del Patto di stabilità che, in maniera poco coerente, non permetteva ai sindaci di spendere soldi che avevano in cassa: ora si potrà imprimere un effetto molto positivo agli investimenti, grazie al nuovo saldo basato sulla competenza finale". Inoltre, ai sindaci e amministratori siciliani, Veronica Nicotra ha sottolineato come si stia lavorando alla risoluzione dell'annosa questione delle spese sostenute dai Comuni sede di uffici giudiziari "su cui - ha rimarcato - registriamo consapevolezza e volontà di risolvere da parte del governo". Il segretario generale dell'Ani ha poi parlato di altri temi come il riconoscimento degli oneri di urbanizzazione su parte corrente, l'anticipazione di tesoreria risolta e l'eliminazione del raddoppio del taglio sulle Città metropolitane, il blocco del turn over e le gestioni associate. "Insomma - ha concluso Nicotra - il 2016 sarà un anno di forte cambiamento e il nostro auspicio

è che si consolidi una nuova stagione di svolta definitiva". Andrea Ferri, referente Finanza Locale di Ancifel, ha spiegato nel dettaglio gli aspetti tecnici della normativa dal punto di vista finanziario e contabile, evidenziandone "il carattere fortemente innovativo ed espansivo, dato che le ricadute non sono ancora quantificabili, né gli effetti prevedibili in modo preciso".

## Armonizzazione contabile: seminari a Palermo e Catania

Si svolgerà il 3 e 4 marzo 2016, rispettivamente a Palermo, presso l'ex Noviziato dei Crociferi - via Torremuzza, 20 - e a Catania, presso il Palazzo della Cultura - in Via Vittorio Emanuele II - il seminario su "L'armonizzazione contabile degli enti territoriali". L'iniziativa, che sarà introdotta da Mario, Emanuele Alvano, segretario generale Anci Sicilia, vedrà gli interventi di Massimo Anzalone, del Mef-Ragioneria dello Stato, che analizzerà i contenuti della riforma degli ordinamenti contabili pubblici partendo dall'inquadramento generale delle norme inerenti la materia e proseguendo, nello specifico, a trattare di nuovi schemi di bilancio e di obblighi in materia di trasmissione dati di finanza pubblica; Daniela Ghiandoni, direttore Area Finanze del Comune di Ancona, approfondirà, poi, la parte riguardante il fondo pluriennale vincolato, il fondo crediti di dubbia esigibilità, la ricognizione dei residui e il riaccertamento ordinario. "L'avvio dell'armonizzazione contabile, disciplinata dal decreto legislativo 118/2011 e 'corretta' dal Dlgs 126/2014 - hanno dichiarato Leoluca Orlando e Mario Emanuele Alvano, rispettivamente presidente e segretario generale di Anci Sicilia - ha determinato una vera e propria rivoluzione nei meccanismi di bilancio degli enti territoriali. Una rivoluzione che cambia i meccanismi contabili, ma soprattutto modifica competenze, responsabilità e priorità per tutti gli attori coinvolti nel sistema dei conti locali, dai politici ai responsabili dei servizi finanziari e ai revisori dei conti". "I Comuni - hanno concluso Orlando e Alvano - sono chiamati a comprendere il 'linguaggio' dei nuovi conti per poter garantire un'efficace attività di controllo e incontri come quello in programma per il 3 e 4 marzo prossimi, servono a fornire strumenti utili a una corretta applicazione delle norme spiegando, nel modo più chiaro possibile, le conseguenze pratiche e le responsabilità che scaturiscono dalle nuove regole".

## Comuni, Agenzia Entrate e Guardia di Finanza uniti contro l'evasione dei tributi locali

Grande affluenza, il 17 febbraio a Villa Niscemi, per il seminario dal titolo "I Comuni e le azioni per il contrasto all'evasione dei tributi", organizzato da Agenzia delle Entrate, Anci, Guardia di Finanza e AnciSicilia. Nella Sala delle Carrozze, gremita di persone, sono stati illustrati gli strumenti a disposizione dei Comuni per contrastare l'evasione dei tributi erariali. A portare i saluti dell'Anici Sicilia, il presidente Leoluca Orlando il quale ha sottolineato come "la partecipazione dei Comuni alla lotta all'evasione dei tributi erariali possa rappresentare un esempio virtuoso di cooperazione interistituzionale a difesa dei principi di legalità e nell'interesse della comunità". "In un momento così difficile per la finanza locale - ha continuato il presidente Orlando - è necessario che tutti gli strumenti messi a disposizione dalla legislazione vigente vengano sfruttati. Per questo motivo la nostra Associazione, che da tempo promuove una serie di eventi e seminari a sostegno dei comuni siciliani, invita gli amministratori dell'Isola a fare tesoro delle competenze messe a disposizione dall'Agenzia delle Entrate e dalla Guardia di Finanza". Il segretario generale dell'Associazione dei comuni siciliani, Mario Emanuele Alvano, coordinatore e moderatore dei lavori, ha ricordato, inoltre, che in base all'attuale Legge regionale 28 gennaio 2014, n. 5, art. 5, "l'azione di compartecipazione alla lotta all'evasione dei tributi locali da parte dei Comuni consente, a questi ultimi, di acquisire un'entrata finanziaria pari al 100% del recuperato, cosa che, in un momento di crisi finanziaria così grave, può risultare particolarmente utile". "L'attualità - ha spiegato Antonino Gentile, direttore regionale dell'Agenzia delle Entrate - evidenzia un forte stato di stress dei bilanci pubblici e richiama l'esigenza di un forte recupero di efficienza amministrativa. La continua ricerca di risorse per far quadrare i conti richiede il potenziamento della capacità di governo degli apparati e del territorio. È nel territorio che vanno recuperate le risorse necessarie per fronteggiare le spese pubbliche e ridurre la pressione fiscale. In assenza di strutture territoriali capaci di assecondare l'applicazione dell'autonomia finanziaria, la leva fiscale si riduce alla manovra delle aliquote e delle tariffe. Una delle principali fonti di finanziamento deve essere, invece, proprio il recupero dell'evasione". "La legalità economica - ha concluso Ignazio Gibilaro, generale della Guardia di Finanza Comando Regionale Sicilia - è un mosaico; sono diversi, infatti, gli attori impegnati nel contrasto all'evasione fiscale e nella lotta contro lo sperpero del denaro pubblico. Ognuno, con le proprie competenze, contribuisce a segnare un percorso che, nel rispetto della legalità, tuteli la società civile dagli abusi. E proprio per tracciare un percorso che porti ad una meta comune, dobbiamo cercare di cooperare al meglio e creare sinergie che, senza sovrapposizioni, ci portino ad azioni integrate più che efficienti, finalizzate al recupero economico e sociale del nostro territorio". La giornata formativa ha visto anche la partecipazione, fra i relatori, di: Andrea Ferri, responsabile Finanza locale Anci Nazionale, Lucio Catania, segretario comunale e giudice tributario, Maria Antonietta Lucchese e Stefano Compagno, della Direzione Regionale della Sicilia Agenzia delle Entrate, e Giampiero Zaffi Borgetti e Dario Gambino dell'Ifel.

# FINANZA LOCALE

7 articoli

Patrimonio. L'allarme della Corte conti

## **Nelle forze armate il 25% degli alloggi occupati senza titolo**

Gianni Trovati

MILANO C'è chi sulle case ha costruito le proprie fortune economiche, e chi nel mattone continua a buttare soldi senza ritorno. Al secondo gruppo appartengono le forze armate, ma nel loro caso i crolli del mercato e la febbre fiscale non c'entrano: la gestione degli alloggi di servizio della Difesa sviluppa una classica storia da prima Repubblica, che è sopravvissuta senza un graffio alla seconda e nonostante lunghi anni di spending review si presenta ora in perfetta salute all'avvio della terza. A raccontarla è la Corte dei conti, nella relazione diffusa ieri. I numeri dicono tutto: esercito, marina e aeronautica hanno 16.812 alloggi di servizio, ma un quarto è occupato da persone che non ne hanno titolo e un altro quarto è vuoto. In pratica, il 50,2% degli alloggi sfugge alle esigenze di servizio, e quando l'appartamento è vuoto il ministero continua a pagare le spese. Secondo i piani pluriennali, poi, le forze armate avrebbero bisogno di oltre 50mila alloggi, più del triplo di quelli attuali, ma con il cappio al collo delle entrate mancate e delle spese inutili l'obiettivo è irraggiungibile. Sulle occupazioni, è dal 1978 che si tenta di intervenire senza successo. La legge 497 di quell'anno aveva fissato nuovi criteri per l'assegnazione degli alloggi, ma il regolamento attuativo è arrivato solo nel 1997, cioè 19 anni dopo. Nel frattempo, a partire dal 1990, era stata inviata agli occupanti una serie di lettere che comunicavano la perdita del diritto, ma non chiedevano di liberare l'alloggio perché si sarebbe potuto sanare il tutto con il pagamento di un canone aumentato: tanto è bastato, però, a creare la «tensione sociale» che ha spinto il Parlamento a chiedere di sospendere il tutto. Fra altri tira e molla si arriva al 2010, quando ripartono le azioni di recupero contro cui però alza una nuova diga un regolamento del 2014. Eppure una gestione più efficiente non è impossibile: basta guardare ai Carabinieri, che con la fine dell'incarico fanno decadere automaticamente il diritto all'alloggio e danno all'interessato tre mesi di tempo per riorganizzarsi. Paradossalmente, l'assenza di fondi moltiplica anche gli alloggi vuoti, che spesso rimangono tali perché mancano i soldi per le ristrutturazioni. Gli alloggi vuoti, però, «costano più di quelli occupati», sottolinea la Corte, ed ecco servito il circolo vizioso che perpetua il problema.

Foto: gianni.trovati@ilsole24ore.com

Bandi comunali

## **Immobili in disuso ai cittadini**

Tanti piccoli immobili inutilizzati del Comune che diventano «casa delle idee» e di chiunque abbia un progetto. E cerchi uno spazio per realizzarlo. È l'iniziativa del Comune, che a partire dal caso del Motovelodromo riqualificato dai ciclisti, darà il via a raffica a una serie di bandi per affidare ad associazioni riconosciute o a raggruppamenti di semplici cittadini alcuni immobili oggi in disuso. E a rischio occupazione.

Dopo aver approvato il regolamento per la tutela dei beni comuni, nelle scorse settimane, Palazzo civico vuole fare di più: ieri la Giunta ha dato il disco verde alla delibera che prevede l'affidamento temporaneo (gratis o a canone simbolico di un euro) di piccole palazzine come le ex case cantoniere della collina o fabbricati abbandonati, in attesa di una destinazione. I mini bandi saranno di «10 giorni - spiega l'assessore al Patrimonio Passoni -, per un affidamento di 3-6 mesi, senza l'obbligo di fare lavori per rimettere a nuovo la struttura». Il primo bando partirà la prossima settimana, per il Motovelodromo, che i ciclisti e i podisti utilizzeranno per allenarsi. «Il tutto è nato da un progetto spontaneo che mi è piaciuto», dice Passoni. Altri esempi di casa in cerca di idee: la partenza dell'ovovia di Italia '61, una palazzina in via Arquata, bocciofile e immobili sparsi per la collina. [L. TOR.] BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA SCOPERTA

## **Svelato il catasto della Roma Imperiale**

Sulle piante indicata anche l'estensione di tutte le facciate, così veniva calcolata l'imposta sulla manutenzione stradale. Dagli scavi del Foro della Pace emerse dodici lastre di marmo con incisi i nomi dei proprietari degli edifici: «Sempre donne» PER L'ARCHEOLOGO ROBERTO MENEGHINI: «I FRAMMENTI RITROVATI ERANO CUSTODITI NELL'UFFICIO DELLA PREFETTURA URBANA»

Laura Larcán

I pezzi sono quelli di un puzzle gigantesco. Ma stavolta, qualche tassello riesce a risolvere il rebus anche da solo, offrendo dettagli inediti incisi sulla lastra di marmo vecchia di duemila anni. Come la pianta di un edificio, il nome del legittimo proprietario e persino la lunghezza della facciata in modo da conteggiare la tassa giusta per la manutenzione della strada. Non altro che il documento del perfetto sistema catastale della Roma imperiale, con tanto di Imu e Tasi dell'epoca. A svelarlo sono i frammenti di quella che gli archeologi definiscono una sorta di "Forma Urbis segreta". Un'altra pianta dell'antica città di Roma, alternativa a quella più famosa e leggendaria incisa su 150 lastre di marmo risalente all'impero di Settimio Severo, agli inizi del III secolo d.C. e che era appesa sulla parete colossale di un'aula del Tempio della Pace (o di Vespasiano). «Stavolta siamo di fronte alle piante di marmo copia del catasto in bronzo della Roma imperiale. Sono lastre che dovevano essere conservate nella stessa sala della Forma Urbis, ma non ne facevano parte, e si sono rivelate molto più approfondite e ricche di informazioni». Non ha dubbi Roberto Meneghini, archeologo della Sovrintendenza capitolina che domani illustrerà all'Ara Pacis, nel convegno "Forma Urbis: novità e prospettive", le ultime scoperte sulle cartografie della Roma imperiale frutto degli ultimi dieci anni di scavi. A riemergere anche dal Foro della Pace, il più esteso dei Fori Imperiali con i suoi due ettari di architetture, sono state dodici preziose lastre incise: «L'aspetto interessante è che queste piante offrono un corredo di informazioni inedito che manca alla Forma Urbis - avverte Meneghini - Riguarda sia i nomi dei proprietari degli immobili, sia la misurazione delle facciate degli edifici. Il che significa che erano piante a disposizione dei magistrati per imporre le tasse sui rifacimenti stradali in proporzione all'ampiezza dell'immobile». **MAGISTRATI E TASSE** Dettaglio curioso: tutte le lastre rinvenute nel cantiere del Foro della Pace sono prove mal riuscite per errori di copiatura. «Nel Tempio doveva essere attiva un'officina di lapicidi che produceva copie delle piante catastali ufficiali su richiesta dei privati racconta Meneghini - A riprova che proprio in questo tempio, con la ricostruzione di Settimio Severo dopo l'incendio del 192, venne attivato l'ufficio catastale della Prefettura Urbana». Tra i frammenti delle lastre spicca il complesso di magazzini sul Tevere appartenente alla "signora Cornelia" a ridosso del Tempio dei Dioscuri presso il Circo Flaminio, area che coincide oggi con il Ghetto, e il Foro di Augusto con le piante dettagliate del Tempio di Marte Ultore e l'Arco dei Pantani. «Le altre lastre raffigurano luoghi non identificati dice Meneghini - Sono quasi tutti magazzini sparsi per Roma di cui sappiamo però alcuni proprietari, quasi sempre donne che forse facevano da prestanome». Il convegno diventa anche l'occasione per fare il punto sulla valorizzazione della Forma Urbis: le centinaia di lastre rimangono ancora nei depositi del Museo della Civiltà romana all'Eur, istituzione comunale chiusa da anni. Evento nell'evento, domani, sarà esposto all'Ara Pacis il frammento del "Circo Flaminio" scoperto dall'archeologo Paolo Liverani nel 2014.

Foto: Ricostruzione della sala della Forma Urbis nel Tempio della Pace

Foto: IL CIRCO SOTTO LA SINAGOGA

Foto: Il frammento della Forma Urbis con il Circo Flaminio che si estendeva tra il Teatro di Marcello e il Tevere, scoperto da Paolo Liverani e che sarà esposto al convegno

Foto: LE LASTRE INEDITE

Foto: Sopra, una lastra di marmo del catasto riaffiorata dal Tempio della Pace con la pianta di un magazzino

## Alla Cdp altri due palazzi a Venezia

Andrea Giacobino

Cdp sempre più veneziana. Attraverso il suo braccio Cdp Investimenti Sgr ha rilevato per un controvalore di 20 milioni due importanti immobili in Laguna, Palazzo Diedo e Palazzo Gradenigo. I due asset, di proprietà del Comune di Venezia, facevano parte del Fondo Immobiliare Città di Venezia, costituito nel 2009 dall'allora giunta Cacciari e dato in gestione alla Est Capital Sgr di Gianfranco Mossetto poi commissariata da Banca d'Italia. La cifra della transazione con Cdp serve anche a rimborsare Unicredit, banca finanziatrice del fondo che vanta un credito nei confronti del Comune veneziano di 8 milioni. Per Palazzo Diedo è previsto il cambio di destinazione d'uso e il permesso di costruire un ristorante all'amezzato, negozi al primo e secondo piano e appartamenti all'ultimo. Lo shopping dei due palazzi è solo l'ultimo anello di una serie di acquisti fatti da Cdp a Venezia, iniziata comprando dal Comune l'ex Ospedale al Maro del Lido (per il quale è previsto un progetto di valorizzazione affidato alla Coima Res di Manfredi Catella) e proseguita con le ex carceri di San Severo a Castello, fabbricato ove è prevista la costruzione di un albergo col marchio Rocco Forte Hotels che ha già stipulato un accordo con il Fondo Strategico. Infine Cdp ha rilevato l'ex Casotto Capogruppo di San Pietro a Volta, l'isola di San Giacomo in Paludo e l'ex Palazzo Manfrin sul Rio di Cannaregio. (riproduzione riservata)

Oggi il voto finale al senato. La decisione di accelerare per lasciare spazio alle unioni civili

## **Milleproroghe, un sì blindato**

Il governo pone la fiducia. Le opposizioni insorgono  
FRANCESCO CERISANO

Decreto milleproroghe blindato. Il governo ha deciso di porre la questione di fiducia sul provvedimento di proroga dei termini (dl n. 210/2015) che dunque verrà approvato oggi dal senato nello stesso testo che ha ricevuto il primo sì della camera il 10 febbraio scorso. Visti i tempi stretti per la conversione in legge del decreto (in scadenza il 28 febbraio) e la necessità di passare subito ad esaminare il ddl Cirinnà sulle unioni civili, l'esecutivo ha deciso di accelerare il voto finale in aula a palazzo Madama. La questione di fiducia sarà votata stamattina. Nel corso della discussione generale di ieri, le opposizioni hanno fatto muro nel rimarcare come il decreto, notevolmente modificato da Montecitorio, sia in realtà il frutto del lavoro delle sole commissioni di merito (affari costituzionali e bilancio) della camera. Le uniche ad aver realmente esaminato il testo, visto che anche l'aula della camera ha dovuto piegarsi al voto di fiducia chiesto dal governo. Nel porre le questioni pregiudiziali (tutte respinte con un'unica votazione dal senato) le opposizioni hanno criticato il decreto per carenza di omogeneità, necessità e urgenza, essendo, hanno lamentato, un coacervo di norme accumulate solo dal fatto di costituire, in gran parte, slittamenti di termini, più o meno ravvicinati, in scadenza. A far discutere anche l'emendamento, inserito alla camera per volere del Pd, che prevede una sanzione di 200 mila euro per i partiti e i movimenti che non trasmettano i rendiconti alla Commissione di garanzia entro il prossimo 15 giugno. Una novità che secondo il M5S sarebbe stata inserita proprio per penalizzare i Pentastellati che, rifiutando i rimborsi elettorali, non hanno mai depositato i bilanci. Tra le modifiche più rilevanti inserite nel passaggio alla camera va ricordata la sospensione anche per il 2016 della tassa sui licenziamenti (il contributo che il datore di lavoro avrebbe dovuto pagare anche quando, ai licenziamenti effettuati in conseguenza di cambi di appalto o di completamento delle attività e chiusura del cantiere nel settore delle costruzioni edili, faccia subito seguito la riassunzione presso altra azienda). Prorogato per quest'anno il finanziamento del 10% aggiuntivo di integrazione salariale per i lavoratori in contratto di solidarietà (si vedano ItaliaOggi del 4/2 e del 5/2). Molte novità anche in materia di enti locali. Province e città metropolitane potranno prorogare, per comprovate necessità, i contratti di lavoro a tempo determinato fino al 31 dicembre 2016. La chance vale anche per le province che non abbiano rispettato il patto di Stabilità interno dell'anno 2015 e per i contratti di co.co.co. e a progetto. Prorogata per il 2016 la possibilità di utilizzare senza vincoli di destinazione i risparmi derivanti dalla rinegoziazione dei mutui. © Riproduzione riservata

## **Solo 6 regioni hanno varato la modulistica Superdia**

Giusy Pascucci

A sette mesi dall'approvazione del modello unico nazionale Superdia cioè la Dia alternativa al permesso di costruire, sono soltanto sei le regioni che hanno adeguato la modulistica: Abruzzo, Basilicata, Liguria, Lombardia, Puglia e Veneto. Invece a oggi tutte le regioni a statuto ordinario hanno adottato la nuova modulistica su permesso di costruire, segnalazione certificata di inizio attività (Scia), comunicazione di inizio lavori (Cil) e comunicazione di inizio lavori asseverata (Cila). Questo è quanto emerge dal report di Italia Semplice in merito alle semplificazioni in materia edilizia. Ricordiamo che il modello unico per la Superdia è stato adottato dalla conferenza unificata il 16 luglio 2015. La super Dia può essere utilizzata in luogo del permesso di costruire in tre diversi tipi di interventi : ristrutturazione edilizia, nuova costruzione o di ristrutturazione urbanistica. Le regioni e i comuni avevano 90 giorni per adeguarsi alla modulistica standardizzata. In alternativa al permesso di costruzione sarà possibile utilizzare la super Dia nel caso di interventi di ristrutturazione edilizia che portino a un immobile in tutto o in parte diverso dal precedente. Potrà inoltre essere utilizzata nel caso in cui la ristrutturazione edilizia comporti un aumento di unità immobiliari, le modifiche del volume, della sagoma, dei prospetti o delle superfici, ovvero che, limitatamente agli immobili compresi nelle zone omogenee A, comportino mutamenti della destinazione d'uso. Anche nel caso di ristrutturazione urbanistica la super Dia potrà essere impiegata qualora gli interventi siano disciplinati da piani attuativi, che contengano precise disposizioni plano-volumetriche, tipologiche, formali e costruttive, la cui sussistenza sia stata esplicitamente dichiarata dal competente organo comunale in sede di approvazione degli stessi piani o di ricognizione di quelli vigenti. Gli interventi relativi a nuova costruzione potranno essere realizzati con la super Dia anziché con il permesso di costruire qualora siano in diretta esecuzione di strumenti urbanistici generali recanti precise disposizioni plano-volumetriche.

## **Ecco i contributi per la tassa rifiuti**

GIOVANI coppie e famiglie numerose, ecco gli incentivi del Comune. L'amministrazione di Scandicci ha presentato i contributi assegnati per la riduzione della Tari. In tutto sono state 96 le domande presentate da famiglie numerose e da giovani coppie. Gli incentivi sono stati fissati dalla giunta alla fine dello scorso anno. Secondo quanto reso noto dal Comune, le richieste sono di 75 famiglie con 3 o più figli sotto i 26 anni a carico, e di 21 giovani coppie (under 35) di Scandicci, con reddito Isee fino ai 31mila euro. L'amministrazione comunale ha stanziato il fondo per il contributo economico straordinario a giovani coppie e famiglie numerose nel corso dello scorso anno; i cittadini in possesso dei requisiti hanno presentato domanda nel periodo compreso tra il 16 novembre e il 31 gennaio, allegando la ricevuta di pagamento della prima rata Tari per l'anno 2015. La gestione dell'erogazione dei contributi è affidata alla Società della Salute Nord Ovest. «LE FAMIGLIE riceveranno un contributo pari al primo acconto Tari 2015 - spiega l'assessore alle Politiche sociali Elena Capitani - Stiamo ultimando la fase istruttoria per la verifica dei requisiti, dopodiché la Società della salute liquiderà i contributi entro marzo. Il contributo medio per ogni famiglia numerosa sarà di 246 euro, per le giovani coppie di 161 euro». Soddisfatto il sindaco Fallani: «Diamo un aiuto tangibile alle giovani coppie che muovono i primi passi verso l'indipendenza - ha detto - così come ai genitori che hanno a carico famiglie numerose. E' un sostegno della collettività verso chi sta contribuendo alla crescita dell'intera comunità con impegno e camminando sulle proprie gambe. Quando si tratta di politiche con finalità sociali la parola d'ordine è una sola: concretezza». Nel dettaglio il bando era rivolto a giovani coppie i cui componenti avessero entrambi meno di 35 anni e risultassero stabilmente conviventi anagraficamente da almeno un anno a Scandicci; famiglie con almeno 3 figli minori a carico, o figli anche maggiorenni di età inferiore ai 26 anni non occupati. Il requisito economico di accesso è il possesso di un valore Isee riferito al nucleo familiare non superiore a 31.000 euro. Il sistema di welfare comunale prevede contributi anche a sostegno degli affitti per tutti quei nuclei familiari che per difficoltà sopravvenute non possono affrontare il pagamento della pigione per la loro casa. Fabrizio Morviducci

# **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

**47 articoli**

L' INCHIESTA

## **Maxi banconote da abolire**

Milena Gabanellia pagina 30

Buona notizia: i pagamenti digitali con carta in Italia crescono del 5,6%.

A trainare la diminuzione dell'uso del contante sono gli acquisti via Smartphone: oltre 21 miliardi di euro nel 2015. Cattiva notizia: non incidono sul sommerso (che resta non tracciabile) perché il grosso sono pagamenti di bollette, acquisti e prenotazione nei trasporti. Oltre il 50% delle transazioni totali avviene ancora in contanti. Secondo gli Osservatori Digital Innovation del Politecnico di Milano la gestione dell'utilizzo dei contanti costa all'Italia circa 9,5 miliardi di euro, ai quali occorre aggiungere il gettito perso per l'erario, circa 27 miliardi di euro, derivante dalla fascia di economia sommersa. Per allinearci alla media europea (oggi siamo in coda), suggeriscono uno strumento di incentivazione del tutto simile a quello già in atto per le ristrutturazioni e il risparmio energetico: una detrazione fiscale valida sui pagamenti con carta. In base al modello sviluppato dall'Osservatorio questa iniziativa innalzerebbe del 25-30% il transato elettronico, con una conseguente riduzione del sommerso del 15%.

Qualche mese fa il governo ha invece deciso di innalzare la possibilità di spesa in contanti da 1.000 euro a 3.000 «perché mi dicono che c'è molto contante in giro, allora è meglio che entri in circolazione senza troppe restrizioni» ha spiegato il premier. Qualcuno si era chiesto da dove venisse quel «molto contante in giro» e perché non potesse essere depositato su un conto come fanno i comuni mortali. Non ci fu risposta. Ora tutti i Paesi si stanno ponendo il problema: il Gafi (Gruppo d'azione finanziaria internazionale) sta definendo un limite al pagamento in contanti, e il prossimo G20 dovrà dire la sua. Intanto chi ha rotoli di banconote imbucati da qualche parte è stato avvisato direttamente dalla Banca Centrale. La scorsa settimana il Consiglio della Bce ha votato la dichiarazione di intenti che porterebbe all'eliminazione della banconota da 500 euro, poiché «c'è una convinzione sempre maggiore che siano utilizzate per scopi criminali».

Val la pena di ricordare che il primo studio dell'Unità di Informazione Finanziaria (Uif) di Bankitalia, risale al 2009. La sintesi di quello studio è la seguente: il biglietto da 500 sparisce appena emesso, non c'è traccia di uso legale, se ne desume la pericolosità. Lo studio fu tenuto riservato, ma divulgato a tutte le istituzioni competenti. Arrivò anche alla polizia inglese, e ispirò il provvedimento che nel 2010 ha imposto, nel giro di una notte, a banche e uffici di cambio, il divieto di accettare ed emettere banconote da 500 euro (ad esclusione dei turisti). La motivazione fu: «Il 90% delle banconote viola sono gestite dalla criminalità organizzata, o legate all'evasione, o al terrorismo». Più o meno per le stesse ragioni (narcotraffico) gli Stati Uniti hanno smesso di stampare banconote sopra i 100 dollari dal 1969, il Canada ci ha pensato nel 2000, mentre Singapore ha abolito il grosso taglio 2 anni fa.

Nel 2011 l'Uif aggiorna il rapporto: «Lo svolgimento di transazioni con banconote di grosso taglio è rappresentativo di un maggior rischio di riciclaggio, evasione o finanziamento al terrorismo poiché agevola il trasferimento di importi elevati di contante favorendo le transazioni finanziarie non tracciabili».

A luglio 2013 il dirigente di Bankitalia, Pellegrino Impronta, preoccupato per l'alta evasione derivante dall'economia sommersa, scrive a Mario Draghi. Nella lettera suggerisce di approfittare del fatto che proprio in quel periodo la Bce stava procedendo al restyling delle banconote in euro, per «smettere di stampare la banconota da 500 euro e dichiararne - con provvedimento immediato - il fuori corso legale in tutta l'eurozona, obbligando i possessori a recarsi agli sportelli bancari per il cambio in banconote di taglio inferiore. Per tale operazione scatterebbe l'obbligo (normativa antiriciclaggio) dell'identificazione dei presentatori delle predette banconote e la segnalazione "immediata" dei dati anagrafici, alle autorità competenti, per i successivi adempimenti di controllo e di verifica. Provvedimento che renderebbe così

quanto meno più gravoso il trasporto e l'occultamento del contante». È evidente che non si sta parlando delle quote detenute dalle banche centrali o altre istituzioni, per le quali il cambio avviene in modo legale e automatico.

La risposta arriva il 14 ottobre a firma Ton Roos, direttore presso la Direzione Banconote della Bce: «...non appare verosimile che il ritiro del taglio da 500 contribuirebbe a ridimensionare il fenomeno dell'evasione fiscale... mentre si renderebbe necessario raddoppiare il quantitativo di banconote da 100 euro attualmente in circolazione, con inevitabile incremento di costi fissi su base annua... Dai nostri dati emerge che solo il 15% delle banconote da grosso taglio è usata a fini transattivi, e in parte per regolare operazioni del tutto legittime, il rimanente 85% è usato come riserva di valore nell'area dell'euro oppure è detenuto all'estero... In conclusione le banconote di taglio elevato rispondono ad un'esigenza del pubblico, soprattutto come riserva di valore di ultima istanza... quindi si procederà al restyling della serie "Europa" con gli stessi tagli della prima serie».

In altre parole: non dobbiamo fare nessun intervento perché l'uso illecito è minimo, mentre dobbiamo andare incontro all'esigenza del pubblico di accumulare dove vuole i biglietti. Ma perché uno dovrebbe tenersi in casa, o in una cassetta di sicurezza, una quantità imprecisabile di tutti i biglietti viola in circolazione? Perché i tassi sono bassi, perché c'è il timore che le banche falliscano, oppure perché non sai come giustificare la provenienza di quel denaro? Probabilmente per tutte queste ragioni.

E allora si preferisce favorire il riciclaggio e la fuga dagli sportelli, con la conseguente crisi dell'intero sistema, perché costa di più stampare cinque biglietti al posto di uno? La questione è che l'Europa non è uno Stato sovrano, e Paesi come la Germania e il Lussemburgo ci tengono ad avere il «grosso taglio». Adesso che l'allarme terrorismo (ignorato per 7 anni) costringe gli Stati a prendere decisioni urgenti, forse sarà più facile intervenire. La sua portata sociale è ben superiore a quella del riciclaggio, evasione, corruzione ecc.

Il presidente Draghi ha dichiarato che la decisione potrebbe arrivare nel giro di pochi mesi, ma prima di agire «serve cautela». Una dichiarazione di volontà e di grande impatto, mirata a rassicurare un'opinione pubblica impaurita. Purtroppo rassicurerà anche tutti quelli che hanno un malloppo da qualche parte. Un provvedimento che dispone il «fuori corso» della banconota da 500 euro andrebbe forse preso senza tanti annunci un venerdì sera a sportelli chiusi; con il cambio che si attua all'apertura delle banche, a partire dal lunedì, per tutto il tempo che vuoi, con la conseguente identificazione dei possessori di quantità significative. Ora invece, essendo stati informati con anticipo e cautela, hanno tutto il tempo per organizzarsi.

Per dire... le mazzette del recente scandalo sanità lombardo, erano in banconote da 500 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## **Austerità, debito e banche, i nodi aperti del vertice di Roma**

Juncker frena lo scontro con l'Italia in vista dell'incontro a Palazzo Chigi in programma venerdì Il premier Il premier Renzi: «Devono capire che l'Italia non è il problema dell'Europa»  
Ivo Caizzi

BRUXELLES Si riduce la tensione tra l'Europa e l'Italia. Il presidente lussemburghese della Commissione europea Jean-Claude Juncker, in vista della sua visita di venerdì prossimo a Palazzo Chigi, ha lanciato segnali di raffreddamento dello scontro in corso con il premier Matteo Renzi, pur restando sulla linea filo-tedesca dell'Italia da tenere sotto osservazione per l'alto debito e altri squilibri macro-economici. Renzi punta a dialogare sul «position paper» con cui il suo governo ha chiesto a Bruxelles un cambio di rotta verso una Europa più sociale, più orientata alla crescita e meno condizionata dalle misure di austerità e dai rigidi vincoli di bilancio sollecitati da Berlino e da altri governi del Nord.

Juncker ha fatto sapere al premier italiano, tramite il portavoce, che nei «suoi 35 anni in politica ha lavorato per mettere insieme le persone, non per dividerle». Ha considerato «prematurato» un giudizio della Commissione sui cambiamenti richiesti da Roma e ha rinviato al rapporto dei 5 presidenti delle istituzioni Ue (Consiglio dei governi, Commissione, Parlamento, Eurogruppo e Bce) come «progetto per l'Unione economica e monetaria in futuro».

Gli euroburocrati della Commissione hanno redatto una bozza sugli squilibri macro-economici dei Paesi Ue, che sull'Italia contiene i soliti richiami critici (su debito, evasione fiscale, corruzione, competitività, sistema bancario, ecc.). Ma i commissari appaiono divisi sulla trasformazione in loro Rapporto e hanno fatto slittare la decisione «alle prossime settimane». La Commissione ha spiegato di dover ancora concordare «un approccio complessivo comune» sugli squilibri macroeconomici nei Paesi membri, che toccano livelli problematici anche in Francia, Portogallo, Spagna e perfino in Germania (per i surplus eccessivi).

Renzi ha anticipato che darà a Juncker il «benvenuto nel Paese più bello del mondo». E ha confermato l'obiettivo di far «cambiare idea» sull'Ue. «Fosse anche la cosa su cui litighiamo per i prossimi mesi - ha aggiunto - devono capire che l'Italia non è il problema dell'Europa. Ma, in questi momenti di difficoltà, è l'unica che sta tenendo la barra dritta sull'immigrazione e anche sull'economia, per più crescita e meno discussioni sull'austerità e sui vincoli».

A Palazzo Chigi sanno che entro maggio possono arrivare «siluri» dalla Commissione. L'europopolare Juncker, nominato con l'appoggio di Berlino, sa che se perde il sostegno degli eurosocialisti (tra cui spicca il Pd di Renzi) rischia la sfiducia dell'Europarlamento. Venerdì si vedrà se è possibile un compromesso tra la linea della Germania e quella dell'Italia. O se riprenderà lo scontro tra Roma e Bruxelles.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2,5 per cento

Il deficit atteso quest'anno a causa del peggioramento della congiuntura, a fronte di un Pil previsto dal governo in salita dell'1,6% (rispetto all'1% dell'Ocse) 132,8 per cento

Il debito pubblico nel 2015. Nel 1988 il debito era pari al 90,5% del Pil. Tra il 1988 e il 2014 la media annua è stata del 111,05%

INTERVISTA IL PIANO DEL GOVERNO

## «La filosofia è cambiata, ora la priorità è crescere»

Il sottosegretario Nannicini: per il 2016 un social act per la lotta alla povertà Rallentamento Il rallentamento di fine 2015 si spiega con quello internazionale Il punto è capire cosa verrà dopo  
Federico Fubini

Tommaso Nannicini tradisce i suoi 42 anni, due meno dell'età media degli italiani, parlando di seconda repubblica rigorosamente al passato. Ha fatto questo, ha trascurato quell'altro. In ogni caso una stagione chiusa per il neo-sottosegretario alla presidenza del Consiglio a cui Matteo Renzi ha affidato la cabina di regia della politica economica. Non è solo una questione generazionale. «È un cambio di filosofia - dice -. Nella seconda repubblica l'obiettivo era il consolidamento finanziario. La crescita era solo un vincolo: dovevamo risanare senza scaricare troppi effetti negativi sull'economia. Ora l'obiettivo è la crescita e il risanamento di bilancio è un vincolo. Nessuno vuole creare crescita con la droga del disavanzo pubblico in maniera permanente, però ci sono leve di breve periodo da tenere presenti. È un mix di interventi strutturali e congiunturali».

Se l'obiettivo è la crescita, per ora sfugge: da 4 trimestri, è sempre più bassa. Era nelle attese?

«Non lo era. In periodi di crisi e di ansia si guarda alle statistiche economiche cercando di scorgere chissà quali segni, ma a volte le loro proprietà divinatorie sono simili a quelle dei fondi di caffè. Soprattutto se ci impuntiamo sullo zero-virgola da trimestre a trimestre. Intanto però torna il segno più, la ripresa è fragile ma è un punto di svolta. Da rafforzare. Probabilmente il rallentamento di fine 2015 si spiega con quello internazionale, a partire dai Paesi emergenti. Il punto è capire cosa verrà dopo».

L'Italia entra nel 2016 a passo lento. Per l'Ocse quest'anno crescerà all'1% e non all'1,6% previsto dal governo.

«È presto per dirlo. Faremo le stime nel Documento di economia e finanza (Def) di aprile, anche sulla base dell'andamento in questi mesi. Il punto di fondo è che gli scostamenti di cui si parla non avranno impatto sulla strategia di aggiustamento fiscale».

Il debito pubblico da quest'anno scenderà?

«Il debito scenderà. E ci sono tutti i fattori per far sì che questa inversione di tendenza si realizzi nel 2016. L'impegno ribadito più volte dal presidente Renzi e dal ministro Pier Carlo Padoan è di segnare quest'anno come il punto di svolta nella riduzione del debito».

L'impegno è anche di mantenere il deficit al 2,4% del Pil? O al 2,5% come ha detto Renzi? Insomma, qual è l'obiettivo?

«Questo è oggetto di una discussione con la Commissione europea. Ad aprile ci sarà il Def, la Commissione si pronuncia a maggio, ed è lì che si capiranno l'entità della manovra di quest'anno e le linee d'indirizzo del Def per quelli successivi».

Renzi critica l'austerità, ma da due anni l'impatto delle manovre di bilancio è espansivo. Non sarà che Bruxelles chiede semplicemente meno bonus per tutti, e più misure che rafforzino la produttività e il potenziale dell'Italia?

«Il percorso di aggiustamento fiscale rimane, è solo più lento rispetto agli impegni eccessivamente onerosi assunti in passato. Qui sta il carattere espansivo. Si sta solo spalmando nel tempo un processo di consolidamento di bilancio che, come ho detto, segna un cambio di filosofia rispetto alla seconda repubblica».

Non c'era niente di meglio dei bonus-teatro ai diciottenni per rafforzare il potenziale del Paese?

«Non è che non c'era. C'è. Il dibattito pubblico si è interessato molto alla card dei diciottenni, il cui impatto finanziario è molto minore rispetto a una lunga lista di misure di alleggerimento del carico fiscale: incentivi alla produttività, alla contrattazione aziendale, il super-ammortamento per il rilancio degli investimenti

privati, il taglio dell'Ires (Imposta sul reddito delle società, ndr ) che è già nero su bianco e scatterà nel 2017. Eppure se cerchiamo su qualunque banca dati dei media, le parole "bonus diciottenni" sono molto più presenti di tutte queste misure. Ma sono queste che muovono più risorse. E lo fanno per aumentare la produttività».

Quale sarà il prossimo cantiere di riforme?

«In parte i grandi appuntamenti sono già segnati. Dopo l'Ires il presidente ha già annunciato un intervento strutturale sull'Irpef, l'imposta sulle persone fisiche. Sarà una misura strutturale, che ripensa al nostro sistema a scaglioni e al carico fiscale. C'è poi un cantiere aperto sulla semplificazione fiscale e la lotta all'evasione non più fatta attraverso norme bizantine, ma tramite nuovi strumenti come l'analisi dei dati e la compliance (adeguamento, ndr ) volontaria. Poi va completato il lavoro sulla pubblica amministrazione e la giustizia. Piuttosto che inseguire la prossima ideona, dobbiamo chiudere presto e bene queste partite. Dobbiamo chiedere molto a noi stessi per l'attuazione di queste riforme. Non stancarsi un minuto di monitorare e trovare strumenti che le rendano effettive».

Pensa ai nuovi centri per l'impiego previsti Jobs Act per guidare i disoccupati, che tardano ?

«Esatto. Ci sono problemi di governance nel rapporto con le regioni, ma qui dobbiamo aspettare il referendum costituzionale. Per la transizione abbiamo scelto un'agenzia snella che crei un raccordo fra pubblico e privato per offrire servizi di ricollocamento».

In Italia vivono sei milioni di poveri, ma la manovra prevede sette euro al mese per ciascuno di loro. Non è poco?

«È un miliardo di risorse aggiuntive. E questo è il governo che ha messo due miliardi in più sui nuovi ammortizzatori sociali del Jobs act, gli assegni per la disoccupazione e il ricollocamento».

Basta così?

«No, è un primo passo. Per la povertà abbiamo creato un programma stabile che a regime varrà 1,5 miliardi. Ora andrà razionalizzata la giungla di misure esistenti, facendole confluire in uno strumento unico, semplice e rafforzato. Vogliamo arrivare un Social Act dopo il Jobs Act. Entro quest'anno, per l'autunno».

Intanto non è chiaro l'impatto del Jobs Act sulla creazione di posti di lavoro permanenti. L'impennata di assunzioni a dicembre, prima che il bonus contributivo calasse, fa pensare che alle imprese interessi soprattutto lo sgravio.

«È presto per dire se incide più l'esonero contributivo triennale o il contratto a tutele crescenti. Non abbiamo mai pensato di creare magicamente occupazione con un intervento di ingegneria normativa. L'idea è riallineare la capacità del sistema produttivo al ciclo economico. Intanto c'è una chiara inversione di tendenza dell'occupazione e vorrei sottolineare due elementi: il boom di assunzioni c'è stato anche a marzo scorso, in coincidenza con l'entrata in vigore del nuovo contratto. E si è visto un piccolo boom di passaggi dall'apprendistato al tempo indeterminato, anche se in questo caso non è previsto lo sgravio».

Non si rischia che, scadute le decontribuzioni, finiscano le assunzioni permanenti?

«Lo sgravio è una misura congiunturale, temporanea, che deve scendere con un décalage sui tre anni dal 2015 al 2017. E lì si apre la partita del taglio strutturale al cuneo contributivo (la differenza in busta paga tra lordo e netto, ndr ) del tempo indeterminato, perché sempre e per tutti un contratto permanente pesi meno in termini di costo del lavoro».

È un annuncio?

«È una sfida. L'istruttoria tecnica e politica è prematura, ma dobbiamo capire come far costare meno il tempo indeterminato, in termini di contributi, senza incidere negativamente sulle aspettative pensionistiche dei lavoratori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La nuova occupazione Rapporti di lavoro: attivazioni e trasformazioni nei mesi di gennaio-dicembre Nuovi rapporti di lavoro attivati o variati a tempo indeterminato Nuovi rapporti di lavoro attivati o variati a tempo

indeterminato 2014 2015 var % Fonte: INPS - elaborazione al 10 Febbraio 2015 d'Arco a tempo  
indeterminato a termine in apprendistato ASSUNZIONI TOTALE 4.870.427 5.408.804 +11,1% +46,9 -0,4 -  
20,3 1.273.750 231.084 184.196 3.365.593 1.870.959 3.353.649 % sul totale dei rapporti attivati/variati %  
sul totale dei rapporti attivati/variati su base mensile 0 10 20 30 40 50 2013 34,3 31,7 40,9 2014 2015 gen  
2014 gen 2015 dic % % % 20 30 40 50 60 39,2 34,9 33,3 31,2 30,1 28,2 29,7 28,8 30,2 32,7 29,9 30,4 39  
40,7 43,2 42,2 37,6 32,8 34,9 33,3 37 40,4 41,6 67,8

### **La scheda**

*Tommaso Nannicini, 42 anni, professore di Economia politica all'Università Bocconi e super consulente economico del premier Matteo Renzi A fine gennaio è stato nominato sottosegretario alla presidenza del Consiglio L'idea, sostiene Nannicini, era di riallineare la capacità del nostro sistema produttivo al ciclo economico. I numeri dicono che c'è una chiara inversione di tendenza non solo nella crescita del Pil ma per l'occupazione Secondo obiettivo era superare la segmentazione del dualismo del mercato del lavoro, favorire le stabilizzazioni e i contratti a tempo indeterminato*

Foto: Tommaso Nannicini, 42 anni, docente di Economia politica all'Università Bocconi, è sottosegretario alla presidenza del Consiglio

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

## La finanza virtuale rischia il flop Il bitcoin piace poco in Italia

Giro d'affari modesto. Cresce il crowdfunding, la Consob dà nuove regole Luca Scali di Hub 21 «Il settore del fintech può crescere ancora Ma ci vuole chiarezza, anche normativa»

Fabio Sottocornola

Pochi, maledetti e digitali. Ma soprattutto, pochi. I soldi nella versione tech in Italia faticano a prendere piede. Tra monete virtuali, investimenti e portafogli affidati agli algoritmi fino alla raccolta di fondi attraverso internet (crowdfunding), lo scenario fintech, secondo gli esperti è a luci ed ombre. Basta considerare il bitcoin, la più famosa (e famigerata) tra le monete online crittografate, quindi anonima e non tracciabile. Lanciata alcuni anni fa, sfugge al controllo di qualsiasi banca centrale ma ha una sua quotazione, oggi attorno a 430 dollari. È possibile usarla per gli acquisti, ma gli esercizi commerciali che la accettano (censiti dall'apposito sito: [coinmap.org](http://coinmap.org)) sono 33 a Milano, 30 a Roma, dodici a Napoli, sei a Torino.

«Come sistema monetario il bitcoin si sta rivelando un disastro», spiega il docente della Bocconi Luca Fantacci che insieme al collega Massimo Amato ha pubblicato da poco il libro *Per un pugno di bitcoin*. Secondo l'esperto, c'è una sproporzione tra il risalto mediatico della moneta e la sua importanza nell'economia reale. «Le transazioni commerciali effettuate in un giorno nel mondo equivalgono a quelle di un grande ipermercato», spiega Fantacci. Senza considerare che la criptomoneta è l'ideale per la criminalità organizzata che opera nel deep web. Interessante, invece, il meccanismo che ne permette il funzionamento. Si chiama block-chain, sorta di registro contabile online conservato e aggiornato presso gli utenti e i nodi della rete. «Il meccanismo permette transazioni e pagamenti a costi molto bassi», afferma Fantacci, «se funziona, le banche rischiano di uscire dal mercato». Per questo l'attenzione sul tema è alta: il Nasdaq sta investendo sulla tecnologia.

Nel 2015 le 69 piattaforme di crowdfunding hanno raccolto 56,8 milioni di euro, la taglia media degli assegni sta tra mille e 10 mila euro. «Ci sono ancora troppi vincoli burocratici», afferma Luca Scali numero uno dell'incubatore Hub 21 che sta curando un report (uscirà a marzo) sul fintech in Italia, «ma anche piattaforme troppo generaliste. Il settore può crescere, ma ci vuole chiarezza». Proverà a farla la Consob con il nuovo regolamento sul crowdfunding la cui uscita è «imminente» dicono dall'Authority. Prevista una riduzione degli oneri per chi vuole aderire alle offerte lanciate e un ruolo meno invasivo delle banche nei controlli su chi investe. Ma la finanza tech, alla voce investimenti, corre lontano. Ormai si parla di robo advisor, algoritmi che decidono le allocazioni, profilazioni del rischio digitali.

Scenari futuribili? «Di certo», spiega Alessandro Onano di Money Farm, «la tecnologia oggi permette la riduzione anche di un terzo delle commissioni che i clienti pagano». Le società di servizi finanziari sul web (autorizzate per legge), tagliano una catena di distribuzione che parte dallo sportello bancario fino al promotore finanziario. Eppure, la fintech non sembra attirare nuovo pubblico. «Chi si avvicina», conclude Onano, «è già un po' esperto del settore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La moneta virtuale più famosa (e famigerata) vale, attualmente, circa 430 dollari ma negli anni scorsi ha superato anche quota mille dollari BITCOIN Partito nel giugno 2013, in Italia l'equity crowdfunding fatica a imporsi: nel 2015 le piattaforme hanno raccolto 56,8 milioni di euro CROWDFUNDING La galassia dei soldi digitali Circola su internet ed è soprattutto accumulata da speculatori. È possibile fare acquisti, però pochi la accettano La Consob ha già pronto un regolamento che punta a rendere più facile la modalità di esecuzione degli investimenti. Sarà il portale (e non la banca, come ora) a valutare «l'appropriatezza di chi decide di investire Esercizi commerciali dove si può pagare con bitcoin 60 39 100 Tra Roma e Milano Parigi Londra Più interessante è considerato dagli esperti il meccanismo di funzionamento (cosiddetto block-chain) dove non c'è alcun ente centrale che controlla e la sicurezza è garantita dal sistema della crittografia

In futuro, tra i garanti del progetto, potranno entrare professionisti del settore o facoltosi investitori  
INVESTIMENTI 5% il minimo del capitale richiesto oggi dalla startup Il piccolo risparmiatore con un  
tesoretto da 30-40 mila euro da investire, potrebbe trovare utili le piattaforme di consulenza online  
Portafogli intelligenti Robo advisor Profilazione dei clienti da remoto Assistenza virtuale

**Chi sono**

*Luca Fantacci (nella foto in alto ), è un professore della Bocconi e ha scritto (insieme a Massimo Amato) il libro Per un pugno di bitcoin .*

*Alessandro Onano (sotto ), è il chief marketing officer di Money Farm, la società di servizi finanziari che opera sul web*

## La partita è sul debito

Dino Pesole

Il rischio è concreto, anche se nella fase attuale, e soprattutto dopo la dura contrapposizione delle scorse settimane, l'atteggiamento politico della Commissione Ue nei confronti dell'Italia sembra ora virare verso un approccio più dialogante. Continua a pagina 6 u Continua da pagina 1 Ein ogni caso, prima di ogni decisione, a Bruxelles attendono di conoscere i dati macroeconomici aggiornati a fine aprile. Poi in maggio, mese del "giudizio" finale sulla manovra 2016, il rischio potrebbe manifestarsi sotto forma di una possibile procedura d'infrazione per eccesso di squilibri macroeconomici (scarsa competitività indotta dalla bassa crescita) oppure per violazione della regola del debito. La lettura del «Country Report», che la Commissione europea sta per render noto lo conferma. Permangono da noi squilibri strutturali e l'imminente revisione al ribasso della stima di crescita per il 2016 (che solo tre settimane fa Bruxelles aveva previsto all'1,4% contro l'1,6% del Governo) rende ancor più complesso realizzare quella sia pur limitata, ma significativa riduzione del debito che la stessa Commissione aveva intravisto per quest'anno: 132,4% rispetto al 132,8% del 2015. Il Governo, nell'ultimo aggiornamento del settembre scorso scommette invece sul 131,4%, ma vi è da tener conto appunto che quella stima era "tarata" su una crescita (il denominatore) dell'1,6 per cento, su un avanzo primario del 2% e su introiti da privatizzazioni pari allo 0,5% del Pil. Nel Documento programmatico di Bilancio inviato a Bruxelles il valore del debito atteso nel 2019 è fissato al 119,5 per cento. Un risultato - si precisa subordinato al ritorno verso livelli di inflazione (approssimati dal tasso di crescita del deflatore del Pil) meno distanti dal target del 2 per cento, che resta l'obiettivo per l'intera eurozona cui sta mirando la politica monetaria espansiva della Bce. In caso di un' ulteriore revisione al ribasso del Pil e per giunta in presenza di un'inflazione tuttora lontana dal 2%, quella previsione non reggerebbe più, e quindi per rispettarla il Governo dovrebbe ricorrere a operazioni aggiuntive di immediato impatto sul debito (ulteriori dismissioni?). In parallelo corre l'istruttoria sulla possibile revisione dei criteri di determinazione dell'obiettivo di medio termine (Mto). Trattativa politica a tutto tondo, nella constatazione (lo segnala l'ultimo Rapporto del Cer) che il Mto è un «valore virtuale» costruito dagli uffici della Commissione e comunicato ai governi come guida vincolante per le decisioni di bilancio. Manufatto virtuale che è tarato, ad esempio, sull'evoluzione delle spese per invecchiamento della popolazione nei prossimi cinquanta anni, e su un'altra serie di variabili, quali appunto la dinamica presunta del debito, che poi si traducono in una griglia vincolante di saldi di bilancio. Intervenire su questi punti appare cruciale, al pari di una riflessione a tutto campo sul ruolo degli investimenti nella costruzione dell'«equilibrio di bilancio», così come codificato dal nuovo articolo 81 della Costituzione e dalla «legge rinforzata» del 2012.

## LETTERA DEGLI EUROPARLAMENTARI ALLA COMMISSIONE **«Più credito alle piccole imprese europee»**

Beda Romano

Pagina 16 BRUXELLES. Dal nostro corrispondente pLe principali forze politiche del Parlamento europeo hanno inviato una lettera al commissario agli Affari finanziari Jonathan Hill per sostenere con forza l'importanza di rinnovare il sostegno al credito delle Pmi previsto dalle norme bancarie europee, così come una sua più ampia estensione. La lettera è stata firmata da 11 deputati, tra cui il vicepresidente, l'italiano Antonio Tajani (Ppe). Nella missiva, i parlamentari definiscono la misura di requisito patrimoniale con cui valutare le esposizioni alle piccole e medie imprese - lo Sme Supporting Factor - «uno strumento che può aiutare queste aziende a giocare il loro ruolo di guida della crescita economica». Il sistema prevede infatti che per assicurare flussi di credito alle Pmi istituzioni creditizie e società d'investimento beneficino di requisiti di capitale più accomodanti. In questo senso, i deputati - provenienti da sei diversi paesi e da sei diversi partiti - chiedono alla Commissione di estendere l'applicazione dello Sme Supporting Factor, «per aiutare le piccole e medie imprese a giocare pienamente il loro ruolo nel ridurre il tasso di disoccupazione e sostenere la crescita nell'Unione europea». La lettera giunge in un contesto molto particolare. Sul fronte finanziario, è acceso in Italia il dibattito sulle nuove regole che sovrintendono al salvataggio di una banca in crisi (il bail-in appena entrato in vigore). E che prevedono che obbligazionisti e azionisti subiscano perdite prima che lo Stato possa intervenire. Molte istituzioni italiane criticano queste regole, ritenendole tra le cause della recente volatilità dei mercati finanziari. L'iniziativa degli 11 parlamentari europei - oltre a Tajani, il socialista italiano Roberto Gualtieri, la liberale francese Sylvie Goulard, il socialista tedesco Udo Bullmann, il popolare tedesco Burkhard Balz, la socialista portoghese Elisa Ferreira, la portoghese della Sinistra Unita Marisa Matias, la conservatrice britannica Kay Swinburne, il liberale tedesco Michael Theurer, il popolare austriaco Othmar Karas, l'italiano del M5S Marco Valli - affronta un tema simile, sempre bancario, ma da un punto di vista più economico. La lettera evidenzia come le Pmi rappresentino il 99,8% delle imprese europee (le micro-imprese sono il 91,2% del totale) e garantiscono «un contributo vitale» alla crescita e all'occupazione. Il settore genera il 55% del Pil europeo e occupa 75 milioni di cittadini. Il timore è che la cessazione di questa agevolazione comporti per le piccole e medie imprese un aumento dei tassi d'interesse al momento del prestito o peggio una riduzione dei flussi di credito, in un contesto economico già molto fragile. Laddove «con questa azione la diplomazia economica italiana si conferma capace di gioco di squadra, molto attiva a Bruxelles orientata a sostenere i fattori di crescita dell'Europa», hanno scritto in un comunicato Tajani e Gualtieri. Soddisfazione per un'iniziativa «pienamente in linea» con le richieste degli industriali italiani è stata espressa da Vincenzo Boccia, presidente del Comitato tecnico Credito e Finanza di Confindustria. A suo giudizio, «il Pmi supporting factor si è dimostrato uno strumento fondamentale per sostenere l'accesso al credito delle Pmi, in una situazione non facile. Anche a seguito degli interventi sulla regolamentazione del sistema creditizio, che hanno inciso e potrebbero continuare a incidere in misura rilevante sull'offerta di credito, accentuando le tensioni finanziarie del sistema produttivo e rappresentando un freno alla capacità di ripresa dell'economia - spiega Boccia -, lo Sme Supporting Factor è un supporto essenziale, perché ha consentito di ridurre gli effetti restrittivi dei più elevati requisiti patrimoniali di Basilea 3 e ha avuto un impatto significativo sulla capacità delle banche di erogare credito alle imprese di dimensioni minori. Secondo l'Abi prosegue - la misura ha corrisposto a una maggiore potenzialità di credito di circa 30 miliardi». Da qui la richiesta di Confindustria non solo di confermarlo, ma anche di estenderne l'applicazione, «riguardando anche i crediti di importo superiore a 1,5 milioni». Senza dimenticare gli altri interventi: «A livello nazionale, occorre potenziare gli strumenti di garanzia; a livello Ue serve che il processo in corso di completamento e revisione della regolamentazione finanziaria tenga conto degli effetti sul credito e sulla crescita». Soddisfatto è anche il direttore generale dell'Abi, Giovanni Sabatini,

per un'iniziativa che «consentirà di favorire ulteriormente l'erogazione del credito alle piccole imprese, che rappresentano la spina dorsale dell'economia italiana ed europea».

## Oggi la Commissione discute i progressi degli Stati membri su riforme e finanze pubbliche **Italia-Ue, spiragli sulla flessibilità**

Il nodo resta il debito troppo alto - Renzi: l'Italia non è il problema

La Commissione Ue discute oggi i progressi dei paesi membri su riforme e finanze pubbliche. Il rapporto sull'Italia si preannuncia positivo su banche e mercato del lavoro. Resta il nodo del debito troppo elevato. Renzi: «In Europa siamo gli unici a tenere la barra dritta. Non è l'Italia il problema». Romano pagina 6 BRUXELLES. Dal nostro corrispondente pÈ una trattativa sul filo di lana quella che il governo italiano sta conducendo in queste settimane con la Commissione europea. Mentre il presidente del Consiglio Matteo Renzi non manca occasione per polemizzare con l'esecutivo comunitario, funzionari del Tesoro e della Farnesina stanno cercando di trovare tra le pieghe delle regole europee e del bilancio nazionale una soluzione che permetta al paese di evitare una procedura per debito eccessivo. La Commissione europea ha pubblicato il 4 febbraio nuove stime economiche, dalle quali è emerso che Bruxelles è leggermente più pessimista del governo italiano sull'andamento dell'economia e del deficit. Il calendario comunitario prevede che oggi il collegio dei commissari tenga un dibattito di orientamento sui progressi che i paesi membri hanno compiuto in questo ultimo anno nel modernizzare le loro economie e risanare le loro finanze pubbliche. «I singoli rapporti nazionali saranno pubblicati nelle prossime settimane», ha spiegato ieri il portavoce della Commissione europea Margaritis Schinas, smentendo la voce secondo la quale le relazioni dovevano essere pubblicate oggi. Potrebbero uscire in realtà in marzo. Sono 18 su 28 i paesi dell'Unione oggetto di un esame approfondito. L'Italia deve fare i conti con due particolari squilibri macroeconomici: l'elevato debito pubblico e la bassa competitività economica. Afferma un esponente comunitario: «Il rapporto dovrebbe essere tutto sommato positivo. Dovrebbe prendere atto di quanto l'Italia ha fatto per modernizzare l'economia, in particolare con le riforme del sistema bancario e del mercato del lavoro». La relazione farà il punto di ciò che è stato fatto. Solo in maggio, una volta uscito il Documento economico finanziario del governo italiano, la Commissione europea pubblicherà nuove raccomandazioni in vista della Finanziaria per il 2017. In quella occasione Bruxelles darà un giudizio sulla legge di Stabilità per quest'anno. Seguire passo passo la vicenda richiede precisazioni numeriche. Secondo le regole europee, l'Italia dovrebbe ridurre il deficit strutturale quest'anno dello 0,5% del Pil. In luglio, il governo ha ottenuto un abbuono di 0,4% alla luce degli sforzi sul fronte delle riforme economiche. Bruxelles ha deciso quindi di chiedere un aggiustamento di appena lo 0,1%. Successivamente, l'Italia ha chiesto ulteriore flessibilità per 0,4%. In tutto, il governo italiano ha chiesto per quest'anno flessibilità per un totale di 0,8%. Secondo le linee guida europee, a un paese può essere concesso un massimo di flessibilità dello 0,75%. Una cosa quindi sembra assodata: l'Italia potrà ottenere della seconda richiesta un massimo dello 0,35% del Pil. «Il paese è a rischio di una procedura per debito eccessivo. Per scongiurarla, deve evitare che la Commissione noti una significativa deviazione dei conti pubblici», spiega l'esponente comunitario. Sempre secondo le regole, è considerata significativa una deviazione dei conti pubblici di oltre mezzo punto percentuale in un anno. Oggi Bruxelles si aspetta nel 2016 un deficit strutturale dell'1,7% del Pil, rispetto all'1,0% del 2015. A bocce ferme, senza contare novità sul fronte economico e sulla base dei parametri elencati finora, nel caso all'Italia fosse concesso l'intero ammontare di flessibilità richiesta, la differenza tra il richiesto e il previsto sarebbe di 0,45% del Pil, appena sotto il mezzo punto percentuale. Forse proprio la debolezza congiunturale spiega l'aggressività del premier. Vuole evitare giudizi troppo negativi, richieste troppo esose. Ancora ieri ha detto: «Gli europei (...) devono capire che l'Italia non è il problema dell'Europa ma in questi momenti di difficoltà è l'unica che sta tenendo la barra dritta (...) sull'economia, per più crescita e meno discussioni (...) sui vincoli». Il negoziato tecnico prosegue e qui a Bruxelles si nota comunque il desiderio italiano di evitare procedure per debito eccessivo.

## LA PAROLA CHIAVE

**Flessibilità** 7 Con "flessibilità" si intende quel meccanismo in base al quale la Ue consente di derogare alle regole europee sulla gestione dei conti pubblici definite dal Patto di Stabilità nel rispetto del rapporto deficit/Pil al 3%. Bruxelles prevede tre tipi di clausole di flessibilità: quella per gli investimenti, quella per le riforme strutturali e quella che tiene conto del ciclo economico sfavorevole. L'Italia ha chiesto per le riforme un ulteriore 0,1% del Pil (in aggiunta allo 0,4 già ottenuto a maggio scorso) e uno 0,3% sugli investimenti

### I conti sotto esame

**132,8**

**2,6**

**1,3**

**1,5**

**130,6**

0,8 3 3 90 80 70 130 110 120 100 1,4 2,5 133 132 131 130 132,4 Debito/Pil scenario base Debito/Pil scenario alta crescita Italia Debito/Pil scenario bassa crescita Italia 2015 2016 2017 LE STIME UE SULL'ITALIA

Fonte: Commissione Ue, febbraio 2016; Mef DEBITO, LE PROIEZIONI DEL GOVERNO 2015 2016 2017 2015 2016 2017 Ipotesi di medio termine del rapporto debito/Pil nei diversi scenari 140 2021 2022 2023 2024 2025 2026 2027 2020 2019 2018 2017 2016 2015 Pil (v ar. % annua) Defi ci t-Pil (in %) De bi to-Pil (in %)

Previdenza. La stima dell'Ufficio di bilancio sui sette interventi di salvaguardia

## Con le misure per gli esodati eroso il 13% dei risparmi Fornero

«Nessun taglio delle reversibilità. Il problema sono le pensioni minime ma non ci sono soldi, nel 2016 dobbiamo ridurre il debito»

Davide Colombo

Sei primi interventi di salvaguardia dei lavoratori esodati del 2011 e 2012 avevano un chiaro e giustificato obiettivo di policy, vale a dire correggere tempestivamente situazioni oggettive di blocco del pensionamento per lavoratori che avevano concluso accordi per il ritiro sulla base dei requisiti pre-Fornero, le misure successive hanno via via perduto coerenza e precisione. E s'è finito per mettere al riparo platee sempre più ampie e non necessariamente danneggiate in maniera diretta dalla riforma del 2011. A quattro anni dall'entrata in vigore delle nuove regole pensionistiche è l'Ufficio parlamentare di bilancio (Upb) ad accendere i suoi fari su uno dei capitoli più discussi del policy making previdenziale che ha visto come protagonisti i governi Monti, Letta e Renzi. Le evidenze che emergono dal focus pubblicato ieri sono significative. Le prime sono quantitative: le sette salvaguardie, alla luce della riprogrammazione di spesa 2013-2023 introdotta con la legge di Stabilità 2016, determineranno maggiori oneri per 11,4 miliardi, pari al 13% dei risparmi previsti dalla riforma Fornero per il decennio 2012-2021 (88 miliardi). L'incisione è importante perché la minore spesa corrente sulla previdenza ha contribuito a determinare la fiscal stance dell'Italia, come hanno ripetutamente sottolineato la Commissione europea e l'Ocse. Se il sistema è oggi «sostenibile» lo si deve alle riforme varate tra il 2004 e il 2011 e l'ultima vale da sola oltre un terzo dei risparmi totali cumulati (entro il 2060 è stimato un calo di 2 punti di Pil della spesa contro il -0,1% previsto per la media Ue). Prima di puntare su un'eventuale ottava salvaguardia di cui si parla anche in ambienti parlamentari, è bene leggere a fondo il focus dell'Upb. Si apprenderebbe, per esempio, che il peso dei salvaguardati sul flusso dei nuovi pensionati di vecchiaia e anzianità ha raggiunto l'11% nel 2014 e l'8,3% nel 2015. Sono dati già letti nel Rapporto di monitoraggio Inps del 2 gennaio scorso la cui domanda sorge spontanea: non è poi tanto per un errore di policy? Le altre evidenze qualitative cui giunge l'analisi Upb hanno poi a che fare con le capacità (decrementi) delle amministrazioni di definire le categorie da salvaguardare con ogni misura aggiuntiva e la farraginosità dei provvedimenti attuativi: dopo le norme interpretative, sequele di circolari ministeriali, dell'Inps, messaggi con le procedure applicative. Insomma una sorta di ritorno a un recente passato di regulation previdenziale ipertrofica e a rischio contenzioso, che ha portato alla «quasi integrale tutela delle aspettative di coloro che hanno subito o volontariamente optato per cambiamenti lavorativi anche molti anni prima della riforma Fornero». Tra i tanti dati raccolti nelle tabelle dell'Upb si scopre, per esempio, che la categoria dei «contributori volontari» era partita con 10.250 salvaguardie con il primo intervento del 2011 per salire fino a 56.140 dopo la settima (che ne ha riconosciute altre 9mila). Di nuovo viene da chiedersi: si tratta in tutti i casi di soggetti davvero in condizioni di reddito così basse da meritare un pensionamento pre-riforma magari con calcolo retributivo? Ieri di pensioni ha parlato Matteo Renzi nel corso di un'intervista radiofonica. Il premier ha ribadito che non ci sarà alcun taglio alle reversibilità per poi aggiungere: «La questione vera delle pensioni è complicata perché un sacco di gente viaggia con la minima e fa fatica. Purtroppo i soldi non li stampiamo. Non è come in passato che bastava aumentare il debito. Noi abbiamo detto che lo diminuiremo nel 2016, per i nostri figli, e dunque non spendiamo i soldi che non ci sono. Non prometto niente sulle pensioni minime se non sono sicuro che posso mantenerlo». Intanto nelle prime 24 ore di lancio del sondaggio voluto dallo stesso premier su Facebook sul tema «la riforma più urgente adesso», hanno risposto in 8mila e la richiesta più ricorrente ha riguardato proprio le pensioni e la flessibilità in uscita.

*I DATI*

**172.466** Totale esodati A fine 2015 la copertura programmata delle salvaguardie raggiunge le 196.530 teste (170.230 per le prime sei e 26.300 per la settima). Ma dopo la riprogrammazione complessiva della legge di stabilità per il 2016 il contingente programmato si ridimensiona a 172.466 teste Al 10 settembre del 2015, rispetto a un contingente programmato di 170.230 persone sono state accolte 115.967 domande, poco più del 68%. Se si considerano le domande in attesa di esame e ipotizzando un loro pieno accoglimento, questa percentuale diviene di poco superiore al 71%. Delle domande accolte, poco meno del 72% si è già trasformato in una pensione regolarmente liquidata

Riforme. Respinte le pregiudiziali dell'opposizione

## **Decreto-banche, al via le audizioni**

R.Boc.

ROMA L'Aula della Camera ha respinto ieri le pregiudiziali dell'opposizione al decreto-banche, che contiene la riforma delle banche di credito cooperativo e la garanzia dello stato sulle cartolarizzazioni dei crediti in sofferenza. I documenti sono stati bocciati con 141 voti a favore, 250 contrari e due astenuti ed è poi iniziato l'iter in commissione Finanze del decreto, con l'intervento del suo relatore. Giovanni Sanga (Pd). A partire da domani, inoltre, è previsto l'avvio di un giro di audizioni: si comincia con la Consob, per proseguire con Bankitalia, Abi, Federcasse e i sindacati dei bancari. Le attese sono per una probabile correzione, via emendamento di maggioranza, della riforma delle bcc, attraverso il recupero di una norma "salva" Alto Adige, che garantisca la specificità territoriale del sistema delle casse rurali Raiffeisen, come prevedeva l'accordo sull'autoriforma elaborato dalle stesse Bcc. Un altro aspetto sul quale si starebbe ragionando riguarda la soglia minima per la (o le holding) al momento fissata intorno al miliardo. Ma resta calda la questione della way out e della deroga che concede alle Bcc con un patrimonio netto superiore ai 200 milioni la possibilità di trasformarsi in Spa, versando il 20% della riserva indivisibile all'Erario. Ieri, tra l'altro, sia Federcasse sia Abi hanno espresso soddisfazione per la lettera inviata da un gruppo di eurodeputati, tra i quali gli italiani Antonio Tajani e Roberto Gualtieri, al Commissario europeo per i servizi finanziari Lord Hill, a favore della conferma e dell'estensione del "pmi supporting factor", ossia quel fattore che consente di ridurre l'assorbimento patrimoniale delle banche in caso di finanziamenti alle piccole e medie imprese. Intanto, stando a quanto ha affermato il viceministro dell'Economia, Enrico Morando, i provvedimenti per gli indennizzi ai risparmiatori delle quattro banche andate in risoluzione arriveranno certamente in tempi rapidi. Morando ha ricordato che, essendo sfumata l'ipotesi «di inserire queste regole direttamente» all'interno del decreto-banche «una volta effettuata la scelta» di seguire la strada definita con la legge di Stabilità «i decreti, quello ministeriale e il dpcm, devono essere emanati in tempi rapidi e lo saranno». Quanto ai criteri per l'intervento nei confronti degli obbligazionisti che hanno visto azzerati i loro titoli dopo il salvataggio delle vecchie Banca Etruria, Banca Marche, Carife e Carichieti, Morando ha precisato che «le regole non si possono prendere a pezzetti, si vedranno» nel loro insieme quando i decreti saranno emanati. «I criteri - ha poi ribadito - si evincono con precisione leggendo il testo della legge di Stabilità, che dice chiaramente che ci deve essere stata una qualche forma di violazione dei principi di trasparenza e correttezza del rapporto di fiducia tra banca e cliente fissato dal Testo unico bancario. Si tratta di un principio preciso».

Le valutazioni. Il rispetto dei principi contabili

## **Gli standard tecnici guidano le stime**

I TERMINI Il documento è «veritiero» quando chi lo redige opera correttamente le valutazioni e ne rappresenta il risultato

Franco Roscini Vitali

Rispetto dei principi contabili fondamentale per stabilire se il bilancio è redatto correttamente anche ai fini penali. La sentenza 890/16 della Corte di Cassazione precisa che le valutazioni espresse in bilancio devono uniformarsi ai criteri valutativi dettati dal Codice civile, dalle direttive comunitarie e dai principi contabili, nazionali o internazionali. Secondo la Corte, l'eliminazione delle soglie di punibilità è stata sostituita dalla "rilevanza", peraltro insita nella clausola generale della rappresentazione veritiera e corretta contenuta nell'articolo 2423 del codice civile: questo vale a ripudiare la tesi dell'irrelevanza delle false valutazioni di dati contabili, sicuramente capaci di influenzare, negativamente, le scelte degli utilizzatori del bilancio. Il principio di rilevanza, che è stato inserito dal Dlgs 139/15 nell'articolo 2423, eliminando i richiami in precedenza "frammentati" in altre disposizioni, è da sempre presente nel Codice civile e nei principi contabili. Anche per questo motivo Assirevi, nel documento del 18 marzo 2015 emanato durante il dibattito sulla riforma della legge in materia di false comunicazioni sociali, aveva suggerito al legislatore di inserire negli articoli 2621e 2622 del Codice civile lo specifico richiamo ai principi contabili nazionali e internazionali. I giudici della sentenza 890/15, nella sostanza, applicano quanto auspicato dall'Associazione dei revisori e ribadiscono che assume rilievo la corrispondenza della stima dei dati esposti a quanto stabilito dalle prescrizioni di legge o da standard tecnici universalmente riconosciuti, richiamando espressamente i principi contabili Ias/Ifrse i principi contabili nazionali elaborati dall'Organismo italiano di contabilità (il quale, per effetto della legge 116/14, è lo standard setter nazionale) Il principio contabile Oic 11 precisa che errori, semplificazioni e arrotondamenti sono tecnicamente inevitabili e trovano il loro limite nel concetto di rilevanza: non devono essere di portata tale da avere un effetto rilevante sui dati di bilancio e sul loro significato per i destinatari. Un bilancio non è vero in assoluto, perché tutti i valori (cassa esclusa) sono oggetto di stime, concetto contenuto nella relazione all'articolo 2423 del Codice civile dove è precisato che l'uso dell'aggettivo veritiero, riferito al rappresentare la situazione patrimoniale, economica e finanziaria, non significa pretendere dai redattori del bilancio - né promettere ai lettori di esso - una verità oggettiva di bilancio, irraggiungibile con riguardo ai valori stimati, ma richiedere che i redattori del bilancio operino correttamente le stime e ne rappresentino il risultato. Tra l'altro, nei singoli principi contabili il principio di rilevanza è sovente richiamato anche per consentire talune semplificazioni operative: per esempio, nell'Oic 24 è richiamato per consentire l'ammortamento a quote costanti dei costi accessori a finanziamenti se gli effetti non divergono in modo significativo (=rilevante) rispetto alla ripartizione effettuata con modalità finanziarie (dal 2016 la situazione è cambiata per effetto dell'applicazione del costo ammortizzato). Certamente il caso oggetto della sentenza si può definire, in un certo senso, "facile" data l'entità delle omissioni presenti nei bilanci, mentre in altre situazioni il giudizio può essere complesso, ma i principi contabili possono guidare giudici e consulenti. In questi casi si dovrà fare affidamento sulla valutazione del giudice, ma prima ancora di quella del consulente del giudice, che presuppone, da parte del professionista, preparazione, capacità di giudizio, equilibrio e indipendenza.

Diritto dell'economia. Dopo i primi interventi della Cassazione si apre la stagione dei rendiconti con la nuova disciplina sul reato

## Falso in bilancio a peso variabile

La rilevanza penale varia in base al tipo di società: quotata, non quotata, non fallibile AL DEBUTTO Nella maggior parte dei casi è previsto un aumento delle pene e la perseguibilità d'ufficio degli illeciti  
Antonio Iorio

Quest'anno la stagione dei bilanci, che inizierà nei prossimi giorni, dovrà farei conti anche con i nuovi delitti di false comunicazioni sociali, in vigore dal 14 giugno 2015, già oggetto in questi mesi di ripetuti (e contrastanti) interventi giurisprudenziali (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri). I soggetti attivi sono gli stessi del passato: amministratori, direttori generali, dirigenti preposti alla redazione dei documenti contabili societari, sindaci e liquidatori. Per l'individuazione della condotta occorre invece distinguere tre ipotesi: società non quotate, società quotate, società non fallibili. Società non quotate La fattispecie, sanzionata con la reclusione da una a cinque anni, riguarda la consapevole esposizione di fatti materiali rilevanti non rispondenti al vero ovvero l'omissione di fatti materiali rilevanti la cui comunicazione è imposta dalla legge sulla situazione economica, patrimoniale o finanziaria della società o del gruppo al quale la stessa appartiene, in modo concretamente idoneo a indurre altri in errore. Vi rientrano quindi non solo il conto economico e lo stato patrimoniale ma anche la nota integrativa, le varie relazioni degli amministratori, dei sindaci e così via. Si ricorda che nella nozione di «fatto materiale» rientrano tutti i dati oggettivi che attengono alla realtà economica, patrimoniale e finanziaria della società. Circa le valutazioni, la Cassazione è già intervenuta con tre pronunce e nell'ultimo intervento, rettificando l'orientamento espresso nella sentenza 890/16, viene evidenziato che esse (a determinate condizioni) sono fuori dai fatti materiali e quindi dalla condotta penale. Nel caso specifico, però, è stato ritenuto fatto materiale l'errata determinazione del valore di partecipazioni. In ogni caso è importante, per evitare la rilevanza penale, osservare i criteri di redazione del bilancio previsti dal codice civile e dai principi contabili. È prevista una riduzione della pena (da sei mesi a tre anni) allorché i fatti siano di lieve entità, da valutare, per espressa previsione, tenendo conto della natura e delle dimensioni della società e delle modalità o degli effetti della condotta. Società non fallibili Per le società non soggette alle disposizioni sul fallimento (nei tre esercizi antecedenti o dall'inizio dell'attività, se di durata inferiore, hanno un attivo patrimoniale complessivo annuo non superiore a 300 mila euro; ricavi lordi annui non superiori a 200 mila euro; debiti anche non scaduti non superiori a 500 mila euro) il delitto è procedibile soltanto a querela ed è sanzionato con la reclusione da sei mesi a tre anni. Per queste società viene esclusa la rilevanza penale in caso di «lieve entità» che invece per le altre società costituisce un'attenuante. Per le false comunicazioni sociali commesse in danno di società non quotate non fallibili è possibile l'applicazione dell'istituto della non punibilità per particolare tenuità del fatto. A tal fine il giudice deve valutare in modo prevalente l'entità dell'eventuale danno cagionato alla società, ai soci o ai creditori. Società quotate Per le quotate, cui sono equiparate le emittenti strumenti finanziari negoziati e le loro controllanti, è prevista una disciplina di particolare rigore (reclusione da tre a otto anni). Anche in questa ipotesi il delitto si consuma attraverso le due condotte di esposizione di fatti materiali non rispondenti al vero ovvero di omissione dei medesimi. Rispetto alle non quotate, i fatti materiali non rispondenti al vero non devono essere "rilevanti". Vi è così un'estensione della rilevanza penale per le società quotate, anche per fatti non veritieri ritenuti di scarsa rilevanza.

**Gli esempi** 01 IN LINEA CON I PRINCIPI Valutazione delle rimanenze Un'impresa di costruzioni ha iscritto tra le rimanenze degli ultimi quattro esercizi alcuni fabbricati che, a causa della crisi, non riesce a vendere. I fabbricati sono iscritti al costo di costruzione, che non rappresenta il valore (inferiore) di realizzazione espresso dal mercato: inoltre, la società ha continuato, negli esercizi postcostruzione, ad imputare alle rimanenze gli interessi passivi. In sostanza gli amministratori, avrebbero dovuto svalutare le rimanenze, invece, anziché svalutarle, hanno incrementato il valore imputando anche gli interessi passivi sostenuti dopo

la fase di costruzione, in violazione dell'articolo 2426 numeri 1 e 9 del codice civile e del principio contabile Oic 13. Nell'ipotesi di dissesto, applicando i criteri contenuti nella sentenza n. 890/16, gli amministratori potrebbero dover rispondere di false comunicazioni sociali. 02 IN DIFFORMITÀ RISCHIOSA Rivalutazione di immobilizzazioni Una società, per coprire perdite operative di bilancio, che nel corso degli ultimi esercizi hanno eroso il patrimonio netto, ha effettuato una rivalutazione volontaria di alcune immobilizzazioni materiali e immateriali. In questa situazione gli amministratori, anziché rivalutare le immobilizzazioni, dovevano porsi il problema dell'eventuale svalutazione delle immobilizzazioni, come prevedono l'articolo 2426 n. 3 del codice civile e il principio contabile Oic 9. La rivalutazione ha consentito di ritardare il dissesto della società: gli amministratori potrebbero essere chiamati a rispondere di false comunicazioni sociali.

Accertamento. Per la Ctr Lombardia i dati statistici e i coefficienti vanno rapportati alla realtà dei fatti

## **Redditometro «su misura»**

L'obiettivo è determinare la capacità reddituale del contribuente  
Enrico Holzmueller

L'amministrazione finanziaria non può evitare di chiamare in contraddittorio il contribuente oggetto di verifica, per poter confermare (o disattendere), i dati "statistici" alla base di un potenziale accertamento. Il meccanismo è regolato dalle disposizioni attuali che disciplinano il redditometro. Anche la ratio alla base del redditometro ricalca quella degli studi di settore: ancorché il primo venga definito "sintetico" ed il secondo "induttivo", entrambi sono basati su campioni statistici presi quali benchmark rispetto al contribuente accertato, ed entrambi valorizzano un reddito ipotetico figurativo sulla base di un software e/o di formule predefinite. Ciò che li distingue, in definitiva, sono esclusivamente l'ambito soggettivo di applicazione e le modalità di assunzione del datibase: mentre il redditometro "colpisce" le persone fisiche in quanto tali, gli studi si focalizzano su imprenditorie professionisti. Inoltre, mentre Gerico esprime un ricavo atteso sulla base di informazioni auto dichiarate (in Unico), il redditometro deriva le proprie determinazioni dai dati già in possesso dell'agenzia delle Entrate. Come dire: un medesimo (o simile) motore su due applicazioni differenti. Proprio tale parziale sovrapposizione delle modalità di funzionamento ha portato a considerare valide, per il "nuovo" redditometro, alcune assunzioni già consolidate nel panorama degli studi di settore. Un esempio di tale "trasposizione" si rileva in uno dei concetti espressi dalla Cassazione Sezioni unite del 18 dicembre 2009 (n. 26635 e 26638). In tale contesto, i giudici confermarono per gli studi di settore quanto l'agenzia delle Entrate aveva già espresso con la precedente circolare 5/E/2008: in caso di mancata partecipazione da parte del contribuente al contraddittorio, o partecipazione totalmente passiva, l'ufficio può emettere avviso di accertamento esclusivamente sulla base dei dati in possesso. Ebbene, più recentemente (circolare 24/E/2013) tale assunto è stato confermato anche per il redditometro. In tale solco si colloca la recente sentenza della commissione tributaria regionale di Milano (139/2016 depositata il 15 gennaio) che, in tema di redditometro, propone un'interessante visione ampliata (e per certi versi, più equa) di questo concetto. Secondo i giudici lombardi, anche «a prescindere dall'intervento del privato» (quindi: pur in assenza del contribuente al contraddittorio) l'Ufficio deve operare uno sforzo finalizzato a «una ricostruzione della reale capacità del contribuente a partecipare alla spesa pubblica. L'applicazione di valori coefficienti ministeriali non può, pertanto, essere rigida, asettica, espressione di calcolo esclusivamente matematico, ma deve comunque contenere una riflessione circa l'idoneità di tale risultato a rappresentare la realtà dei fatti, dovendo l'agenzia delle Entrate, in caso contrario, ricondurre il risultato ottenuto a uno più razionale». In altre parole la Commissione, partendo dal principio di rango costituzionale sancito dall'articolo 53 della Costituzione, secondo cui «tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche secondo la loro capacità contributiva», ha derivato che l'amministrazione finanziaria debba in tutti i casi verificare se il mero calcolo matematico sotteso al reddito figurativo possa "calzare" sul soggetto accertato, evitando di emettere avvisi di accertamento in quei casi in cui detto calcolo (e in generale, i dati in proprio possesso) portino a risultati chiaramente distanti dalla reale condizione del contribuente. E ciò anche "autonomamente", se il contraddittorio preventivo non si riveli utile allo scopo. L'assunto secondo cui l'ufficio, in mancanza di partecipazione del contribuente al contraddittorio, può emettere l'avviso di accertamento basandosi esclusivamente sui dati in proprio possesso, deve essere quindi temperato con una analisi preliminare di validità e coerenza degli stessi dati rispetto alla realtà verificata. A ben vedere, in tema di redditometro, un concetto simile è stato già proposto, in passato, dalla stessa agenzia delle Entrate nella circolare 6/E/2014. In tale circostanza, infatti, l'amministrazione finanziaria aveva esortato gli uffici a effettuare controlli (prima dell'emissione dell'avviso di accertamento) affinché i dati attribuiti al contribuente monitorato non risultassero palesemente incoerenti con il relativo quadro

informativo complessivo. Riprendendo il parallelismo con gli studi di settore, analoga determinazione è stata raggiunta qualche anno fa, con riferimento a tale strumento accertativo induttivo, dalla Ctr di Bari (sentenza 25/2011).

**In sintesi** 01 LE NORME La disciplina del Redditometro è contenuta nell'articolo 38 del Dpr 600/73e impone che prima dell'emissione dell'avviso di accertamento l'Ufficio inviti il contribuente a un contraddittorio preventivo 02 I PRECEDENTI La Giurisprudenza di riferimento e la prassi dell'Agenzia delle Entrate (circolare 24E/2013) concordano nel ritenere possibile l'emissione dell'avviso di accertamento esclusivamente sulla base dei dati in possesso dell'Ufficio, se il contribuente non si presenti al contraddittorio o assuma un ruolo completamente passivo 03 LA SENTENZA LOMBARDA La Ctr Milano, con la sentenza n.139/2016, ha affermato che in ogni caso l'Ufficio, prima di procedere all'emissione dell'avviso di accertamento, deve sempre verificare che la formulazione matematica che ha dato luogo al maggior reddito figurativo sia conforme alla reale situazione economica del contribuente

In commissione

## **Il controllo sintetico è nullo senza contraddittorio**

Salvina Morina Tonino Morina

Prima di emettere un accertamento sintetico, basato sul cosiddetto redditometro, l'ufficio deve chiamare il contribuente. La mancata instaurazione del contraddittorio, anche se si tratta del vecchio redditometro applicabile fino ai redditi del 2008, comporta la nullità dell'atto emesso dall'ufficio. Per la Commissione tributaria regionale di Milano, sentenza 144/6/2016, depositata il 15 gennaio 2016, deve essere respinto l'appello dell'ufficio che aveva proposto ricorso contro la sentenza emessa dai giudici di primo grado. L'ufficio ha quindi subito una doppia bocciatura, con l'ulteriore condanna al pagamento delle spese per complessivi 5mila euro. La vicenda prende le mosse da un accertamento sintetico dell'agenzia delle Entrate, direzione provinciale di Milano, nel 2013, che ha rideterminato il reddito per il 2008 ed elevato l'imponibile da 21.810,00 euro dichiarato a 83.898,00 euro accertato. Il contribuente, nel ricorso presentato, ha eccepito in particolare la carenza di motivazione dell'atto, da ritenere nullo in quanto non preceduto dall'instaurazione del contraddittorio. La Commissione tributaria provinciale di Milano, sezione 24, con la sentenza 7456/2014, del 10 luglio 2014, ha accolto il ricorso: in pratica l'ufficio, oltre a sfuggire il confronto, non ha nemmeno fornito adeguata replica alle giustificazioni del contribuente. Per i giudici di secondo grado è, in ogni caso, dirimente e, quindi, assorbente di ogni altra questione, la mancanza del contraddittorio, la cui norma, introdotta con l'articolo 22 del decreto legge 78/2010, ha reso obbligatorio il preventivo contraddittorio per la determinazione sintetica del reddito. Ed è irrilevante che l'accertamento fosse relativo a redditi per anni d'imposta precedenti, come sostiene l'ufficio appellante, perché, comunque, si tratta di accertamento relativo al 2008, notificato nel 2013, che cade entro il tempo di vigenza della nuova norma.

Delega fiscale. L'innalzamento delle soglie da 50mila a 150mila euro per il reato rende possibile «richiamare» la sentenza

## **Omesse ritenute, condanna penale revocata**

Andrea Taglioni

La sentenza penale che aveva condannato l'imputato per il reato di omesso versamento di ritenute è revocabile, per effetto della riforma dei reati tributari, poiché il fatto non è previsto come reato. L'importante principio è stato pronunciato dal Tribunale di Udine, in funzione di giudice dell'esecuzione, con il provvedimento del 1 febbraio 2016. La vicenda tra origine dalla citazione in giudizio con la quale l'imputato veniva chiamato a rispondere del reato di omesso versamento, entro il termine di presentazione della dichiarazione annuale dei sostituti d'imposta, delle ritenute risultanti dalla certificazione rilasciata ai sostituiti. Il Tribunale, verificati gli estremi penalmente rilevanti della condotta, dichiarava la responsabilità penale comminando la pena con il beneficio della sospensione condizionale. Per la revoca della sentenza veniva presentata istanza, motivandola con il fatto che la modifica del sistema penale tributario intervenuta con il Dlgs 158/15, che ha innalzato la soglia di non punibilità per il reato di omesso versamento delle ritenute da 50 mila a 150 mila euro, avrebbe comportato l'abolizione del reato e, conseguentemente, la cessazione di ogni effetto penale della condanna. È stato fondamentale per il giudice prendere in esame le conseguenze derivanti dall'innalzamento delle soglie di punibilità ai fini dell'applicabilità, alla fattispecie, della caducazione dell'esecuzione e degli effetti penali derivanti dall'abrogazione totale o parziale della vecchia norma incriminatrice. Innanzitutto il giudice prende piena cognizione, sulla base delle recenti pronunce di legittimità, che la novella normativa, con cui la soglia di punibilità del reato di cui all'articolo 10 bis Dlgs n. 74/2000, è stata innalzata ad euro 150mila è applicabile ai procedimenti in corso anche se l'abolitio criminis è di natura parziale. Quest'ultima, infatti, si sostanzia comunque in un'abrogazione limitata della disposizione sanzionatoria riducendo, rispetto a prima, l'area di rilevanza penale. Traducendo in termini processuali le modifiche deriva che l'innalzamento della soglia di punibilità - in quanto elemento costitutivo del reato che completa la realizzazione della condotta punibile - elimina il comportamento penalmente rilevante di tutte le sottofattispecie rispetto alle quali la previgente normativa prevedeva la sanzionabilità. Proprio su quest'ultimo aspetto l'organo giudicante ha posto particolare attenzione. È emerso come gli elementi, al verificarsi dei quali scatta la condotta penalmente rilevante, nonostante l'omesso versamento delle ritenute integri i presupposti del reato, non possono prescindere dalla necessaria constatazione dell'elevazione della soglia di punibilità che, secondo il Tribunale, non rappresenta una semplice modificazione della norma, ma una vera e propria abrogazione della stessa. Da qui la revocazione della sentenza di condanna precedentemente emessa.

**In sintesi** 01 LA FATTISPECIE La sentenza penale che aveva condannato l'imputato per il reato di omesso versamento di ritenute è stata revocata dal Tribunale di Udine 02 LA MOTIVAZIONE Il fatto non è più previsto come reato perché la modifica del sistema penale tributario intervenuta con il Dlgs 158/15, che ha innalzato la soglia di non punibilità per il reato da 50 mila a 150 mila euro, avrebbe comportato l'abolizione del reato e, conseguentemente, la cessazione di ogni effetto penale della condanna

Avvocati degli enti. Per la Cassazione nessun emolumento in caso di cartolarizzazione

## **Crediti ceduti, niente bonus ai legali Inps**

Guglielmo Saporito

Gli effetti indiretti di una cessione dei crediti possono incidere sulla retribuzione del cedente: a dirlo è la Cassazione con la sentenza 3487/16. Nel caso specifico gli avvocati interni dell' Inps avanzavano pretese in conseguenza della cessione, a titolo oneroso, di crediti dell'ente ad una società di cartolarizzazione (la S.C.C.I. Spa). I crediti contributivi Inps fino al 31 dicembre 2001 sono stati ceduti, ma con continuità di gestione da parte dell'Istituto, a norma della Legge 448/98, ricevendo dall'acquirente dei crediti un importo sino al 2% delle somme riscosse o recuperate, a titolo di rimborso forfetario degli oneri di riscossione. L'Inps, in ordine ai crediti contributivi ceduti, si impegnava poi a proseguire i giudizi e le esecuzioni in corso, con rappresentanza e difesa tecnica dell'acquirente dei crediti davanti alle autorità giudiziarie. A fronte di tale impegno, con delibera del Cda l'Inps stabilì poi di attribuire il 2% dell'importo lordo dei crediti recuperati in via legale all'Avvocatura interna, con un orientamento poi revocato dal Commissario straordinario dell'Istituto con determinazione del 2003. Da quella data è sorto un contenzioso ora giunto a conclusione, con la definitiva esclusione dei crediti degli avvocati Inps: secondo la Cassazione i legali, iscritti all'albo speciale, potevano infatti patrocinare solo in nome dell'Inps, senza quindi rapporti con la società di cartolarizzazione. Inoltre, il trattamento economico dei dipendenti (quali sono gli avvocati interni) è di competenza esclusiva della contrattazione collettiva, senza spazi per applicare l'articolo 30 del Dpr 411/76, ossia la norma che attribuisce l'80% delle somme per spese legali riscosse dall'ente ai funzionari del ruolo professionale legale. Quindi, se si cedono crediti e il cedente si impegna a proseguire, nell'interesse del cessionario, le liti contro il debitore ceduto (articolo 111 del codice di procedura civile), occorre precisare quali importi e a che titolo spettino al cedente. Nel caso degli avvocati Inps, l'esclusività del rapporto di lavoro con l'ente ha escluso pretese stipendiali: ad essi spettano infatti gli importi aventi ab origine natura di compenso professionale, liquidati secondo tariffe e posti a carico di controparti soccombenti. Se invece, si stabiliscono tra cedente e cessionario importi collegati allo svolgimento di plurime attività svolte in favore del cessionario, detti importi non possono essere assorbiti dalle pretese dei legali interni, ma vanno a beneficio del cedente (nel caso di specie, l'Inps).

Politiche sociali. Partirà martedì 1° marzo l'esame al Senato del disegno di legge «Dopo di noi» già approvato dalla Camera

## **Rete di sostegno per i disabili soli**

L'obiettivo è evitare l'istituzionalizzazione - Per il 2016 dotazione di 90 milioni UN AIUTO AI PARENTI Nella disciplina prevista la progressiva presa in carico delle persone più gravi anche in presenza dei genitori  
Mauro Pizzin

Dopo il via libera della Camera lo scorso 4 febbraio, dovrebbe slittare a martedì 1° marzo l'esame in commissione Lavoro del Senato del disegno di legge 2232 in materia di assistenza dei disabili gravi privi di sostegno familiare, che avrebbe dovuto iniziare ieri. Quella che è stata già battezzata come legge del "Dopo di noi" si pone l'obiettivo di evitare per quanto possibile l'istituzionalizzazione dei disabili più gravi nel momento in cui vengono a mancare i genitori e di incrementare le risorse per l'integrazione e lo sviluppo di una rete di protezione attraverso una serie di iniziative che vanno dall'istituzione di un fondo per l'assistenza successiva alla scomparsa dei genitori/familiari all'introduzione di regimi fiscali agevolati per la loro assistenza, dall'attivazione di percorsi per l'indipendenza degli individui alla creazione e il sostegno di case-famiglia di comunità. Novità forse più grande, vengono previste, inoltre, agevolazioni come l'esenzione dall'imposta di successione e donazione a vantaggio dei trust istituiti in favore delle persone con disabilità grave accertata (sul punto, si legga l'articolo sotto). Destinatari della normativa sono persone con disabilità grave non determinata da naturale invecchiamento o da patologie connesse alla senilità, prive di sostegno familiare in quanto senza genitori o perché gli stessi non sono in grado di sostenere la responsabilità della loro assistenza (ad esempio perché molto anziani): per esse è prevista la progressiva presa in carico durante l'esistenza in vita dei genitori stessi, fermi restando i livelli essenziali di assistenza e gli altri benefici previsti dalla legislazione nazionale a favore dei disabili. «Attualmente - spiega il deputato Ileana Argentin, motore del Ddl - non possiamo nascondervi il fatto che il percorso del disabile trova sostegno soprattutto nella famiglia, essendo ancora carenti i servizi pubblici. In questo contesto l'obiettivo della legge, rivolta prima di tutto ai genitori dei disabili, è di aumentare i servizi di assistenza per prepararsi al momento in cui i familiari non ci saranno più o non saranno in grado di intervenire». Per il sostegno di queste persone l'articolo 3 del testo, suddiviso in 10 articoli, prevede l'istituzione di un fondo specifico con una dotazione di 90 milioni per il 2016, 38,8 milioni per il 2017 e 56,1 milioni l'anno dal 2018, il cui accesso è subordinato alla presenza di requisiti da individuare con decreto del Lavoro entro sei mesi dall'entrata in vigore della legge. Spetta alle Regioni la definizione dei criteri e delle modalità di erogazione dei finanziamenti, la verifica delle attività svolte e le eventuali revoche dei finanziamenti concessi. Il fondo potrà sostenere programmi innovativi di residenzialità, realizzare interventi di permanenza temporanea in una soluzione abitativa extrafamiliare per far fronte a eventuali emergenze, nonché sviluppare programmi per il maggior livello di autonomia possibile da parte del disabile: tutte misure al cui finanziamento potranno concorrere Regioni, enti locali, organismi del terzo settore e altri soggetti di diritto privato con comprovata esperienza nel settore dell'assistenza alle persone. La legge è destinata anche ad incentivare la stipula di polizze assicurative finalizzate alla tutela delle persone con disabilità grave, per le quali è previsto un incremento della detraibilità dei premi versati per rischi di morte da 530 a 750 euro. «Questa legge - sottolinea ancora Argentin - è fondamentale perché crea un nuovo capitolo di bilancio e non va a togliere soldi alla non autosufficienza. E proprio perché il capitolo relativo alla dotazione finanziaria è strategico dico che, se in Senato dovessero venire apportate delle modifiche al testo, si dovrà anche indicare dove trovare i fondi per realizzarle». L'intenzione di fissare tempi stretti per l'iter del Ddl nella commissione Lavoro del Senato è, nel frattempo, manifestata dalla relatrice Annamaria Parente: «L'intenzione - spiega - è di procedere abbastanza in fretta perché sappiamo che si tratta di un provvedimento molto atteso. Quanto a possibili emendamenti, quello che posso dire ora è che mi preme approfondire alcuni temi come quello del trust, per comprendere come esso possa diventare davvero fruibile, nonché la parte relativa ai livelli

essenziali delle prestazioni. Su questo fronte- conclude- fisserò un calendario di audizioni coinvolgendo le stesse associazioni dei disabili».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La «consecuzione». Tribunale di Monza sull'insolvenza presunta dall'origine

## **Revocatoria retrodatata prima della procedura**

LA QUESTIONE Il problema si pone nella determinazione del «periodo sospetto» in cui vengono effettuate le operazioni

In tema di revocatoria fallimentare, la retrodatazione del periodo sospetto al momento di apertura della procedura di concordato preventivo può ritenersi collegata al concetto di consecuzione delle procedure concorsuali. Un concetto ribadito dal Tribunale di Monza nel giudizio di opposizione allo stato passivo promosso da una banca per un credito privilegiato. Il problema attiene alla retrodatazione degli effetti dell'azione revocatoria nei confronti dell'ipoteca iscritta il 5 agosto 2011, con ammissione al concordato per la società debitrice l'8 maggio 2012, dichiarata fallita il 23 ottobre successivo (sul tema dell'intangibilità dei pagamenti legittimamente eseguiti, si veda l'articolo a sinistra). La questione nel caso di consecuzione di procedure concorsuali è quella collegata al possibile decorso del periodo sospetto ai fini dell'esperimento dell'azione revocatoria fallimentare dalla data di ammissione alla prima delle procedure concorsuali susseguitesi prima del fallimento. La decisione del Tribunale (decreto del 17 luglio 2014, presidente Paluchowski, relatore Nardecchia) ha sostenuto che il periodo di operatività dell'azione revocatoria (cosiddetto periodo sospetto) sia - nel caso in esame - collegata al concetto, oggi espressamente disciplinato dal legislatore, di consecuzione di procedure, che rappresentano più fasi di un procedimento unitario. La prospettata riduzione a un unico strumento nella fase iniziale delle varie procedure esistenti, con la creazione di un unico «procedimento di accertamento giudiziale della crisi e dell'insolvenza» è principio generale della legge delega per la riforma delle procedure concorsuali. Le linee tracciate nel disegno di legge individuano, dunque, un'unica sede procedimentale, globalmente destinata all'esame delle situazioni di crisi o insolvenza. La giurisprudenza negli ultimi anni si è evoluta in tal senso, anticipando la volontà di prevedere il necessario coordinamento tra le procedure. A tal fine, la sentenza di fallimento può contenere un accertamento, con valenza di giudicato nel successivo giudizio revocatorio, del fatto che il debitore si trovasse in stato di insolvenza al momento della pronuncia del decreto di ammissione alla procedura di concordato preventivo. In assenza di tale accertamento, qualora al concordato preventivo segua il fallimento, è possibile legittimamente presumere che il debitore si trovasse ab origine in stato di insolvenza; stato comprovato ex post dalla sopravvivenza del fallimento. Pertanto, qualora al concordato preventivo faccia seguito il fallimento, si può legittimamente presumere che il debitore si trovasse ab origine in stato di insolvenza, facendo conseguire la possibilità di retroagire il momento iniziale per il computo del periodo sospetto, ai fini dell'esperimento di azione revocatoria, alla data di ammissione alla procedura di concordato preventivo. Nel decisum in esame, la banca aveva chiesto ed ottenuto l'assenso all'iscrizione di ipoteca volontaria per l'intero credito e la debitrice, su accordo delle parti, si era impegnata a restituire il decreto ingiuntivo. L'istituto di credito, preso atto del mancato pagamento di alcune rate, aveva azionato l'accordo richiedendo un decreto ingiuntivo per l'intero importo e non per la differenza scoperta dal precedente titolo esecutivo. Pertanto, il Tribunale ha rigettato l'opposizione, ritenendo che l'ipoteca rilasciata in esecuzione della predetta scrittura garantisse crediti non ancora scaduti, con conseguente applicabilità della revocatoria. Si comprendono così alcuni dei motivi che hanno indotto il ministro della Giustizia a istituire la Commissione Rordorf, il cui scopo è stato quello di tentare di trovare, attraverso lo strumento della legge delega, un momento di organicità. E di tracciare alcune linee sistematiche di una normativa concorsuale, troppe volte emendata nel tempo e proveniente da istanze diverse.

Insolvenze e fallimenti. La giurisprudenza dalla Cassazione

## **Se il concordato salta i creditori non devono restituire l'incassato**

Il principio da recepire nella legge di riforma LE CONDIZIONI I pagamenti effettuati devono essere conformi allo statuto dei creditori ed eseguiti sotto il controllo del giudice delegato

Giuseppe Acciaro Roberta Campesi Alessandro Danovi

Tra i criteri direttivi dati al Governo per la riforma della crisi d'impresa e dell'insolvenza, la legge delega in materia presentata il mese scorso ha previsto di cambiare in modo organico le procedure concorsuali. Un punto delicato si annuncia il trattamento di quanto riscosso dai creditori durante il concordato preventivo quando poi esso viene dichiarato risolto e si apre quindi il fallimento: le modifiche urgenti varate l'anno scorso (DI 83/2015), pur comprendendo una rivisitazione del concordato preventivo, non hanno affrontato il problema. Ma la Cassazione si era espressa già in passato, escludendo che queste somme, se incassate legittimamente, vadano restituite. Un indirizzo che dovrebbe essere recepito dalla riforma, se è vero che tra i principi generali del disegno di legge delega c'è la riformulazione delle «disposizioni che hanno originato contrasti interpretativi, al fine di favorirne il superamento» (articolo 2, lettera j). Il tutto «in coerenza con i principi espressi dalla presente legge delega». E dai lavori preparatori emerge che le soluzioni andranno riprese dalle pronunce della Cassazione. Inoltre, la delega prevede un'integrazione della disciplina dei provvedimenti che riguardano i rapporti pendenti. Con particolare riferimento ai presupposti della sospensione e, dopo la presentazione del piano, anche dello scioglimento. In questo panorama si inserisce la sentenza della Cassazione n. 506/2016 (presidente Ceccherini, relatore Ferro) che ha stabilito che in caso di risoluzione del concordato preventivo e di conseguente dichiarazione di fallimento, i creditori anteriori alla riapertura della procedura fallimentare sono esonerati dalla restituzione di quanto hanno riscosso in base al concordato risolto o annullato. Le riscossioni devono però essere valide ed efficaci e non deve trattarsi di pagamenti illegittimamente eseguiti. La sentenza ha deciso sull'impugnazione proposta da un istituto di credito contro una sentenza della Corte d'appello di Messina. Quest'ultima aveva accolto il ricorso di una società fallita riconoscendo, a seguito della risoluzione del concordato preventivo, che alcuni pagamenti effettuati in esecuzione della procedura preventiva cui la fallita era stata ammessa non mantenevano in concreto la loro efficacia. La Cassazione, conformandosi all'orientamento dominante di legittimità (tra le tante, si veda la sentenza 16738/2014) ribadisce che la mancanza di obbligo a restituire quanto legittimamente riscosso, ex articolo 140, comma 3, Legge fallimentare, non rinvia al diritto di ripetere ciò che è stato pagato e "non dovuto", poiché non si tratta di pagamenti vietati in punto di validità, stante l'attuazione di essi in conformità allo statuto dei creditori e con controllo dell'organo concorsuale. La Legge fallimentare prevede, infatti, che i creditori anteriori alla riapertura della procedura fallimentare siano esonerati dalla restituzione di quanto hanno riscosso in base al concordato risolto o annullato, sempre che si tratti di riscossione valide ed efficaci e non di riscossioni cui essi non avevano diritto in funzione di quanto programmato nel piano concordatario. È questo il principio ormai consolidato della conservazione dei pagamenti regolarmente disposti e percepiti. La Cassazione, dunque, è stata chiamata a stabilire se un istituto di credito dovesse restituire meno alla massa, per violazione della *par condicio creditorum*, i pagamenti regolarmente ricevuti nel corso di un concordato preventivo della società. Una procedura concorsuale di risanamento poi risoltasi in fallimento. Sempre secondo la Corte, un imprenditore in concordato non ha la facoltà di eseguire il pagamento di debiti pregressi, in quanto tali atti solutori rappresentano violazioni della *par condicio creditorum*. Infatti, il divieto di eseguire pagamenti sussiste prima dell'omologazione del concordato. Non è precluso il pagamento dei debiti pregressi, secondo la giurisprudenza (si veda la sentenza 10620/1990 della Cassazione) esclusivamente dopo l'ammissione alla procedura concorsuale, previa autorizzazione del giudice delegato e solo se ed in quanto esso sia indirizzato al risanamento dell'impresa nell'interesse della massa. La Cassazione, accogliendo il ricorso, ha

stabilito che l'istituto di credito non deve restituire alla massa, per violazione della par condicio creditorum, i pagamenti regolarmente percepiti nel corso di un concordato preventivo poi risoltosi in fallimento.

### **Le novità**

**LE PREMESSE** L'intento del legislatore della delega è sostituire il termine «fallimento» con equivalenti, introducendo una definizione dello stato di crisi adottando un unico modello processuale volto a particolare celerità. Una rivoluzione copernicana, resa impellente dalle sollecitazioni europee (raccomandazione n. 2014/135/UE e novellato regolamento sull'insolvenza transfrontaliera (15414/15/UE))

**LA FILOSOFIA** Alla delega sta lavorando una commissione di esperti, presieduta da Renato Rordorf, magistrato della Cassazione. Ci si muove in modo che l'imperativo della semplificazione ed armonizzazione delle procedure non travolga le esistenti peculiarità oggettive, da salvaguardare all'interno di percorsi secondari, ad esse appositamente dedicati

**IL CONTENUTO** Tra i punti principali del testo di legge al quale sta lavorando la Commissione Rordorf (il Ddl è stato presentato a gennaio), c'è l'introduzione di meccanismi di allerta per far emergere per tempo le crisi aziendali, la limitazione del ricorso al concordato preventivo, accordi di ristrutturazione dei debiti con gli intermediari finanziari e aiuti alle banche per smaltire i crediti

**IL DECRETO DEL 2015** L'anno scorso, col via libera al decreto fallimenti, sono cambiati concordato e svalutazioni. Tra le linee guida, facilitazioni per l'accesso al credito da parte dell'impresa che abbia chiesto il concordato preventivo, richieste di finanziamento con beneficio della prededuzione e livello minimo (fissato al 20%) dei debiti chirografari, per far sì che la proposta di concordato possa essere accolta

## Edilizia/ALL'INTERNO RETI FERROVIARIE **Rfi incrementa gli investimenti**

Alessandro Arona

pagina 16 pPiù investimenti sulla rete ferroviaria "ordinaria" e le tecnologie di gestione del traffico, con aumento da 1,7 a 4,5 miliardi di euro, per migliorare servizi metropolitani e per i pendolari, il trasporto merci la sicurezza. «Edilizia e territorio» svela in anteprima (si veda il Quotidiano digitale di oggi) i principali interventi previsti nell'Addendum 2015 del Contratto di programma Rfi, firmato a metà dicembre dal ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio e dall'Ad di Rfi, Maurizio Gentile, approvato dal Cipe, e di cui è prevista la piena operatività tra qualche mese. Su 8.971 milioni di euro di nuovi finanziamenti sbloccati, 1.200 andranno alla sicurezza, 485 alle tecnologie, 2.066 alle reti Tpl (metropolitane e regionali), 264 per il trasporto merci, 487 per le reti passeggeria lunga percorrenza, 4.469 per le nuove tratte ad alta capacità. Se per le nuove tratte Av/Ac la scelta era in qualche modo obbligata, perché si trattava di risorse già vincolate per legge in base a Sbocca Italia 2014 e legge di Stabilità 2015 (600 milioni al Terzo Valico, 869 al Brennero, 1,5 miliardi ciascuno a Brescia-Verona e Verona-Vicenza), la vera novità è che l'intero ammontare dei (consistenti) nuovi fondi stanziati con la Stabilità 2015 sono stati destinati a sicurezza, tecnologia, reti locali, merci, passeggeri. Nell'ultimo contratto con Rfi firmato dall'allora Ministro delle Infrastrutture Maurizio Lupi, nell'agosto 2014, i fondi per le nuove tratte Av/Ac erano il 71% del totale (4.120 milioni su 5.812), mentre ora sono "solo" il 50% (4.469 su 8.971). L'iniezione di nuove risorse per l'alta capacità prosegue dunque allo stesso ritmo, ma per tutto il resto i fondi aumentano da 1.692 a 4.502 milioni. Alla sicurezza vanno complessivamente 1,2 miliardi di euro, tra cui 301 milioni per la sicurezza della circolazione, 260 contro il dissesto idrogeologico dei terreni, 120 per l'accessibilità, 100 per la soppressione dei passaggi a livello. All'ammodernamento tecnologico di linee e impianti vanno 485 milioni, di cui 210 per il Piano nazionale approntato per il governo della Circolazione (ACC): 1° fase; e 180 milioni per l'upgrading tecnologico delle linee Torino-Padova, Bologna-Padova e Napoli-Salerno-Battipaglia. L'obiettivo è avere il 20% di rete storica in più a velocità fino a 200 km/h e 190 km (Fi-Rm) fino a 250 km/h. L'Addendum Rfi destina inoltre 264 milioni all'adeguamento prestazionale dei corridoi merci, con l'obiettivo (tra l'altro) di avere 4.000 km in più adeguati a treni fino a 750 metri di lunghezza, 1.800 km in più per il trasporto di semirimorchi "autostrada viaggiante". Forte spinta, in particolare, al trasporto pubblico locale, con nuovi finanziamenti per oltre 2 miliardi di euro: 758 milioni per le aree metropolitane e 1.308 per il trasporto regionale (in particolare in Calabria, Sardegna, Liguria, Toscana, ma anche con interventi diffusi per 291 milioni). Sul Tpl l'obiettivo è in particolare investire nelle tecnologie sui grandi nodi urbani, a partire da Roma, Milano, Firenze, Torino, per aumentare la frequenza dei treni fino a uno ogni 4 minuti, oltre a interventi di miglioramento di stazioni e aumento di linee, per arrivare ad aumentare le linee Trenitalia (o miste Regioni-Trenitalia) gestite come metropolitane. Ieri intanto il Ministro Delrio ha visitato il cantiere della Piastra servizi di stazione di Roma Termini, un investimento da 125 milioni di euro (di cui 104 statali e 21 da Grandi Stazioni, Gruppo Fs), compreso maxi-parcheggio da 1.400 posti. I lavori sono al 60%, ed entro l'estate è prevista l'apertura al pubblico di circa tremila mq di questa struttura costruita sopra i binari, che nel 2017 aggiungerà in tutto 5.200 mq di superficie dedicata a servizi ristoro ai 30 mila mq già esistenti a Termini.

### **La ripresa degli investimenti**

2,0\* 7 6 5 4 3 3,6 4,3 5,8 6,6 6,5 5,8 5,6 4,8 3,7 3,2 2,9 2,7 2,8 2,8 3,5 4,0 4,6 4,8 5,2

Fonte: Rfi \* Media 1993-2000 Spesa effettiva per investimenti Rfi. In miliardi di euro 05 06 04 03 02 01 93/00 13 14 16 17 18 19 20 15\*\* 12 11 10 09 08 07

INTERVENTO

## La qualificazione Pa batte la corruzione

Ida Nicotra

Item trattati dal Presidente Squitieri in occasione della cerimonia inaugurale della Corte dei Conti ruotano intorno all'apporto fondamentale delle azioni per combattere i fenomeni corruttivi. L'Italia non é ancora del tutto fuori dalla crisi economica e molteplici fattori finiscono per influire negativamente sulla crescita e sulle aspettative del mercato. Per provare ad invertire la tendenza, bisogna riservare uno spazio importante alle opere pubbliche infrastrutturali. Il recupero di appropriati livelli di intervento pubblico nelle grandi opere costituisce - come sottolinea Squitieri- la premessa per conseguire adeguati livelli di crescita. Si registra un particolare impegno dell'Esecutivo in vista del superamento del gap nella dotazione delle infrastrutture che potrebbe finire per costituire un serio ostacolo al potenziale competitivo del Paese. Anche il tema della revisione della spesa risulta centrale nell'ottica di orientamento delle scelte legislative sull'impiego della finanza pubblica. Da questa angolazione un settore che presenta profili di particolare criticità é quello delle società partecipate. Sul versante del controllo, la Corte dei Conti ha riscontrato che nei Comuni é netta la prevalenza degli affidamenti in house, essendo assolutamente esiguo il numero dei servizi affidati con gara( meno di un centinaio ad impresa terza e circa 400 a società mista, su un totale di oltre 26 mila). In una prospettiva di razionalizzare la spesa pubblica, il nuovo codice degli appalti, che sarà approvato a giorni dal Consiglio dei Ministri, si pone l'obiettivo di superare l'anomalia dell'ingente numero delle stazioni appaltanti, con la figura dei soggetti ag- gregatori per l'acquisizione di beni e servizi. Il sistema di qualificazione delle stazioni appaltanti, affidato all'Autorità Nazionale Anticorruzione di Raffaele Cantone, tende a fornire un contributo fondamentale al miglioramento delle performance del settore dei contratti pubblici. Già la legge delega approvata da recente dalle Camere introduce - fra le altre novità di rilievo- un meccanismo che si prefigge di realizzare un sistema "per fasce", con la possibilità di bandire gare di appalto sulla base di competenze, organizzazione e professionalità che saranno certificate dall'Autorità Nazionale Anticorruzione. Il c.d. danno da tangente, derivante dal mancato rispetto delle regole dell'evidenza pubblica nell'attività contrattuale delle p.a., finisce per incidere negativamente sul costo di beni e servizi, che lievita a dismisura e si traduce in gravi disservizi a danno dei cittadini. Il protocollo sottoscritto da Corte dei Conti e Authority Anticorruzione per monitorare l'attività contrattuale delle pubbliche amministrazioni, settore ad alto rischio corruttivo, mira segnatamente a debellare i meccanismi criminali che costituiscono la causa prioritaria dell'ingente dispersione del denaro della collettività, attraverso l'adozione di attività congiunte, come l'individuazione e la condivisione di indicatori di illeciti, anche ottimizzando i sistemi informativi. Si scommette, ancora una volta, sull'esito positivo della strategia preventiva, capace di invogliare gli organismi pubblici a predisporre misure correttive delle proprie condotte con la revoca di provvedimenti illegittimi e l'adozione di provvedimenti contenuti nella normativa anticorruzione.

Foto: L'autrice è consigliere Anac

## Banche, decreti indennizzi e commissione d'inchiesta sono ancora in alto mare Irrisolto il nodo dei ricorsi

I testi pronti al Tesoro ma manca il placet politico E per l'iniziativa parlamentare ingorgo di proposte Tra le ipotesi sul tavolo, anche quella di sostituire l'arbitrato con un collegio di conciliazione  
VALENTINA CONTE

ROMA. Destino complicato per il decreto indennizzi. Il viceministro dell'Economia Enrico Morando parla di «tempi rapidi». Ma i «nodi politici», lamentati dal presidente dell'Anac Raffaele Cantone la scorsa settimana, sembrano ancora intatti. Difficile dunque che il provvedimento veda la luce entro la settimana (anche perché il ministro Pier Carlo Padoan è in partenza per il G20 di Shanghai). Anzi, a questo punto non si esclude uno slittamento a marzo. In salita anche il percorso per istituire la commissione d'inchiesta parlamentare sul dissesto delle quattro banche fallite in novembre (Banca Etruria, Banca Marche, CariFerrara e CariChieti). In Senato vi sono ben 11 disegni di legge, talmente variegati e disomogenei che il presidente pd della commissione Finanze Mauro Marino ha deciso di mettere in campo un'indagine conoscitiva propedeutica a quella di inchiesta, con tanto di audizioni di banche, associazioni, Bankitalia, Consob e Bce (oltre a Padoan).

Insomma, lo stallo è totale.

I risparmiatori intanto, attraverso l'associazione "Vittime del Salva-Banche", chiedono in un «accorato appello» al governo di essere trattati «come gli investitori di banca Tercas o delle 11 Bcc 'salvate' nel mese scorso». E cioè di «riavere soltanto quanto realmente investito», senza procedere con l'arbitrato, «strumento che riteniamo inadatto e potenzialmente dannoso, nella forma finora proposta». Se l'intento è imitare la Spagna nel caso Bankia, «è opportuno specificare che tale procedura non è stata adottata per gli obbligazionisti subordinati», che hanno ricevuto titoli per recuperare l'investimento, ma «solo per gli azionisti privilegiati».

Entro il 31 marzo, in base a quanto disposto dalla legge di Stabilità, il governo deve tirar fuori un decreto del ministero dell'Economia (con i criteri per gli indennizzi) e un decreto del presidente del Consiglio (con le modalità di funzionamento del collegio arbitrale). Lo schema ufficiale è questo. Ma dietro le quinte i dubbi non mancano. E c'è chi addirittura spinge ancora per un decreto legge, ipotesi prima avallata e poi scartata dal Consiglio dei ministri del 10 febbraio, quando le norme sugli indennizzi vennero stralciate all'ultimo dal testo con la riforma delle banche di credito cooperativo. E non è solo un cavillo. Il decreto legge, secondo alcuni tecnici del ministero dell'Economia, convertito poi in legge dal Parlamento, avrebbe la forza giuridica necessaria per fronteggiare eventuali incidenti di percorso, ad esempio rimborsi negati a chi ha sottoscritto contratti con funzionari poi condannati dalla magistratura. Una forza che il decreto ministeriale, un atto amministrativo, non ha. Benché sia attaccabile da ricorsi al Tar e in ogni caso debba passare il vaglio del Consiglio di Stato. Una corrente di pensiero, per ora minoritaria, pensa addirittura di rinunciare all'arbitrato. E di sostituirlo con un "collegio di conciliazione". Un caos.

**I PUNTI GLI INDENNIZZI** Presunzione assoluta di truffa è la mancanza di contratto scritto o non adeguato alle norme successive. In questo caso il rimborso sarebbe sicuro e totale IL TETTO Non vi sarebbe alcun tetto all'indennizzo.

Poiché però il fondo è solo di 100 milioni (su oltre 300 di perdite), se si sale sopra questa cifra i rimborsi si riducono in proporzione

Foto: AL VERTICE Ignazio Visco con il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan (a destra)

## Il governo tira diritto sul rapporto Ue "La partita vera sarà con Juncker"

Renzi: il documento non ci fa arrabbiare. I punti deboli? Li stiamo cambiando Venerdì l'incontro col presidente della Commissione per stringere sui negoziati

ALESSANDRO BARBERA

Giudizi «noti», «à la carte» o più semplicemente «non molto diversi da quelli rivolti ad altri partner europei». Il nuovo corso dei rapporti fra governo e Unione europea si misura anche dalle alzate di spalle. Le reazioni al «country report» anticipato ieri dalla Stampa sono piuttosto tiepide. Il documento della Commissione è derubricato alla stregua di una formalità burocratica, nella consapevolezza che come spiega una fonte di governo - la partita vera è «quella che si giocherà al livello più alto, quello politico». Il fischio d'inizio è previsto per venerdì, quando Jean-Claude Juncker sarà a Roma per un importante incontro bilaterale e durerà fino al giudizio formale sulla manovra del 2016 e sul debito pubblico, a maggio, quando l'Italia avrà già presentato il Documento di economia e finanza per il 2017. «Non mi fanno arrabbiare questi documenti, la Commissione li fa per tutti», dice Renzi di buon mattino a Rtl a proposito del «country report». «La verità è che in Italia siamo abituati a parlare solo male del nostro Paese. Ci sono punti di debolezza ma li stiamo cambiando, quindi con tutto il rispetto per le critiche, io dico che in Europa vogliamo cambiare la politica perché così non funziona». La Commissione dice che la crescita è bassa? «Beh - risponde Renzi nel 2012 abbiamo avuto un dato negativo del 2,3 per cento, nel 2013 dell'1,9, ora siamo a più 0,8. Certo che è poco, ma stiamo riducendo la spesa pubblica di 25 miliardi. Anche se molti erano considerati sprechi, venivano conteggiati nella crescita. Ora abbiamo meno soldi da spendere, di conseguenza la crescita è più bassa di altri. Speriamo di tornare alla media europea nei prossimi anni». Secondo le tabelle del Tesoro, 25 miliardi è il totale dei risparmi cumulati dal governo Renzi a partire dal decreto legge 66 dell'estate 2014. Per la Commissione non è sufficiente, perché il debito non accenna a scendere e perché la revisione della spesa - i tagli ai veri sprechi - non è stata ancora «efficace», dice il rapporto. Nel frattempo è stata nuovamente rinviata la quotazione del 40 per cento di Ferrovie, i cui introiti avrebbero dovuto andare a riduzione del debito di quest'anno per almeno quattro miliardi. «Compenseremo con altre iniziative», dice il numero due del Tesoro Morando. La questione conti pubblici, anche alla luce del peggioramento delle prospettive di crescita è il vero punto di attrito di questi mesi fra Roma e Bruxelles. Padoan venerdì non vedrà Juncker, sarà a Shanghai per un importante G20 dei ministri finanziari, il primo dopo i crolli delle Borse cinesi e i bruschi ribassi dei mercati di gennaio. E però la partita sui conti pubblici passa anzitutto dalla sua mediazione, e dall'accordo che riuscirà a strappare con il commissario agli Affari monetari Moscovici. Fa filtrare il suo giudizio sul «country report» dal portavoce, Roberto Basso: «Il rapporto non offre elementi nuovi di riflessione, il debito era e resta un problema di crescita e la produttività era bassa ben prima della crisi, di qui la determinazione a fare le riforme». Il presidente della Commissione Bilancio della Camera Francesco Boccia è ancora più duro: «Ormai l'Europa si trincerava dietro parametri "à la carte" mentre asseconda, per paura delle conseguenze, le richieste inglesi: è troppo debole». Twitter @alexbarbera c

**Nel 2012 abbiamo avuto il dato negativo del 2,3%, nel 2013 dell'1,9, ora siamo a più 0,8. Certo che è poco, ma stiamo riducendo la spesa pubblica di 25 miliardi**

*In Italia siamo abituati a parlare male del nostro Paese, nell'Ue cambieremo le regole perché non funzionano* Matteo Renzi Presidente del Consiglio

**Così su La Stampa** Ieri su La Stampa in esclusiva il rapporto dell'Ue sull'economia dell'Italia tra luci e ombre.

Foto: GIUSEPPE LAMI/ANSA

Foto: Il premier al lavoro Il presidente del Consiglio incontrerà venerdì a Roma il numero uno della Commissione Ue, Jean Claude Juncker, per discutere della situazione economica italiana

LE PAGELLE DI BRUXELLES SULLA NOSTRA ECONOMIA IL RAPPORTO SUL CREDITO

## "Banche italiane più fragili Sofferenze e salvataggi aumentano rischi e costi"

L'Ue: più deboli di altri istituti europei, bene le modifiche su Popolari e Bcc  
MARCO ZATTERIN

Doppio pesante giudizio sulle banche italiane. Il primo sostanzia che «l'eredità della profonda e lunga recessione degli ultimi anni, combinata con debolezze strutturali che hanno radici lontane nel tempo, ha eroso la resilienza iniziale del sistema». Il secondo, che deriva di conseguenza, dice che l'universo creditizio «si sta riprendendo lentamente, tuttavia appare più debole di quello degli altri Stati». Le ragioni sono tristemente canoniche. A parte le sofferenze, indeboliscono gli istituti nostrani il limitato livello di capitalizzazione, la qualità degli attivi, la redditività e il rapporto costi/efficienza. Vecchi mali che gli effetti della crisi hanno amplificato. Lo scrive il «Country Report » sull'Italia che la Commissione europea discuterà nella sua riunione odierna. Il testo, chiuso dai servizi del vicepresidente Valdis Dombrovskis, non dovrebbe essere approvato formalmente questa settimana, bensì l'8 marzo. Modificando il calendario, l'esecutivo ha annunciato «un primo dibattito orientativo» per una migliore messa a punto «politica» nell'ambito del semestre europeo, il processo di coordinamento delle strategie economiche e di bilancio dell'Ue. La parte dedicata al nostro paese contiene l'apprezzamento per le riforme del governo, ma richiama alla realtà sull'economia che cresce poco, sul troppo debito elevato e minaccioso, sugli squilibri macroeconomici che rendono la penisola un freno per la ripresa Ue. Poi ci sono le banche. Anche qui va di moda l'avversativa, perché l'esecutivo Ue rimarca chiaramente che «nel settore bancario sono in corso importanti riforme, ma rimangono sacche di vulnerabilità ». Si riconosce che la squadra di Renzi ha aperto cantieri rilevanti e che «le antiche debolezze nel governo societario vengono adesso affrontate», cosa che «sostiene la capacità del sistema di gestire il proprio attivo» con prestiti e emissioni. Bene anche che siano state annunciate misure per la gestione delle sofferenze. Però «la recente risoluzione di quattro banche italiane in cui i detentori di bond subordinati hanno perduto soldi mostra che una qualche debolezza persiste». Ed è una debolezza di fondo. Il quadro è intonato. La Commissione nota che la situazione della liquidità sul mercato è favorevole. I depositi interni sono solidi, mentre la fuga dei non residenti si è fermata. Il denaro circola, volendo. Quelli che restano, si sottolinea, sono gli effetti messi a nudo dalla crisi dei debiti sovrani del 2011-2012. «La forte percezione del legame fra il debito pubblico e gli attivi creditizi ha asciugato il mercato all'ingrosso», scrive il rapporto. Ne hanno sofferto i prenditori di credito, in particolare le imprese, a loro volta indebolite dalla crisi congiunturale. Qui sono esplose le sofferenze che pesano sul sistema e sull'intera economia. La crisi ha «peggiorato la qualità degli attivi bancari ». Si rischia. E si rischierebbe di più «se la politica monetaria si facesse meno favorevole», visto il legame forte fra istituti di credito e debito sovrano. La Commissione rileva che la crescita dei crediti incagliati (Npl) ha frenato negli ultimi mesi, ma le sofferenze continuano a generare pressione sulla redditività e assorbono risorse. A giugno 2015 i prestiti incerti ammontavano a 337 miliardi. «Due terzi erano nelle casse dei primi cinque gruppi», rileva Bruxelles. Con l'aggravante che, «nonostante l'interesse crescente per i Npl, le banche se ne liberano lentamente, soprattutto le piccole». Ci sono ulteriori margini d'azione per il governo, sostiene dunque Bruxelles. La riforma delle popolari e quella delle cooperative sono giudicate con favore e si aspetta quella del credito cooperativo. Alla fine, però, è una questione di cultura. «E' importante che gli azionisti e i creditori delle banche - scrive la Commissione - diventino pienamente consapevoli dei possibili rischi di sistema in modo da poterli assumerli pienamente insieme con la responsabilità che ne deriva». Sono i fondamenti del credito. Lo erano anche per il signor Banks di Mary Poppins. Dovrebbero esserlo pure per l'Italia e non solo.

## PUNTI DEBOLI

## PUNTI DI FORZA

**Le pagelle sul credito** La capitalizzazione I depositi interni sono solidi La situazione della liquidità è favorevole La riforma delle banche popolari va nella direzione giusta Non c'è stato uno sforzo sistemico per affrontare il problema dei crediti in sofferenza è inferiore rispetto agli istituti degli altri Paesi Ue La crescita delle sofferenze negli ultimi mesi si è arrestata La recessione e le debolezze strutturali hanno eroso la capacità del sistema di rispondere alle difficoltà La risoluzione delle quattro banche ha comportato costi aggiuntivi per il sistema che pesano sulla redditività degli istituti

**«IL COUNTRY REPORT» La liquidità è favorevole, i depositi interni sono solidi I punti deboli rispetto agli altri Paesi euro sono capitalizzazione, qualità degli attivi e la redditività**

Foto: La protesta La rabbia dei risparmiatori contro le misure varate dal governo per salvare le quattro banche

Foto: FRANCESCO FOTIA/AGF

LA STIMA DAL 2013 AL 2023 SE NON CI SARANNO INTERVENTI CORRETTIVI

## Allarme esodati, in 10 anni i costi superano 11 miliardi

L'Ufficio parlamentare di bilancio: la platea allargata brucia il 13% dei risparmi  
STEFANO LEPRI

ROMA All'inizio c'erano gli esodati veri. Erano persone drammaticamente rimaste senza stipendio e senza pensione dopo la riforma Fornero delle pensioni, adottata in tutta fretta dal governo Monti. Poi, in mandate successive, sotto quell'etichetta si sono fatti rientrare tanti che non erano altrettanto nei guai. La conseguenza è che il 13% dei risparmi di spesa previsti dalla legge Fornero sono stati cancellati, creando nel contempo disuguaglianze nuove tra chi è stato soccorso e chi no. Lo documenta uno studio dell'Ufficio parlamentare di bilancio, l'organismo che dal 2014 verifica il rispetto delle regole di finanza pubblica. Secondo l'Upb, presieduto dall'economista Giuseppe Pisauro, «i primi interventi di salvaguardia potevano apparire come necessari perfezionamenti di una riforma adottata in via d'urgenza per fronteggiare una situazione di emergenza economica». Poi «le successive salvaguardie, che non solo hanno reso più laschi i requisiti richiesti per accedere agli esoneri per le categorie inizialmente previste ma hanno progressivamente incluso categorie di esodati del tutto nuove, hanno invece rivelato incertezza nel definire chi considerare meritevole di tutela e difficoltà nel reperire dati affidabili per perimetrare le platee dei possibili beneficiari». Gli interventi successivi sono stati sette, l'ultimo nella legge di stabilità per il 2016. Il concetto di «esodati» è stato stiracchiato al massimo, sotto la spinta dei sindacati, delle imprese con dipendenti in eccesso, di gruppi di pressione vari. La spesa aggiuntiva ammonterà nel complesso a 11,4 miliardi di euro in 10 anni. Alla fine, si legge nel documento dell'Upb, si sono incluse persone «che avevano preso decisioni molti anni prima della riforma Fornero e che attendevano la decorrenza della pensione anche in tempi di molto successivi». Si sono impiegate risorse che forse sarebbero state più utili a migliorare la riforma dell'indennità di disoccupazione. In totale sono rientrate nelle successive misure 196.000 persone, di cui 65.000 con il primo e più motivato provvedimento, 26.000 con le norme del dicembre scorso. I requisiti per ottenere il beneficio si sono fatti sempre più complicati. Ciò che sembra essersi perso per strada è un criterio omogeneo di equità su chi aiutare e per quali motivi. Si sono ammesse persone che all'entrata in vigore della Fornero un lavoro lo avevano, seppur precario; che lo avevano e poi erano state messe in cassa integrazione; o ancora dipendenti pubblici che avevano fatto domanda di esonero sempre in data successiva. c

Foto: ANSA

Foto: Una manifestazione per gli esodati organizzata dai sindacati

il mercato scommette sulle nozze: le azioni dell'Ise guadagnano il 13,7%, il dax termina a +3,2%

## **Londra e Francoforte pronte alla SuperBorsa da 25 miliardi**

francesco spini

Altro che «Brexit». Mentre la Gran Bretagna discute se convenga o meno dire addio all'Unione Europea e si prepara al referendum, i signori della City hanno già scelto: vogliono creare una superborsa continentale unendo il londinese London Stock Exchange (Lse) con la Deutsche Boerse di Francoforte. Un affare che coinvolgerebbe anche Milano, visto che dal 2007 Piazza Affari si è fusa con il listino inglese. La Borsa tedesca, del resto, era rimasta una delle poche, tra le principali piazze europee, ad aver solo sfiorato una grande alleanza, fallita prima con Euronext (Parigi, Amsterdam, Bruxelles, Lisbona), poi con l'americano Nyse e per ben due volte - 2001 e 2004 - con la stessa piazza londinese.

Quel dialogo interrotto è ripreso in queste settimane. In seguito a indiscrezioni che andavano moltiplicandosi, da Londra sono usciti allo scoperto. Con un comunicato l'Lse ha confermato che insieme con Francoforte sono in corso «trattative dettagliate» in relazione a una «possibile fusione tra eguali» delle rispettive attività. L'operazione è già studiata nei particolari, a cominciare dai rapporti di concambio: agli azionisti dell'Lse andrebbero 0,4421 azioni della nuova holding comune per ogni proprio titolo, mentre per i tedeschi il rapporto sarebbe un'azione contro una. Insomma, alla fine agli azionisti inglesi andrebbe il 45,6% della società, la maggioranza, il 54,4%, andrebbe invece ai soci della Borsa tedesca. Per lo più è una questione tra fondi e investitori istituzionali. Per dire: il primo azionista dell'Lse è il fondo sovrano del Qatar, che ha il 10,3 del capitale, seguito da fondi come Blackrock (6,9%) o Invesco (6%). Comunque sia la parte inglese e tedesca riceveranno lo stesso numero di componenti nel consiglio della società comune. In ballo c'è la creazione di un gigante il cui business varrebbe oltre 25 miliardi di euro. Borsa Italiana, dal suo canto, porterebbe in dote i propri atout, a cominciare dai circuiti obbligazionari Mot ed Euromot e il post trade. Londra e Francoforte, unite pur mantenendo i rispettivi marchi, avrebbero una potenza di fuoco sul mercato azionario ma anche su quello dei derivati, al punto da poter competere ad armi pari col gigante del settore quale il Chicago mercantile exchange (Cme) o altri importanti player come il Liffe dell'International Exchange, che detiene anche la borsa americana, il Nyse, o l'Hong Kong Exchanges and Clearing.

Il grande consolidamento è iniziato, «il nostro settore è come un enorme cantiere», ha detto l'ad dell'Lse Xavier Rolet, che intravede un futuro di pochi giganti mondiali contendersi miliardi di scambi giornalieri. Anche non c'è «nessuna certezza» di un accordo, in Borsa credono nella fusione delle Borse. Il titolo Lse strappa fino a un +18% e chiude a +13,7%, mentre i titoli tedeschi terminano a +3,5% dopo un picco dell'8%. BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

## **Ue: l'Italia ha fatto progressi ma resta sotto sorveglianza**

Nel mirino l'elevato livello del debito ma non verrà aperta una procedura Sotto accusa Francia, Portogallo e Bulgaria. Critiche alla Germania RENZI: «NON SIAMO IL PROBLEMA DELL'EUROPA MA GLI UNICI CHE STANNO TENENDO LA BARRA DRITTA»

David Carretta

IL RAPPORTO B R U X E L L E S La Commissione europea si prepara a mantenere l'Italia sotto stretta sorveglianza a causa del suo elevato livello di debito pubblico che rischia di mettere a repentaglio il resto della zona euro, ma dovrebbe astenersi dal lanciare una procedura per squilibri macro-economici eccessivi, constatando alcuni progressi realizzati dal governo di Matteo Renzi nel campo delle riforme. «Non ci sarà nessuna sorpresa per l'Italia» dal dibattito di orientamento che terrà oggi il collegio dei commissari sugli squilibri macro-economici dei paesi dell'area euro, spiega una fonte europea. La decisione formale sarà adottata entro le prossime due settimane. Come accaduto in passato, la Commissione dovrebbe accertare l'esistenza di squilibri «eccessivi», lanciare il monitoraggio e chiedere al governo una «azione decisa» sul fronte dei conti pubblici e della competitività. Tuttavia «ci sono altri paesi più problematici», rivela la fonte. Nel mirino dell'esecutivo comunitario ci sono soprattutto Francia, Portogallo e Bulgaria. «La Commissione deve decidere se aprire per la prima volta una procedura per squilibri eccessivi», secondo la fonte. La Germania, anche se dovrebbe evitare il monitoraggio di Bruxelles, non sarà esente da critiche per il suo surplus commerciale. «Non vediamo alcuna tendenza a ridurre il surplus della partite correnti» che rende il processo di aggiustamento nel resto dell'eurozona più difficile, dice la fonte. «Non siamo contenti». I NODI APERTI I segnali di pacificazione tra Roma e Bruxelles si moltiplicano a pochi giorni dalla visita del presidente della Commissione, dopo le polemiche degli ultimi mesi. Jean Claude Juncker sarà venerdì a Roma. Matteo Renzi ha promesso di accoglierlo con un «Benvenuto nel Paese più bello del mondo», ma il presidente del Consiglio non ha rinunciato alla sua battaglia. «Agli europei stiamo provando a fare cambiare idea. Devono capire che l'Italia non è il problema dell' Europa ma in questi momenti di difficoltà è l'unica che sta tenendo la barra dritta sull'immigrazione e anche sull'economia per più crescita e meno discussioni sull'austerità e sui vincoli», ha spiegato Renzi. Secondo il portavoce della Commissione, Juncker «lavora per unire le persone, non per dividerle». Nel Country report sull'Italia l'esecutivo comunitario dovrebbe constatare progressi nel mercato del lavoro, la governance delle banche, la scuola e la riforma di costituzione e legge elettorale. Il documento sugli squilibri macroeconomici conterrà comunque diversi rilievi, in particolare sul rallentamento del ritmo della riduzione del debito. L'Italia resta vulnerabile a choc esterni, con l'aggravante che il sistema bancario è esposto al rischio sovrano. Il debito limita il margine di manovra sugli investimenti. I crediti deteriorati delle banche e la disoccupazione incidono negativamente sulle prospettive di crescita. Se il giudizio definitivo sulla Legge di Stabilità è atteso per maggio, tra le righe della bozza del rapporto emergono i molti dubbi dell'esecutivo comunitario. Le critiche dovrebbero essere esplicite su abolizione della Tasi e spending review. I tagli alle tasse sugli immobili non seguono la raccomandazione di spostare la tassazione dai fattori produttivi verso proprietà e consumi. Gli obiettivi di risparmio di spesa per il futuro sono stati abbassati, mentre un intervento onnicomprensivo su deduzioni e detrazioni fiscali è ancora assente. BANCHE E GIUSTIZIA Sulla legge sulla concorrenza, la riforma della pubblica amministrazione, il completamento della struttura dell'Agenzia territoriale di coesione, la gestione dei crediti deteriorati che gonfiano i portafogli delle banche e infine la giustizia civile, la Commissione attende di vedere i risultati di quanto è stato messo in cantiere perché ci sono ritardi e incertezze. Per contro - secondo l'esecutivo comunitario - il governo non si è mosso, o non abbastanza, su revisione dei valori catastali, contrattazione collettiva di secondo livello e razionalizzazione di imprese e servizi pubblici locali.

## 132,8

2,6 In percentuale rispetto al Pil è il livello del debito pubblico italiano raggiunto alla fine del 2015 In percentuale rispetto al Pil è il livello del deficit italiano raggiunto alla fine dello scorso anno

Foto: Il presidente della Commissione europea, Jean-Claude Juncker

Foto: (foto EPA)

## **Privatizzazioni, in campo alternative alle Ferrovie**

**IL VICE MINISTRO MORANDO: «ABBIAMO L'ESIGENZA DI CONSEGUIRE GLI OBIETTIVI CHE CI SIAMO PREFISSI»**

A. Bas.

IL CASO R O M A Enrico Morando non si sbilancia. Ma qualche indizio lo lascia trapelare. Sulle privatizzazioni, ha spiegato ieri il vice ministro dell'Economia, «abbiamo l'esigenza di conseguire gli obiettivi che ci siamo prefissi». Poi ha aggiunto anche che «se non li facciamo nel 2016 attraverso Ferrovie, vorrà dire che dovremo compensare con altre». Dove per altre intende le società pubbliche. Il cantiere, insomma, è aperto. Qualche indicazione più precisa, probabilmente, la si avrà soltanto ad aprile, quando il governo presenterà il nuovo Def, il documento di economia e finanza, nel quale aggiornerà le previsioni economiche. Una cosa è certa. Il capitolo sul debito pubblico sarà uno di quelli che verranno esaminati con il lanternino dalla Commissione europea, che già nelle sue stime invernali ha ritoccato al rialzo la previsione del 2016 indicando un rapporto tra debito e Pil al 132,4%, leggermente in discesa sul dato del 2015. Il punto è che venendo a mancare i proventi della quotazione di Ferrovie, il cui sbarco in Borsa è stato rinviato al 2017, il segno meno davanti al debito potrebbe trasformarsi in un segno più. Da qui l'esigenza di trovare qualche modo di «compensare» i mancati introiti. Che, secondo il governo, dovrebbero essere pari allo 0,5% di Pil, anche se Morando ha detto che in realtà si tratta di «un po' meno». La forbici sarebbe tra i 6,5 miliardi (lo 0,4% raggiunto nel 2015) e gli 8 miliardi (lo 0,5%). In cantiere ci sono alcune operazioni già previste. C'è la quotazione di Enav, che procede abbastanza spedita. Il filing alla Consob potrebbe arrivare già a fine marzo. La società per giugno dovrebbe essere sul listino, dove è accreditata di un valore che può arrivare a 2 miliardi. Se collocasse tutto il 49% autorizzato dal decreto di privatizzazione, potrebbe arrivare nelle casse del Tesoro circa 1 miliardo. LE OPERAZIONI Poi c'è l'operazione Stm. Da tempo la partecipazione deve essere trasferita dal Tesoro al Fondo strategico della Cdp. I tempi sarebbero ormai maturi. L'incasso sarebbe tra i 400 e i 500 milioni. C'è l'operazione Grandi Stazioni, ma si tratta di una privatizzazione indiretta che, anche se porterà benefici per il bilancio statale grazie ai minori trasferimenti alle Ferrovie, difficilmente potrà essere messa in conto all'abbattimento del debito pubblico. Qualcosa si farà di certo anche sugli immobili, ma per coprire l'ammanto di Ferrovie bisognerà ipotizzare qualche operazione più consistente. Si potrebbe ragionare, per esempio, di una nuova tranche di Poste, società che capitalizza 8 miliardi e di cui il Tesoro ha ancora oltre il 60%. Ma è da escludere almeno fino a quando il titolo non recupererà in Borsa il livello della quotazione, ossia 6,75 euro. Mentre, per ora, sarebbero escluse totalmente nuove cessioni di Enel e di Eni.

## Stress test sulle banche, si riparte

Bce e Eba diffondono oggi gli scenari delle prove da sforzo su 53 istituti convocati ieri a Francoforte. La verifica riguarda la capacità di reagire di fronte a crollo del Pil, Borsa e rialzo dei tassi sui depositi. GLI ESITI SARANNO DIFFUSI A FINE LUGLIO MENTRE A METÀ MARZO PRIMO INVIO PROVE PIÙ SEMPLIFICATE RIGUARDERANNO ALTRI 60 ISTITUTI EUROPEI  
r. dim.

^ SIMULAZIONI ROMA Scenari avversi peggiori di quelli ipotizzati nel 2014 (crollo del pil, rialzo del tasso sui depositi, listino di Borsa a picco) per misurare il grado di resistenza delle grandi banche di fronte a eventualità inaspettate. Parte oggi il quarto stress test europeo curato da Bce e Eba, con diffusione (alle ore 18) delle metodologie e scenari, su un campione di 53 istituti, pari al 39% del mondo del credito Ue, i cui rappresentanti si sono riuniti ieri a Francoforte. Cinque le banche italiane coinvolte: Intesa Sanpaolo, Unicredit, Mps, Banco Popolare, Ubi rappresentati dai rispettivi responsabili rischi, ad eccezione di Victor Massiah, presente in persona per conto del gruppo bergamasco. NOUJ ESTERNA SUL ROE Dalla riunione sarebbe emerso, inoltre, che un altro campione di 60 istituzioni del Vecchio Continente (tra le quali alcune italiane) saranno sottoposte a un'altra prova da sforzo, più semplificata, gestita solo da Eurotower, i cui risultati, a differenza dell'altro, non dovrebbero essere diffusi. A fare gli onori di casa ieri, Ibel Korbinian, capo della Direzione Generale vigilanza microprudenziale IV della Bce, un ex manager Commerzbank affiancato da uomo Eba. Agli invitati sarebbe stato prospettato solo il time table, cioè l'agenda con le scadenze dell'operazione che si dovrebbe concludere a fine luglio con la pubblicazione dei risultati. Gli scenari dovrebbero essere anche questa volta due: uno baseline (di base) e uno avverso, cioè stressato che vanno applicati sui rischi di controparte, credito, mercato, operativi relativi al 31 dicembre 2015 per il periodo 2016, 2017, 2018. Entro metà marzo, il campione di banche dovrà restituire i template alle Autorità, cioè i modelli con le simulazioni rispetto ai criteri richiesti. Un secondo invio con gli stessi dati affinati è previsto tra metà aprile e il 20 maggio: durante queste settimane dovrebbe avvenire anche la quality assurance, cioè la verifica dell'attendibilità delle informazioni. L'ultima fase è in calendario tra il 20 maggio e fine giugno con una revisione più approfondita delle ricostruzioni. Gli scenari proiettati verso la recessione dovrebbero ricalcare le stesse macro grandezze di due anni fa relative a pil, variazione di borsa, tassi dei titoli di stati, disoccupazione, inflazione e oscillazione prezzo delle case con punte estreme più negative. «Il roe delle banche dell'area è ancora ben al di sotto del costo del capitale», ha detto ieri Daniele Nouy, presidente del Supervisory board, nel discorso davanti al Bank Capital Forum a Londra. Tutto questo nonostante gli istituti abbiano aumentato i profitti. Secondo la vigilante europea, nel lungo termine la bassa redditività minaccia la loro capacità di generare capitale e, in ultima analisi, ne mette a repentaglio la stabilità. Per contrastare questo problema le banche possono espandere le attività non legate al margine di interesse e comprimere i costi, dove c'è ancora spazio per farlo. Il taglio dei costi però non deve essere indiscriminato e controproducente per non mettere a rischio, ad esempio, gli investimenti per la sfida della digitalizzazione che comunque gli istituti devono affrontare. «Esamineremo se le banche cercano di aumentare gli utili esponendosi troppo» ad attività rischiose, ha concluso Nouy.

Foto: Daniele Nouy, presidente del Consiglio di Vigilanza della Bce

## **Chi non ha sottoscritto la voluntary ha motivo di pentirsene Sono infatti già iniziati gli accertamenti fiscali a strascico**

Marino Longoni

a pag. 2 Adesso chi ha un patrimonio non dichiarato all'estero e non ha approfittato della voluntary disclosure si deve cominciare a preoccupare per davvero. Come ha anticipato ItaliaOggi del 16 febbraio, l'Agenzia delle entrate sta cominciando ad affilare le armi per la fase due dell'operazione che prevede la caccia ai patrimoni che hanno preferito rimanere sommersi. Nei prossimi giorni dovrebbe partire la prima richiesta fiscale di gruppo verso il Lussemburgo. In pratica, l'amministrazione fiscale italiana chiederà a quella del Granducato l'elenco di tutti i contribuenti del Belpaese che hanno avuto, dopo il 1° gennaio 2014, dei conti aperti presso le istituzioni finanziarie di quel paese. Basterà poi incrociare questi dati con l'elenco dei contribuenti che anno aderito alla voluntary per pescare i contribuenti con patrimoni non dichiarati. Probabilmente il paese successivo sarà la Svizzera, quello dal quale è arrivato il 70% del gettito da voluntary, per i conti in essere dal 23 febbraio 2015, data di entrata in vigore dell'accordo italo-svizzero. A seguire tutti gli altri, con i quali, negli ultimi anni, l'Italia ha rinegoziato gli accordi fiscali, inserendovi, sulla falsariga dell'articolo 26 del modello Ocse, anche la possibilità di richieste fiscali di gruppo. Una vera e propria pesca a strascico che non lascia via di scampo ai contribuenti. Salvo che non abbiano provveduto per tempo a spostare il malloppo in uno dei pochi paradisi fiscali rimasti. Paesi dai nomi esotici e dall'affidabilità piuttosto scarsa, come Anguilla, Aruba, Isole Cayman, Liberia, Gibuti, Guernsey, Isole Cook, Tonga, Samoa e pochi altri. A questo punto, l'unica possibilità è il ravvedimento operoso, con il quale i contribuenti possono autodenunciare la propria irregolarità, pagando sanzioni ridotte rispetto a quelle che deriverebbero da un atto di accertamento; il ravvedimento però, oltre a essere leggermente più costoso della voluntary, a differenza di questa non fornisce alcuna copertura penale. In alternativa, c'è solo la speranza che il parlamento riapra i termini di adesione della voluntary, magari rendendola permanente. È un'ipotesi allo studio, ma non è detto che sarà realizzata in tempi brevi. E, soprattutto, che arrivi prima dell'atto di accertamento. © Riproduzione riservata

VERSO LA RIFORMA

## **Giudici tributari in ansia: solo un terzo resterà (ma a tempo pieno)**

VALERIO STROPPIA

Stroppa a pag. 41 Magistrati tributari in allarme sulle ipotesi di riforma del sistema annunciata dal governo in occasione dell'apertura dell'anno giudiziario. L'Amt si dice a favore del giudice professionale, ma respinge l'idea che il passaggio dagli attuali 3.600 giudici parttime ai 1.200-1.400 a tempo pieno ipotizzati dai vertici del Cpgt possa avvenire bruscamente. «Condividiamo la necessità di professionalizzare la giustizia tributaria», spiega il segretario generale Amt, Daniela Gobbi, intervenuta a Perugia all'inaugurazione dell'anno giudiziario tributario dell'Umbria, «ma a patto di garantire la permanenza a tutti quelli che sono in servizio. La riforma non si può fare sbattendo fuori chi da tanti anni si impegna in nome della giusta tassazione, per altro a fronte di compensi irrisori». Oggi come oggi Ctp e Ctr occupano complessivamente 3.253 giudici, dei quali oltre la metà indossa la toga anche nella vita professionale di tutti i giorni (giudici ordinari, amministrativi, contabili). Rispetto agli organici fissati dal «decreto Visco» del 2008, mancano all'appello 1.415 magistrati, di cui 1.053 nelle commissioni provinciali e 362 nelle regionali. «Peraltro solo col concorso previsto dal dl n. 98/2011», aggiunge Gobbi, «sono stati ritenuti idonei circa 1.600 nuovi magistrati togati, inclusi i soprannumerari. Prima di parlare di riforme così rilevanti è fondamentale che i criteri di valutazione per l'eventuale e possibile rientro degli attuali giudici siano oggetto di concertazione». Si ricorda che nei giorni scorsi anche il primo presidente della Cassazione, Giovanni Canzio, si era espresso a favore di una riforma organica della giustizia tributaria di merito, con il «pensionamento» di Ctp e Ctr e l'istituzione presso tribunali e Corti d'appello di sezioni specializzate in materia di tributi» (si veda ItaliaOggi del 29 gennaio 2016). Una proposta che però Amt definisce «un passo indietro rispetto alla volontà del legislatore che nel 2012 ha ampliato le competenze della giurisdizione tributaria, nonché difficilmente conciliabile con l'enorme carico di lavoro dei tribunali civili». Ieri intanto il presidente Amt, Ennio Attilio Sepe, ha scritto al Cpgt per chiedere chiarimenti sulla posizione ufficiale dell'organo di autogoverno. © Riproduzione riservata

DALL'EUROPA

## **Bail-in, palla alle banche sugli strumenti coinvolti**

GLORIA GRIGOLON

Grigolon a pag. 36 Sui requisiti minimi di attività assoggettabili a bail-in, l'Europa dà voce alle banche. Fugato ogni dubbio, intanto, sulle obbligazioni senior non garantite, che parteciperanno al salvataggio degli enti in crisi. La definizione del margine di prodotti che gli istituti del credito saranno costretti a emettere per ottemperare al requisito base di passività che soddisfino le norme sul risanamento interno è ora nelle mani delle autorità di risoluzione nazionali, che avranno tempo fino al 15 aprile per rendere noti i dati sulla composizione patrimoniale dei principali gruppi bancari europei. Ciò darà modo al Single resolution board (Srb) di determinare la percentuale esatta (pari almeno all'8%) di fondi e passività ammessi a svalutazione e conversione nel caso di default dell'ente. Obiettivi del Srb. L'obiettivo dell'azione proposta è triplice: in primo luogo, fornire una panoramica della struttura del passivo delle istituzioni come punto di partenza per la pianificazione del processo di risoluzione; in secondo luogo, dare informazioni sui requisiti patrimoniali applicabili (e sugli strumenti assoggettabili a bail-in che quindi la banca sarà obbligata a emettere); infine, definire le responsabilità delle banche. Nessun ripensamento dunque sulla direttiva europea Bank recovery and resolution directive (Brrd) che ha introdotto lo strumento del salvataggio interno, ma una azione necessaria, che renderà più consapevoli banche e risparmiatori. La Brrd consentirà infatti l'intervento di fondi pubblici statali solo dopo l'azzeramento e la conversione di una soglia pari all'8% del totale del passivo bancario (corrispondente attività della clientela) e per un ammontare massimo pari al 5%. Se a tal punto fossero necessarie nuove risorse, la banca dovrà garantire di avere in pancia altri strumenti «bailinabili». E mentre si discute delle modalità con le quali fornire una corretta informativa alla clientela dei prodotti sottoscritti (con la recente proposta di una diversa colorazione del contratto sottoscritto per grado di alea corso), restano ancora dubbi riguardo al trattamento dei singoli strumenti già nei portafogli della clientela retail e una latente incertezza dei risparmiatori di fronte alla sottoscrizione di nuovi strumenti, specie alla luce del fatto che il bail-in agisce retroattivamente e che dunque su quanto già stipulato ci sia poco da fare. A proposito, il rapporto pubblicato dal Srb fornisce un quadro generale non solo delle macrocategorie di attività certamente escluse da salvataggio (come già indicate nel testo della Brrd), ma anche l'elenco generale degli strumenti che sicuramente saranno coinvolti. Si ricordi che la difficoltà nell'esprimere a livello europeo una macro divisione in merito ai singoli prodotti nazionali offerti deriva dal differente mercato in cui operano, da una ampia vasta di attività promosse e da un diverso approccio all'investimento. Ciò che non è escluso. Le specifiche tecniche sulle «liabilities» incluse nel bail-in vedono come prima voce i depositi non coperti da garanzia, che soddisfano il fabbisogno bancario a seconda che siano preferenziali o no. Tralasciando lo step obbligato che vede coinvolti nel salvataggio riserve bancarie, azioni e obbligazioni convertibili, la lista europea procede precisando che il coinvolgimento degli strumenti derivati è da considerarsi solo a chiusura del contratto avvenuta (close-out), così da coprire l'obbligo nei confronti delle controparti contrattuali. Da contestualizzare, poi, l'indicazione del coinvolgimento delle «attività garantite per la parte che eccede la garanzia»: ne sono esempio, nel contesto italiano, gli strumenti pronti contro termine, coinvolti quindi per il solo eccesso di copertura. Agli strumenti strutturati (che legano il proprio andamento a quello di una attività sottostante) e alle obbligazioni subordinate (che per natura stessa del rapporto sono soggette a bail-in), non sfuggono al salvataggio nemmeno le attività senior, che, seppur più qualificate delle junior, nel caso di mancata garanzia esplicita sopperiscono. Concludono lo stock quelle attività «altre», anche non legate all'attività finanziaria (quali, per esempio, proventi da contenzioso). © Riproduzione riservata

**Lo schema in divenire del bail in**

*Disponibilità escluse da bail-in*

*Disponibilità incluse nel bail-in*

*Azioni bancarie, obbligazioni convertibili in azioni, warrant*

*Disponibilità garantite (covered bonds, titoli senior garantiti, strumenti finanziari coperti)*

*Depositi garantiti (conti correnti, conti deposito) e attività garantite (assegni circolari, titoli di credito assimilati, certificati di deposito, libretti di risparmio) fino a 100 mila euro*

*Depositi non garantiti (per la parte eccedente alla garanzia di 100 mila euro, anche nel caso di accredito di poste quali dividendi e interessi). Seguono i depositi non garantiti ma «preferenziali»*

*Disponibilità derivanti da prodotti derivati (a close-out avvenuto)*

*Attività detenute per conto del cliente (cassette di sicurezza, titoli depositati in conto apposito)*

*Attività garantite che eccedono l'ammontare della garanzia (pronti contro termine)*

*Attività legate a relazioni fiduciarie o aventi patrimonio autonomo separato dalla banca (fondi comuni di investimento - Oicr, fondi pensione)*

*Pagamenti dovuti al personale (salari, contributi pensionistici)*

*Titoli strutturati (titoli di debito con componente derivata e indicizzati)*

*Titoli senior non garantiti*

*Attività di creditori che garantiscono servizi indispensabili all'attività quotidiana*

*Tasse dovute*

*Attività subordinate (tra cui titoli Junior)*

*Attività verso istituti e operatori con durata inferiore a 7 giorni*

*Altre attività non finanziarie (proventi da contenzioso) Altri strumenti di debito*

La scelta di lasciare al contribuente la determinazione si rivelerebbe un boomerang

## **Una trappola nel patent box**

Il calcolo dell'agevolazione a rischio rettificata successiva  
VITO ROMANO

La trappola Patent box. Da successo folgorante al classico buco nell'acqua. Potrebbe essere questo il risultato della nuova normativa che agevola il reddito dei beni immateriali, cosiddetto Patent Box. L'agevolazione era stata pensata dal governo per agevolare i redditi derivati da intangibili per favorire le aziende che investono in ricerca e sviluppo e non portano all'estero marchi e brevetti. La risposta del mondo dell'impresa è stata molto positiva con migliaia di istanze presentate (4.498 come comunicato recentemente dall'Agenzia delle entrate). Tuttavia il diavolo spesso si nasconde nei dettagli e da quanto emerso negli incontri che si sono avuti tra i rappresentanti dell'Agenzia e dei professionisti è stata evidenziata più di una criticità nell'applicazione dello strumento che non solo potrebbe rendere il meccanismo inutile ma anche pericoloso. Andando per ordine, la legge richiede che una società che abbia sviluppato un intangibile (come, per esempio, un marchio o un brevetto) che viene ordinariamente utilizzato per vendere dei beni sul mercato (cosiddetto uso diretto) debba obbligatoriamente rivolgersi all'uffi cioè Accordi preventivi dell'Agenzia delle entrate per concordare il reddito agevolabile. Tale decisione è stata pienamente condivisa dai professionisti e dalle società in quanto è oggettivamente difficile calcolare il reddito derivante, per esempio, da un marchio che non venga concesso in licenza a un terzo. Tuttavia, come anticipato, spesso sono i dettagli a fare la differenza e in questo caso il dettaglio che rischia di far saltare il banco è il cosiddetto «nexus ratio» cioè il rapporto tra Costi Qualificati (spese di R&S direttamente riferite al Bene Immateriale) e Costi Complessivi (tutte le spese di R&S sostenute per il Bene Immateriale + costo di acquisizione + canoni di licenza + costi infragruppo totali). Al pari dalla quantificazione del reddito, tale rapporto ha delle peculiarità tecniche (determinazione e qualificazione dei costi di R&S in primis) tali da renderlo facilmente suscettibili di rettifiche. Ora, nel corso degli incontri tra Agenzia e professionisti è emersa la volontà di dare la possibilità ai contribuenti di concordare solo il reddito derivante da beni immateriali e non il reddito agevolabile. Una scelta che sembra miope in quanto farebbe rientrare dalla finestra il rischio fiscale che si vuole eliminare con gli accordi preventivi. In particolare a rischiare sono quelle società di rilevanti dimensioni che richiederebbero un'agevolazione più elevata. Difatti un controllo successivo sul rapporto Nexus porterebbe a un elevato rischio fiscale proprio in tali casi, come si può desumere nell'esempio della tabella in pagina. Gli effetti perversi dell'applicazione dell'agevolazione senza dare un'effettiva tutela ai soggetti che fanno un'operazione di trasparenza nei confronti dell'amministrazione finanziaria potrebbe portare alla fine di un'agevolazione nata per dare invece nuovo impulso al sistema economico.

### **Un esempio**

#### **Rapporto Nexus**

#### **Caso**

#### **Reddito da accordo**

#### **Rapporto Nexus**

#### **Rilievo - imposta evasa**

#### **Rapporto Nexus modificato in seguito a verifica**

**€ 1.000.000**

**90%**

**50%**

**€ 135.648**

**€ 10.000.000**

**90%**

**50%**

**€ 1.356.480**

**€ 100.000.000**

**90%**

**50%**

**€ 13.564.800**

*Reddito agevolato*

*Totale risparmio d'imposta 2015-2018*

*€ 900.000*

*€ 339.120*

*€ 9.000.000*

*€ 3.391.200*

*€ 90.000.000*

**€ 33.912.000** In tutte e tre i casi viene ipotizzato un controllo effettuato al terzo anno di godimento dell'agevolazione che retti chi il rapporto Nexus dal 90% al 50%. Come si può osservare a parità di rilievo (rettifi ca percentuale del rapporto) gli effetti sono diversi perché solo nel terzo caso si arriverebbe alla contestazione di dichiarazione infedele

CASSAZIONE: BASTA LA SIGLA DEL RESPONSABILE DELL'ITER

## **Cartelle ok senza firma di apicali**

Debora Alberici

La cartella di pagamento è valida con la sola indicazione del responsabile del procedimento senza che sia necessario leggere sull'atto il nome di un dirigente apicale. È quanto affermato dalla Corte di cassazione che, con l'ordinanza n. 3533 del 23 febbraio 2016, ha respinto il ricorso del contribuente. Ciò perché, ha spiegato la sesta sezione civile, ai sensi del dl 248 del 2007, art. 36, comma 4-ter, l'indicazione del responsabile del procedimento di iscrizione a ruolo e di quello di emissione e di notificazione della stessa cartella è prevista, in relazione ai ruoli consegnati agli agenti della riscossione a decorrere dal 1 giugno 2008, a pena di nullità; in base al tenore letterale di detta disposizione è tuttavia sufficiente, al fine di non incorre nella detta nullità, l'indicazione di persona responsabile del procedimento, a prescindere quindi dalla funzione (apicale o meno) della stessa effettivamente esercitata; siffatta indicazione appare peraltro sufficiente ad assicurare gli interessi sottostanti alla detta indicazione, e cioè la trasparenza dell'attività amministrativa, la piena informazione del cittadino (anche ai fini di eventuali azioni nei confronti del responsabile) e la garanzia del diritto di difesa. Nel caso sottoposto all'esame della Corte, la Ctp di Napoli aveva in prima battuta annullato l'atto in quanto privo della firma del dirigente. Poi, su ricorso del fisco, il verdetto era stato ribaltato. Ora la Cassazione lo ha reso definitivo precisando che le indicazioni contenute in cartella erano sufficienti. © Riproduzione riservata

Guida delle Entrate sulla detrazione del 50% nelle ristrutturazioni

## **Bonus mobili allungato**

L'agevolazione fi no al 31 dicembre 2016  
BRUNO PAGAMICI

Bonus mobili prorogato fi no al 31 dicembre 2016. L'Agenzia delle entrate, con la pubblicazione del 27 gennaio sul proprio sito della guida aggiornata per ottenere la detrazione, ha reso attuativo il disposto previsto nella legge di stabilità 2016. La detrazione Irpef del 50% spetta per l'acquisto di mobili e di grandi elettrodomestici di classe non inferiore alla A+ (A per i forni), destinati ad arredare un immobile oggetto di ristrutturazione. In particolare, l'acquisto deve essere effettuato tra il 6 giugno 2013 e il 31 dicembre 2016. Per ottenere il bonus occorre realizzare una ristrutturazione edilizia (e fruire della relativa detrazione), sia su singole unità immobiliari sia su parti comuni di edifici residenziali. E occorre che le spese per tali interventi di recupero edilizio siano sostenute a partire dal 26 giugno 2012. Detrazione La detrazione del 50% va calcolata su un importo massimo di 10.000 euro, riferito al totale delle spese sostenute per l'acquisto di mobili e grandi elettrodomestici. Inoltre, la detrazione deve essere ripartita tra gli aventi diritto in dieci quote annuali di pari importo. Il bonus spetta per l'acquisto di: - mobili nuovi: letti, armadi, cassettiere, librerie, scrivanie, tavoli, sedie, comodini, divani, poltrone, credenze, materassi, apparecchi di illuminazione; - elettrodomestici nuovi: di classe energetica non inferiore alla A+ (A per i forni), come da etichetta energetica. L'acquisto è agevolato per gli elettrodomestici privi di etichetta, a condizione che per essi non ne sia stato ancora previsto l'obbligo. Rientrano nei grandi elettrodomestici, per esempio: frigoriferi, congelatori, lavatrici, asciugatrici, lavastoviglie, apparecchi di cottura, stufe elettriche, forni a microonde, piastre riscaldanti elettriche, apparecchi elettrici di riscaldamento, radiatori elettrici, ventilatori elettrici, apparecchi per il condizionamento. Inizio lavori Per ottenere il bonus mobili è necessario che la data dell'inizio dei lavori di ristrutturazione preceda quella in cui si acquistano i beni. Non è fondamentale, invece, che le spese di ristrutturazione siano sostenute prima di quelle per l'arredo dell'immobile. La data di avvio dei lavori può essere dimostrata da eventuali abilitazioni amministrative o dalla comunicazione preventiva all'Asl. Per gli interventi che non necessitano di comunicazioni o titoli abilitativi, è sufficiente una dichiarazione sostitutiva di atto di notorietà. Sono agevolabili anche le spese di manutenzione ordinaria: tinteggiatura pareti e soffitti, sostituzione di pavimenti, sostituzione di infissi esterni, rifacimento di intonaci, sostituzione tegole e rinnovo delle impermeabilizzazioni, riparazione o sostituzione di cancelli o portoni, riparazione delle grondaie, riparazione delle mura di cinta. Box esclusi Tra gli interventi di recupero del patrimonio edilizio che permettono di avere il bonus non sono compresi quelli per la realizzazione di box o posti auto pertinenziali rispetto all'abitazione principale. Scontrini Ai fini della detrazione, lo scontrino che riporta il codice fiscale dell'acquirente e indica natura, qualità e quantità dei beni acquistati, equivale alla fattura. Se manca il codice fiscale, la detrazione è comunque ammessa se in esso è indicata natura, qualità e quantità dei beni acquistati e se esso è riconducibile al contribuente titolare della carta in base alla corrispondenza con i dati del pagamento (esercente, importo, data e ora). © Riproduzione riservata

## **La Sabatini-bis cumulabile con gli altri bonus fi scali**

Cinzia De Stefanis

La nuova Sabatini (acquisto beni strumentali) è cumulabile con le norme che prevedono benefici di carattere fiscale applicabili alla generalità delle imprese. Le agevolazioni della nuova Sabatini possono coesistere, sugli stessi beni, con tutte le norme che, prevedendo benefici di carattere fiscale applicabili alla generalità delle imprese, in quanto non sono da considerare come «aiuti di stato» e non concorrono, quindi, a formare cumulo. Queste le risposte dei tecnici Mise in merito alle cumulabilità delle agevolazioni sulla Sabatinibis con altre forme di aiuto. Le agevolazioni concesse dalla Sabatini-bis possono essere cumulate con altre agevolazioni, che a loro volta consentano la cumulabilità, nel limite dei massimali fissati dalla normativa comunitaria per gli aiuti alle pmi. Un'impresa può presentare più domande di agevolazione a valere della nuova Sabatini a diverse banche o intermediari finanziari purché relative a investimenti diversi e a condizione che il valore complessivo dei finanziamenti per singola impresa non superi i 2 mln di euro. La stipula di un contratto di finanziamento sia bancario che in leasing deve avvenire successivamente alla presentazione della domanda, altrimenti si configurerebbe un caso di finanziamento escluso dalla convenzione. L'investimento deve essere concluso entro il periodo massimo di 12 mesi dalla data di stipula del contratto di finanziamento. I mezzi mobili destinati al trasporto in conto proprio sono ammissibili, purché si tratti di beni strumentali a uso produttivo, correlati all'attività svolta dall'impresa e afferenti una unità locale dell'impresa. In sede di dichiarazione sostitutiva d'atto notorio di ultimazione dell'investimento, l'impresa fornisce l'elenco dei beni oggetto di agevolazione e i relativi riferimenti. Il ministero si riserva di effettuare appositi controlli sugli investimenti realizzati, finalizzati alla verifica della corretta fruizione delle agevolazioni. A tal fine lo Sviluppo economico può acquisire dall'impresa benefici cartari, anche prima dell'erogazione degli aiuti, un campione dei titoli di spesa. In sede di presentazione della domanda l'impresa deve scegliere il finanziatore.

Gli indicatori economici rivisti al ribasso dall'Ue impongono nuove politiche espansive Pagina a cura dell'Ufficio stampa della Confsal, Confederazione generale dei sindacati autonomi dei lavoratori Viale di Trastevere, 60 00153 - Roma - E-mail: info@confsal.it

## **Il Def 2017 sarà un banco di prova**

Improcrastinabile finanziare il rinnovo dei contratti della Pa

Le recenti previsioni macro-economiche della Commissione europea sull'Italia si discostano lievemente da quelle relative alla Nota di aggiornamento del Documento di Economia e Finanza (Def) di settembre 2015. Il deficiit del 2016 si attesta al 2,5% contro il 2,4% e al 2,2% senza la «clausola migranti» per effetto della riduzione della crescita dall'1,6% all'1,4%. Considerato l'incerto contesto economico-finanziario globale, il differenziale di deficiit dello 0,1% e di crescita dello -0,2% si può considerare nei limiti delle normali oscillazioni, ma vanno considerati anche le ragioni di fondo e gli effetti delle oscillazioni delle quotazioni di borsa e dell'andamento dello spread di questi ultimi giorni. Comunque, se nel maggio 2016 la Commissione europea dovesse riconoscere la possibilità relativa alla «clausola migranti» chiesta dall'Italia, la previsione governativa potrebbe considerarsi complessivamente confermata. Se così non fosse, il governo italiano non parrebbe orientato - almeno fino a oggi - ad attuare una manovra correttiva, nella considerazione che l'Italia sarebbe comunque al di sotto del deficiit nominale. Al di là di quella che sarà la decisione della Commissione in merito alla possibilità 2016, la stesura del Def del prossimo aprile si presenta problematica, considerato che la Commissione stima il Pil 2017 in aumento soltanto dell'1,3% contro una previsione governativa dell'1,6%, il deficiit all'1,5% contro l'1,1% del governo, nonché una lieve diminuzione del rapporto debito/Pil dal 132,4% del 2016 al 130,6% del 2017. È prevedibile che, proprio sulla base della sopracitata previsione macro-economica, l'Unione europea chieda all'Italia l'accelerazione del rientro del debito pubblico e il rispetto dell'obiettivo di medio termine del pareggio di bilancio. L'Italia dovrà, pertanto, valutare la reale possibilità che l'Unione europea apra nei suoi confronti una procedura d'infrazione per squilibri macro-economici. In ogni caso, il governo italiano dovrà affrontare, in occasione del Def 2017, la questione della disattivazione o meno delle clausole di salvaguardia riguardanti l'aumento dell'Iva e delle accise e soprattutto dovrà valutare le misure necessarie per la crescita. In merito ai contenuti possibili del prossimo Def 2017, la Confsal propone: • la disattivazione delle clausole di salvaguardia, compensandola con tagli alle spese pubbliche improduttive e con l'eliminazione degli sprechi nelle pubbliche amministrazioni; • la puntuale e urgente attuazione della riforma fiscale affermando finalmente i principi costituzionali dell'universalità e della progressività dell'imposizione fiscale; • la graduale riduzione dell'imposizione fiscale complessiva per i lavoratori dipendenti e i pensionati, finalizzata alla reintegrazione della perdita del potere di acquisto e della capacità di risparmio; • la parziale diminuzione dell'imposizione fiscale sulle imprese che investono in innovazione di prodotto e di processo tecnologico; • un massiccio e mirato investimento finalizzato a un serio ed efficace contrasto all'evasione fiscale e contributiva; • un consistente investimento pubblico in nuove e moderne fonti energetiche, nel risanamento dell'ambiente e nei settori strategici come scuola, sanità, giustizia e trasporti; • il rinnovo dei contratti di lavoro del settore privato e di quello pubblico, puntando sulla valorizzazione del rapporto produttività/premialità e di quello merito/incentivo economico. In particolare, la Confsal evidenzia la gravità del mancato rinnovo dei contratti dei dipendenti pubblici scaduti nel lontano 31 dicembre 2009. Chiede, pertanto, l'urgente apertura del tavolo negoziale e il relativo impegno finanziario che dovrà essere obbligatoriamente previsto nel Documento Finanziario di aprile 2016. Riguardo alle politiche dell'Unione europea e dell'Eurozona, la Confsal confida su un'efficace azione del nostro governo volta a: • il definitivo superamento dell'eccessiva austerità attraverso nuove politiche monetarie, in attive e creditizie; • una interpretazione più estensiva della Comunicazione sulla possibilità del 13 gennaio 2015, facendo pesare l'effettiva attuazione delle riforme strutturali e gli investimenti strategici finora realizzati; • l'adozione del metodo della più alta mediazione politica con la Commissione dell'Unione europea, proponendo misure innovative e pratiche virtuose. In

conclusione, per la Confsal il Def 2017 dovrà costituire un forte atto politico di discontinuità rispetto ai Def e alle leggi di stabilità degli ultimi anni fi nanziari, risultati iniqui per i lavoratori e per i pensionati oltre che recessivi per le imprese e il sistema economico nel suo complesso. Il Def 2017, al contrario, dovrà dettare politiche giustamente espansive condivise con l'Unione europea e con l'Eurozona, fondate su un mirato sviluppo, una vera crescita occupazionale, una legalità diffusa e una concreta equità, con l'obiettivo di realizzare nel tempo mediobreve un'economia salda, una fi nanza pubblica sostenibile e un buon livello di coesione sociale, fondamentali per costruire un'Italia più omogenea e una corretta integrazione europea.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

## «Carta famiglia e poi una riforma fiscale»

La card per gli sconti ai nuclei numerosi attende il varo. Sberna: incalzeremo il governo. Le Associazioni: aiutare chi fa figli  
NICOLA PIN

Famiglia, il mondo delle associazioni torna in pressing. La "carta acquisti" prevista dalla legge di stabilità va subito resa operativa. Ma deve essere il primo passo e non un punto di arrivo di politiche familiari il cui obiettivo principale resta quello di un fisco amico di chi fa figli. Dopo l'approvazione a dicembre di un emendamento alla manovra, la card che potrà favorire l'accesso a sconti e promozioni dei nuclei più numerosi attende un regolamento attuativo. In teoria doveva essere pronto in tre mesi. In realtà pare che il varo non sia imminente. La questione ora è nella mani del neo-nominato ministro agli Affari regionali con delega alla Famiglia, Enrico Costa. Si tratta di «uno strumento fondamentale per dare un segnale di grande attenzione alle famiglie numerose, contiamo di creare un circolo virtuoso con gli operatori economici che decidono di investire e di puntare sul "brand famiglia"», ha affermato l'esponente del governo in una conferenza stampa alla Camera alla quale ha partecipato anche il sottosegretario al Lavoro Luigi Bobba. Animatore dell'iniziativa Luigi Sberna, deputato di Demos-Cd e "padre" della Carta Famiglia come primo firmatario dell'emendamento alla manovra. Tutte le associazioni intervenute hanno sottolineato gli enormi problemi economici, sociali e culturali derivanti dalla crescente denatalità. E la necessità di una radicale inversione di rotta (spesso promessa ma mai intrapresa) nelle politiche pubbliche, a partire da una riforma fiscale che regoli la tassazione in base al numero dei figli. Nel sistema attuale, dove le famiglie non godono di un fattivo riconoscimento, la Carta è da una parte misura di sostegno concreto, dall'altra strumento anche simbolico per riportare la questione in primo piano. La Card non è finanziata dallo Stato e non prevede erogazioni in denaro. È il mezzo attraverso il quale accedere ad agevolazioni sull'acquisto di beni o servizi e riduzioni tariffarie, attraverso convenzioni con i soggetti pubblici o privati che vorranno convenzionarsi (anche per valorizzare la loro scelta pro-famiglia). È destinata ai nuclei con tre o più figli: in Italia sono solo l'8% del totale ma quelli dove è più diffusa la povertà. L'accesso sarà regolato in base al reddito Isee. Sberna chiede che si fissi una soglia abbastanza alta per inglobare gran parte delle famiglie, «altrimenti è una presa in giro», aggiunge promettendo di «incalzare l'esecutivo affinché tempi e modalità siano rispettati». Secondo l'onorevole Gianluigi Gigli, presidente del Movimento per la vita, la carta famiglia è una prima risposta utile «all'inverno demografico che il nostro Paese sta vivendo», anche se è necessario «aggredire lo zoccolo duro della disuguaglianza fiscale». L'esempio francese, dove l'indice di natalità è nettamente superiore a quello italiano grazie a politiche ad hoc attive da decenni e nonostante la diffusa laicità, deve far riflettere, ha spiegato. Chiaro anche il messaggio lanciato Giuseppe Butturini, presidente dell'Associazione famiglie numerose: «In tempi brevi si deve arrivare all'approvazione di norme che favoriscano la defiscalizzazione, perché i costi affrontati per la crescita dei figli vanno sostenuti. Sarà un lavoro lungo che comporterà una svolta culturale». In questo senso la Carta famiglia «è qualcosa che può cambiare strutturalmente le cose perché facilita il passaggio da un concetto assistenziale a un altro di tipo promozionale. Sulla stessa linea Maria Grazia Colombo del Forum famiglie, secondo la quale la Carta dice a tutti che la famiglia «deve essere trattata come un soggetto culturale, economico e politico che produce ricchezza».

Il rapporto

## Tempi di pagamento, ecco i primi progressi

Analisi di Euler Hermes: cala a 95 giorni l'attesa per un incasso di un credito e per la prima volta dal 2008 diminuiscono le insolvenze  
(L.Maz)

Il trend dei pagamenti tra le imprese private beneficia dei primi spifferi di ripresa e di un contesto economico che in Italia sta lentamente volgendo al "sereno". Il miglioramento è confermato da quattro indicatori su quattro. Perché diminuiscono i giorni d'incasso per un credito, l'ammontare dei debiti scaduti, il totale medio di un mancato pagamento e pure le insolvenze aziendali. Ad aggiornare su una delle "spie" utili a decifrare il reale stato di salute di un'economia nazionale è Euler Hermes, società del gruppo Allianz e leader mondiale dell'assicurazione crediti, presentando la settima edizione del report annuale ad hoc. Entrando nel dettaglio dell'analisi relativa al 2015 si scopre che i tempi di riscossione scendono stabilmente sotto la soglia dei 100 giorni, fermandosi a 95, soprattutto in virtù delle buone performance che arrivano da comparti virtuosi come l'agroalimentare e l'automotive. Per il 2016 si stima un ulteriore calo di 24 ore, ma va ricordato che il limite massimo di 60 giorni, stabilito dall'Ue, resta ancora un miraggio. Ma a ridursi, si diceva, sono anche altri parametri. Come la somma totale dei debiti scaduti, precipitata del 16% negli ultimi 12 mesi grazie soprattutto ai progressi riscontrati nei servizi, nel sistema casa e nella meccanica. Per quanto riguarda gli insoluti, dopo sette anni di crescita consecutivi, per la prima volta si sono contratti toccando quota 14.681 (6%). Alla fine dell'anno, inoltre, i casi di aziende insolventi dovrebbero scendere a 13.800. La rotta, insomma, è stata invertita. E si riduce, infine, del 19%, pure il valore medio di un mancato pagamento, che ora "costa" 17mila euro. «Il calo delle insolvenze e il miglioramento della liquidità nel sistema dimostrano il consolidamento del tessuto imprenditoriale, sempre meno esposto alle crisi dei Paesi emergenti. Il 2016 vedrà il consolidamento di questa tendenza insieme al rafforzamento della produttività, sia sulla manifattura che sui beni di investimento», spiega Massimo Reale, direttore rischi di Euler Hermes. Mentre il capo economista della società, Ludovic Subran, si sofferma più in generale sulle prospettive dell'economia nazionale: «Nel 2016 l'Italia crescerà al di sopra del punto percentuale, come non avviene dal 2010, e il principale driver sarà quello dei consumi, che daranno un contributo del +0,7%».

LA CRISI ECONOMICA LA PROTESTA

## Canone Rai, le utility chiedono il rimborso spese

Valotti (Utilitalia): «Una quota di quanto riscosso resti alle aziende che devono affrontare molti problemi»  
Maddalena Camera

Che l'idea di mettere il canone della Rai nella bolletta elettrica non fosse il massimo si era capito subito. La procedura appare infatti complicata e gli «esattori» non sono per nulla contenti di farlo gratis. Le aziende elettriche insomma, le utility come si dice in gergo, vogliono la percentuale. I cento euro che la Rai conta di mettersi in tasca rischiano di non essere più netti ma suscettibili di prelievo, alla fonte, da parte di chi deve esigerne la riscossione. L'ipotesi era già stata ventilata dal presidente di Assoelettrica, Chicco Testa, che aveva chiesto di procedere velocemente alla stesura delle regole per effettuare il prelievo. Ma ieri il presidente di Utilitalia e di A2a, Giovanni Valotti, è stato più esplicito. Esprimendo chiaramente il pensiero dei suoi rappresentati ha chiesto che «una quota del canone riscosso resti alle imprese». Insomma, l'operazione potrebbe fruttare alla Rai meno di quanto sperato. «L'obiettivo del governo - ha spiegato Valotti - è recuperare l'evasione sul canone. Noi ci troviamo a fare da esattori per una tassa che non c'entra con il nostro business». E quindi, secondo Valotti, «le aziende del settore dell'energia si prestano a dare questo servizio, ma ci sono molti problemi operativi legati ad una operazione che noi chiediamo che venga remunerata». L'idea non è sbagliata in quanto la situazione non è semplice come appare sulla carta. Non tutti infatti devono pagare: le seconde case, ad esempio, sono esenti e le contestazioni non mancheranno. «Le aziende dovranno sostenere - ha detto Valotti - costi elevati per adeguare le procedure aziendali a erogare questo servizio senza gravare sui loro utenti». Tra le questioni aperte ci sono le bollette che andranno modificate per aggiungere la voce «canone», la questione dei ritardati pagamenti, l'eventuale cambio di fornitore, possibile dopo la liberalizzazione del settore energia, fino ai pagamenti parziali. Valotti ha aggiunto, come esempio, che A2a, la sua azienda, «ha già previsto investimenti ingenti». Il che vuol dire che le aziende elettriche possono sì trasformarsi in gabellieri ma non hanno intenzione di perdere soldi, cosa che tra l'altro non possono fare visti i bilanci. Per questo chiedono che una parte del canone resti nelle loro tasche e vogliono discuterne al più presto le modalità con il governo. La richiesta è lecita ma il rischio è che la «gabella» del gabelliere venga poi scaricata sugli utenti, obbligati a pagare anche per un servizio non scelto, la Rai, ma imposto dall'alto. Basta pensare che Netflix costa quasi lo stesso: 10 euro al mese. Foto: E IO PAGO Da quest'anno il canone Rai si paga a rate con la bolletta elettrica

Il caso Lettera alla Commissione Ue

## «Non bloccate il credito alle nostre aziende»

Tajani (Fi) invoca la proroga delle agevolazioni sui requisiti di capitale GDeF

Roma. Il vicepresidente del Parlamento europeo, Antonio Tajani, scende in campo per la difesa delle piccole e medie imprese italiane. L'eurodeputato di Forza Italia, insieme ad altri colleghi, ha firmato una lettera che oggi sarà inviata al commissario alla Stabilità finanziaria, Jonathan Hill, per chiedere una proroga dello «Sme supporting factor». Si tratta di una deroga alla normativa bancaria Ue sul patrimonio di vigilanza che si applica ai soli finanziamenti alle pmi e che lascia invariato all'8% l'accantonamento richiesto. A favore della proroga si erano spesi direttamente nei mesi scorsi sia l'Abi, l'associazione delle banche italiane, che le organizzazioni imprenditoriali come Confindustria, Confcommercio, Alleanza delle Cooperative e Confartigianato. In particolare, il credito concesso alle pmi italiane successivamente all'adozione dello «sconto» nel 2014 era aumentato di circa l'1,8 per cento. Inoltre, i tassi applicati alle piccole e medie imprese erano migliorati rispettivamente di 27 e 25 punti base. Si comprende bene come la conferma sia decisiva per garantire la prosecuzione dei flussi creditizi. Ecco perché la lettera assume un'importanza decisiva. «Le piccole e medie imprese - si legge nel testo - rappresentano attualmente il 99,8% delle aziende europee, generando il 55% del Pil dell'Unione e dando lavoro a 75 milioni di cittadini europei». Poiché è in programma la revisione periodica dei regimi delle agevolazioni, prosegue la lettera degli europarlamentari, «chiediamo alla Commissione europea di estendere l'applicazione dello Sme Supporting Factor poiché crediamo che questa misura sia decisiva per aiutare le pmi a ridurre la disoccupazione e a sostenere la crescita».

Foto: Il vicepresidente del Parlamento europeo, Antonio Tajani [Ansa]

IL PESO DEL FISCO il caso

## Schiaffo europeo all'Italia: il debito va ridotto subito

Bruxelles boccia il nostro Paese («può contagiare l'Unione») e anticipa lo scontro sul Fiscal compact. Per la spesa pubblica in vista un maxitaglio da oltre 45 miliardi SQUILIBRI ECONOMICI Il timore è che non saremo in grado di rispettare gli impegni DIPLOMAZIE AL LAVORO Venerdì Juncker sbarca a Roma per cercare di ricucire gli ultimi strappi

Antonio Signorini

Roma Per Bruxelles l'Italia non potrà chiedere sconti sul debito pubblico. Matteo Renzi da qualche mese ha azionato un registro antieuropeo (più nei toni che nella sostanza) e invia messaggi minacciosi alle istituzioni dell'Unione. Ma nonostante gli sforzi, la riduzione prevista dal Fiscal compact andrà rispettata. Il messaggio è contenuto tra le righe del Country report sull'Italia. È la pagella di primavera con la quale il governo europeo giudica lo stato delle economie dei Paesi membri, sottolineando gli «squilibri macroeconomici». La versione definitiva arriverà tra qualche giorno, ma già dalle bozze che stanno circolando nei palazzi delle istituzioni Ue, emerge chiaramente un giudizio con più ombre che luci. E questa non sarebbe una cosa grave, visto che la stessa sorte tocca anche ad altri partner. Il problema è che le ombre sono le stesse di sempre. Poche le differenze anche rispetto al 2011. In sintesi, l'Italia non ha cambiato verso, nonostante le riforme. Nel rapporto ci sarà la consueta valutazione positiva delle riforme fatte. Ancora una volta quella del lavoro. Poi la bocciatura delle decisioni più popolari prese da Renzi, in primo luogo il taglio delle tasse sulla prima casa. Meglio ridurre la pressione su lavoro e produzione. Anche perché la crescita resta molto debole e rischia di contagiare tutto il Continente. A parte questo accenno al rischio contagio (contenuto in una bozza citata ieri dal quotidiano La Stampa), sono tutti concetti già espressi nel report del marzo 2015. La novità è l'insistenza sul debito pubblico e sui rischi che l'Italia non rispetti le scadenze previste dai patti europei. Un riferimento nemmeno troppo nascosto alla vera partita che si sta iniziando a giocare ora. Quella sulla riduzione del debito pubblico. Obiettivo di Renzi e del ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan è evitare le maglie strettissime previste dal Fiscal compact, a partire dalla riduzione del debito pubblico, un ventesimo ogni anno per la parte che eccede il 60% del Pil. Si parte da una cifra sopra i 45 miliardi. L'Ue non intende concedere nulla su questo fronte. Ieri la Commissione ha smentito le voci su una approvazione lampo del report, che secondo le indiscrezioni sarebbe stata in programma per oggi. Nessuna decisione politica sull'Italia, né sugli altri stati membri. Entro metà aprile i governi dovranno mandare a Bruxelles le previsioni aggiornate. L'Italia lo farà con il nuovo Def. Poi, in maggio, le raccomandazioni e la valutazione «politica». Che nel caso dell'Italia riguarderà la legge di Stabilità e la flessibilità che il governo ha già messo a bilancio. Fino ad allora saranno al lavoro le diplomazie. I toni di Bruxelles resteranno soft per un po'. Anche perché venerdì arriverà a Roma il presidente della Commissione europea Jean-Claude Juncker. Dopo gli strappi dei giorni scorsi l'esecutivo europeo ha tutta l'intenzione di tentare di ricucire con Roma. Magari apprezzando il position paper inviato lunedì dal governo italiano. Juncker «sa che la politica si basa sul consenso e lavora per mettere insieme le persone, non per dividere», spiegava ieri una fonte della Commissione. Lo stesso Renzi punta molto sulla visita del presidente della Commissione. Cercherà di fare passare l'idea che l'Italia è «l'unico Paese a tenere la barra dritta». Ma sul debito, no. Il premier sa che non può rispettare gli obiettivi Ue. Ma sul Fiscal compact non c'è compromesso che tenga. La Germania non è disposta a fare passare altri sconti e sarà difficile ignorare la posizione di Berlino.

**I rilievi** 1Bruxelles sottolinea che il debito italiano continua a crescere: nel 2007 era il 100% del pil, ora è al 133 2Il debito continua a crescere: dal 100 al 133% in nove anni Il debito ferma la crescita e limita gli investimenti pubblici. Così l'Italia può contagiare il resto dell'Unione La lenta crescita economica può diffondersi ai partner Il taglio delle tasse sulle casa e la mancata riforma del catasto sono considerati gravi errori dall'Unione Sconto tributario sulla casa senza riforma del catasto

Foto: NEI GUAI Il premier Matteo Renzi con il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan alla Camera  
[Ansa]

I conti dell'Ufficio Parlamentare di bilancio

## Buttato il 13% del tesoretto Fornero

Monti, Letta e Renzi hanno già dilapidato 11,4 miliardi (su 88) di risparmi previdenziali  
ANTONIO CASTRO

Monti, Letta e anche Renzi si sono pappati 11,4 miliardi di risparmi previdenziali. Non poco (ben il 13%), considerando un totale di 88 miliardi di risparmi di spesa faticosamente messi insieme dalla contestata riforma Fornero. A rifare i conti aggregati è il certosino lavoro dell'Ufficio Parlamentare di bilancio che ha fatto fatto le pulci alla riforma previdenziale del governo Monti. O meglio: l'Upb ha messo in colonna l'erosione finanziaria che i governi dal 2011 ad oggi hanno portato a termine a scapito della riforma lacrime e sangue. Le 7 salvaguardie per la platea degli esodati (l'ultima, quella voluta dal governo Renzi con la legge di stabilità 2016), hanno comportato e comporteranno maggiori oneri finanziari per ben 11,4 miliardi, ovvero circa il 13% dei risparmi complessivi. A dirla tutta il decreto Fornero era stato scritto tanto di fretta e furia che conteneva all'interno già la prima salvaguardia (per ben 65mila lavoratori). Poi è stato un fiorire di eccezioni, protezioni, interventi. Morale: il Monti prima, il governo Letta poi, il governo Renzi buon ultimo, hanno dilapidato una bella fetta dei risparmi messi repentinamente a bilancio per tamponare le ire di Bruxelles. Ieri l'Upb ha diffuso il dossier «Il problema degli esodati e le salvaguardie dalla riforma Fornero» mettendo in luce «una serie di criticità» degli interventi di salvaguardia. «Una prima criticità», spiega sempre l'analisi dell'Upb, riguarda la produzione normativa, assai complessa sia per le istituzioni chiamate a rendere operative le regole di salvaguardia, sia per i cittadini che devono conoscerla per avanzare domanda. Criticità più rilevanti attengono alla sfera della policy. I primi interventi di salvaguardia potevano apparire come necessari perfezionamenti di una riforma, come quella Fornero, adottata in via d'urgenza per fronteggiare una situazione di emergenza economica. Le successive salvaguardie, che non solo hanno reso più laschi i requisiti richiesti per accedere agli esoneri per le categorie inizialmente previste ma hanno progressivamente incluso categorie di esodati del tutto nuove, hanno invece rivelato incertezza nel definire chi considerare meritevole di tutela e difficoltà nel reperire dati affidabili per perimetrare le platee dei possibili beneficiari». Insomma, «le salvaguardie più che uno strumento di tutela dei lavoratori in difficoltà economica negli anni tra la cessazione dell'attività e la percezione della prima pensione (gli esodati in senso stretto), sembrano supplire alla inadeguatezza delle politiche passive del lavoro o di altri istituti di welfare, rendendo in tal modo meno trasparente il disegno delle politiche e le priorità dell'azione pubblica». Ma c'è dell'altro: il meccanismo delle salvaguardie si sovrappone «in maniera non sufficientemente coordinata al percorso del Jobs Act e alla revisione degli ammortizzatori sociali, cui finisce anche col sottrarre risorse». Tradotto: per salvaguardare i futuri pensionati con parametri più vantaggiosi, si sono penalizzati i lavoratori. Tagliate quindi le risorse per Cig, disoccupazione e mobilità. Con buona pace del ventilato rimborso generazionale che non c'è e non ci sarà. Elsa Fornero è nata a San Carlo Canavese il 7 maggio 1948: è stata ministro del lavoro e delle politiche sociali, con delega alle pari opportunità, nel governo Monti, dal 16 novembre 2011 al 28 aprile 2013 [Fotogr.]

Rischio procedura di infrazione

## Italia mela marcia: Ue pronta a stangarci

Per la Commissione la nostra modesta crescita e la debolezza strutturale potrebbero «contagiare» anche gli altri Paesi

ANTONIO CASTRO

Nel linguaggio felpato e morbido dell'euroburocratese, l'analisi dei tecnici di Bruxelles sull'Italia non è una bocciatura (perché non si boccia, semmai si apre una procedura di infrazione), ma poco ci manca. E in primavera si vedrà se l'Italia riuscirà a superare l'esamino della flessibilità (per gli investimenti, per la sicurezza, per gli immigrati), o se Bruxelles ci assesterà una randellata contabile e infliggerà al tesoro un piano di rientro immediato. Di certo la visita a Roma del presidente della Commissione europea, Jean-Claude Juncker, non si esaurirà in discorsi di circostanza e foto ricordo. E a Matteo Renzi venerdì mattina non basterà gigionare (come ha promesso di fare), accogliendo l'ospite con la frasetta ad effetto, anticipata ieri in radio a Rtl 102,5 «benvenuto nel Paese più bello del mondo». Rischia di incassare un sorrisetto di quelli alla Merkel e la rispostaccia adeguata: «Il più bello sicuro, ma anche il più indebitato d'Europa...». Juncker - 35 anni da navigato bolinatore della politica europea - non farà battute. Ma di certo farà pesare i numeri. E le promesse (italiane) mancate. A cominciare dal debito pubblico che è esploso negli ultimi anni (dal 100 al 130% del Pil), dalla spending review che latita, dalla crescita in dosi omeopatiche. Perché se l'Italia ha recapitato a Bruxelles l'altro ieri un papiello di proposte (dalla costituzione di un ministero dell'economia europeo all'emissione di bond per aiutare i Paesi ad affrontare la crisi dei rifugiati), Juncker si è fatto precedere nello sbarco nella Capitale da un ben più voluminoso e puntuale dossier (il "Country - Report"), anticipato ieri dal quotidiano La Stampa. I tecnici della Commissione Ue tengono l'Italia nel range di "Paese sotto osservazione", e questo sarebbe niente visto che pure Germania e Francia ci sono. Il problema, per noi, è l'impressionante massa del debito pubblico e la manifesta difficoltà a controllarlo. E poi c'è la crescita, o meglio la non-crescita. Bruxelles riconosce che l'Italia fa progressi «tuttavia solleva nuovamente dubbi» sull'opportunità del taglio delle tasse sulla casa (la promessa renziana di cancellare la Tasi costata oltre 3 miliardi), e critiche evidenti arrivano anche sulla ventilata spending review. Insomma, dell'ottimismo renziano non c'è traccia negli indici statistici messi in colonna dalla Commissione. Piuttosto il nostro Paese viene catalogato come uno di quelli che non ancora riusciti «a mettersi in sicurezza». Per il momento da Bruxelles non ci saranno né sanzioni né tirate d'orecchi. A fine febbraio gli euroburocrati scansionano la situazione. Poi, ad aprile, spetterà alla commissione assegnare un voto. Sarà difficile in soli 2 mesi accontentare i tecnici europei. Tanto più che i nostri problemi, temono in Europa, rischiano di riverberarsi sugli altri Stati, oggi più che mai visto che la crescita mondiale stenta e che anche la locomotiva d'Europa (la Germania) sembra battere in testa. Per l'Italia, scandisce il Country Paper europeo, non che ci siano nuove rogne, «La modesta crescita e la debolezza strutturale italiane potrebbero avere rilevanti conseguenze sulle altre economie» e «impattare in modo avverso sulla ripresa europea e sul potenziale di sviluppo», afferma una bozza del rapporto consultata dal quotidiano torinese. Insomma, noi italiani siamo visti a Bruxelles (ma anche in molte cancellerie) «una fonte di possibili "spillover"». Le nostre carenze possono ripercuotersi sugli altri se le cose vanno male. E la colpa, come sbagliarsi, è del debito «monstre» che costringerà la Commissione a valutare in maggio se è il caso di aprire una procedura contro Roma, e magari una per squilibrio macroeconomico per troppe falle di competitività. Restano poi «le inefficienze amministrative, nella giustizia civile e nella lotta alla corruzione. Fare business in Italia è significativamente più difficile rispetto alle altre principali economie europee. E, sinora, si sono visti solo modesti progressi». Ma su tutto c'è il debito e l'alta tassazione che ne consegue e che soffoca gli italiani e preoccupa Bruxelles. Pier Carlo Padoan ha già chiesto, in materia fiscale, il supporto tecnico di Ocse e Fmi. E certo aver elevato la soglia dei pagamenti in contanti, o rivisto il sistema delle sanzioni per gli abusi fiscali, «solleva dubbi a

proposito del loro impatto sull' evasione e l'elusione». Una cosa è certa: non sarà una visita di cortesia quella di Junker di venerdì.

CONTRO LE CRISI MULTIPLE, GOVERNI LOCALI E MERCATI GLOBALI

## L'Europa faccia tesoro del proprio sfaldamento per diventare più libera

Carlo Lottieri

All'indomani delle due guerre mondiali, tra molte macerie materiali e morali, gli europei pensarono di costruire istituzioni comuni volte a evitare simili conflitti. L'Europa mosse i suoi primi passi guardando all'acciaio e al carbone, ma l'obiettivo vero era darsi una politica estera unitaria che scongiurasse le guerre. In quella direzione, però, si è fatto poco o nulla. I raid americani in Libia, e le reazioni slegate delle cancellerie europee, confermano oltre ogni dubbio che una difesa europea semplicemente non esiste. Questo non significa, però, che l'Europa negli ultimi cinquant'anni non sia cresciuta per rilievo e importanza, dato che la strategia di molti tra gli architetti dell'unificazione continentale è spesso consistita nell'avviare un'armonizzazione che muovesse da alcune fondamentali istituzioni politiche ed economiche. Passo dopo passo, l'Unione si è dotata di un bilancio, un governo direttoriale, un Parlamento, una legislazione unitaria e, soprattutto, una moneta. L'euro è stato frutto di tante spinte, ma una delle più importanti venne dal progetto di porre il carro davanti ai buoi, nella speranza che una valuta europea possa spingere verso gli Stati Uniti d'Europa. Oggi possiamo dire che creare un "club della moneta unica" ha posto le premesse per i commissariamenti in atto e per quelli alle porte. Fissare regole comuni che alcuni attori sono incapaci di rispettare e impostare un sistema redistributivo di aiuti ha finito per contrapporre i conti pubblici e la volontà popolare: e così ad Atene hanno votato contro quell'austerità che Alexis Tsipras è stato comunque costretto ad accettare. L'euro ha rafforzato l'Europa che molti detestano: quella dei burocrati, dei banchieri centrali, dei costruttori di una cittadinanza comune anche in assenza di un'opinione pubblica europea. E oggi ha consenso chiunque spari ad alzo zero contro l'Unione. Siccome la storia si nutre degli avvenimenti più imprevedibili, adesso però ci si trova pure a fare i conti con un'ondata di immigrati che ha dissolto gli accordi di Schengen. A questo punto gli europei sono dinanzi a un trilemma, ossia a tre possibili strade. La prima opzione consiste nel continuare a credere nei sogni alla Altiero Spinelli e alla Jean Monnet, così come furono anche "cristallizzati" nel 2003 in un articolo scritto a quattro mani da Jürgen Habermas e Jacques Derrida per la *Frankfurter Allgemeine Zeitung*, in cui si sottolineava come l'identità europea poggiasse sulla preferenza per lo stato contro il mercato. E' esattamente questo dirigismo, però, che sta alimentando l'euroscetticismo a ogni latitudine. Un'altra possibilità è che dopo lo sfaldarsi di Schengen si assista al venir meno di un'importante conquista di questi anni: quel mercato unico che tanti benefici ha portato alle imprese e alle famiglie. Ritornare entro piccoli mercati nazionali sarebbe disastroso, toglierebbe opportunità a tutti e darebbe rilevanti benefici solo ai nuovi soggetti sussidiati dalle protezioni. Non è affatto detto che la Brexit parziale sostenuta da David Cameron conduca a quest'esito, come non necessariamente porta a ciò la stessa uscita di Londra dall'Unione (auspicata dall'Ukip e pure da molti conservatori), dato che gli inglesi potrebbero comunque adottare una strada "elvetica": sottoscrivendo accordi bilaterali che salvino l'area di libero scambio e boccino le direttive. Se guardiamo a molti discorsi di chi oggi s'opponesse all'Europa, però, il rischio di chiusure nazionalistiche appare in qualche modo realistico. Per evitare tale esito dovrebbe prendere forza una terza posizione: contraria a ogni artificiosa sovranità continentale, ma favorevole all'integrazione economica. E' la prospettiva di governi locali e mercati globali, che accetti perfino processi di devoluzione interna (e anche soluzioni radicali: come nel caso catalano), difendendo però il mercato comune e anzi favorendo una crescente apertura, dato che oggi l'Europa è davvero piccola cosa entro il quadro mondiale. Alla fine del Medioevo, l'Europa delle città libere e dei mercanti che ha inventato il capitalismo è cresciuta sapendo proprio coniugare governi vicini ai cittadini e mercati proiettati in ogni direzione. Oggi sapremo di nuovo essere tanto saggi?

## **Bruxelles alza la guardia su Roma «Ma no a procedure d'infrazione»**

Alberto D'Argenzio BRUXELLES L'ITALIA dà forti segni di squilibri macroeconomici: su tutti il debito monstre che non rientra, la crescita che non decolla, i rischi legati al sistema bancario. Ma alla terapia dura del bastone la Commissione Ue preferisce quella dolce della carota. «I problemi ci sono, eccome, ma i toni sono positivi e propositivi. E aspettiamo anche di vedere i pieni effetti delle riforme». Quelle già attuate, lavoro e istruzione, hanno avuto effetti positivi, ma non bastano. I rapporti Paese per Paese che questa mattina il gabinetto Juncker discuterà a Bruxelles mettono così l'Italia assieme a Francia, Portogallo e Bulgaria nel novero di chi ha squilibri macroeconomici importanti. Roma si piazza un gradino sotto il gruppo della Germania, per cui si parla solo di squilibri (nel caso tedesco, quello del surplus della bilancia commerciale), due sotto il blocco dei Paesi promossi e uno sopra quelli che potranno incappare in una procedura di infrazione. Procedura che, eventualmente, potrebbe toccare il nostro Paese per il nodo del debito. «NON mi fa arrabbiare che l'Ue faccia questi documenti, li fa per tutti - sbotta Matteo Renzi -. Ci sono punti di debolezza, è vero, ma li stiamo cambiando. L'Italia non è un problema, gli europei devono capire che in questi momenti di difficoltà è l'unica che sta tenendo la barra dritta sull'immigrazione e anche sull'economia, per più crescita e meno discussioni sull'austerità e sui vincoli». Ma le zavorre sono pesanti. E la spending review si prende uno dei cartellini gialli dei tecnici di Bruxelles: «Gli obiettivi di risparmio tendono ad essere sistematicamente abbassati e non raggiunti». E si arriva al debito che «ferma la crescita, limita lo spazio per gli investimenti pubblici, riduce lo spazio fiscale per rispondere agli choc e potrebbe dar luogo a un effetto valanga se i tassi di interesse supereranno significativamente quelli della crescita reale». Sulla crescita pesano anche la limitata competitività e il peso dell'amministrazione. Pollice verso all'abolizione della tassa sulla prima casa, perché in contrasto con l'obiettivo di far passare il peso fiscale dal lavoro a proprietà e consumi. DUBBI poi «sull'aumento a tremila euro della soglia per i pagamenti in contanti e sulla revisione del sistema di sanzione per i reati fiscali per il loro impatto su evasione ed elusione». Infine le banche, la riforma c'è stata, ma i risultati per Bruxelles non sono ancora tangibili e i rischi permangono elevati. I problemi non sono nuovi, ma da Bruxelles la censura, questa volta, non ha toni duri. Dopodomani il presidente della Commissione Ue Jean-Claude Juncker sarà a Roma e quella sarà l'occasione per un primo commento sul documento per cambiare le regole. Ma un'analisi nel merito ora sarebbe un «esercizio molto prematuro».

Presunta truffa La onlus creata nel 2005 per portare aiuti sanitari in Sudamerica e Africa. L'ex primo cittadino indagato con altre 3 persone

## **E rischia pure con la «Imagine». Evasi 6mila euro di contributi all'Inps**

Collaboratori fittizi Le false certificazioni relative agli anni 2012-2014

Val. Dic. e Iv. Cimm.

Assunzioni "fantasma" nella onlus. È la seconda tegola giudiziaria che si abbatte su Ignazio Marino in un giorno solo. Contemporaneamente all'avviso di conclusione delle indagini preliminari dell'inchiesta sulle cene "private" pagate con i soldi del Campidoglio, all'ex sindaco ne è stato notificato un altro che riguarda l'indagine sull'associazione no profit Imagine, da lui fondata nel 2005. In questo caso il chirurgo dem è accusato di truffa per aver predisposto «la certificazione dei compensi delle prestazioni di collaboratori fittizi o soggetti inesistenti». La onlus Imagine era finita al centro di una bufera mediatica a giugno del 2013, a ridosso del ballottaggio per le elezioni comunali nella Capitale. Un dossier giornalistico rivelò che erano stati creati dal nulla dipendenti inesistenti i cui assegni venivano girati sempre alla stessa persona. Sulla base di una denuncia arrivata in procura è stata avviata un'indagine coordinata dal pm Pantaleo Polifemo. Nel registro degli indagati è finito subito Carlo Pignatelli. Il 44enne è stato assunto nel marzo 2012 con un contratto di collaborazione occasionale per «l'assistenza e la manutenzione dei servizi informatici». A firmarlo, in qualità di presidente e legale rappresentante dell'organizzazione no profit, è stato Marino. La stessa firma si ritrova anche su altri due contratti, datati sempre primo marzo 2012, per lo stesso compenso (5 mila euro), a favore di Franco Biani e Marco Serra. Dai riscontri investigativi della Guardia di Finanza è emerso che si tratta di persone inesistenti. Lo stesso Pignatelli ha spiegato ai pm che erano nomi di fantasia. L'informatico è indagato per possesso e fabbricazione di documenti falsi e, in concorso con Marino e altre due persone, per truffa ai danni dello Stato. Secondo la procura, gli indagati, tra il 2013 e il 2014, avrebbero tratto in errore l'amministrazione finanziaria e l'Inps, procurando alla onlus, «un ingiusto profitto, consistito nell'omesso versamento degli oneri contributivi dovuti per prestazioni lavorative» in realtà mai svolte o svolte solamente da uno degli indagati, per oltre 6 mila euro. L'Imagine è finita anche nello scandalo Affittopoli. L'associazione paga al Comune un canone mensile di 162 euro per un locale di 100 metri quadrati in via dei Volsci, a San Lorenzo, ed è nell'elenco delle associazioni irregolari nelle mani dei pm.

Stangata Per il 2017 bisogna trovare 24 miliardi

## Flop di Renzi, l'economia arranca In arrivo più tasse per 9 miliardi

Rapporto Ue Il Paese è sotto osservazione per l'alto debito pubblico  
Laura Della Pasqua

L'Italia non cresce. A dispetto dei messaggi autoincensatori di Matteo Renzi, il quadro economico del Paese e i conti pubblici sono in peggioramento. La congiuntura internazionale non accenna a migliorare e le previsioni contenute nella nota di aggiornamento del Def (il Documento di economia e finanza) che già allora parevano ambiziose, ora si stanno rivelando irrealistiche. Il governo dovrà quindi rivedere i conti alla luce di una crescita più debole del previsto. Il ministero dell'Economia è pronto ad abbassare le previsioni del pil per quest'anno, dall'1,6% all'1,4%. Il che vuol dire che servirebbe una correzione dei conti, ovvero una manovrina, di almeno 3 miliardi. Ma dal momento che si tratta di previsioni non è escluso che l'andamento del pil possa essere ancora più fiacco. L'Ocse ha appena stimato per l'Italia un progresso del pil per l'Italia di appena l'1% nel 2016. Il che vuol dire, secondo un calcolo di Unimpresa, una correzione dei conti che potrebbe salire anche a 9 miliardi. Va ricordato che l'anno scorso il governo diede per scontato a Bruxelles un drastico calo del deficit proprio grazie alla crescita del pil. Il che avrebbe consentito di raggiungere il pareggio di bilancio nel 2018. Ma ora modificando le stime andranno rivisti anche gli obiettivi del deficit e il pareggio di bilancio rischia di slittare. Il governo si troverà ad un bivio: aumentare le tasse o rivedere la spesa pubblica. Il quadro complessivo che sarà meglio delineato dallo stesso governo entro la metà di aprile con il Documento di economia e finanza, secondo il Centro studi di Unimpresa, evidenzierà in ogni caso una debolezza strutturale della congiuntura. Tutto ciò avrà inevitabili conseguenze sia sul programma futuro dell'esecutivo sia sulle promesse già fatte, specie in campo fiscale. Tenuto conto, peraltro, che la spending review si è rivelata una missione impraticabile, come dimostrato dall'aumento di 52 miliardi delle spese correnti della pubblica amministrazione nel 2015 rispetto al 2014, è assai probabile, conclude Unimpresa, che qualsiasi misura correttiva si traduca in un aumento delle tasse sia sulle famiglie sia sulle imprese. Il problema non è tanto la manovrina di aggiustamento in corso d'anno. Il macigno più grosso sarà quello del 2017 quando bisognerà trovare almeno 15 miliardi per impedire che scatti la clausola di salvaguardia, cioè l'aumento dell'Iva da gennaio. A questi bisognerebbe sommare altri 8,5 miliardi per arrivare al pareggio di bilancio nel 2018. Quindi si tratta di almeno 24 miliardi. Un cifra suscettibile di aumento se la congiuntura internazionale dovesse peggiorare. Sul governo pesa anche la spada di Damocle della Commissione europea che deciderà a maggio se concedere al governo di Renzi la flessibilità già inserita nella scorsa legge di Stabilità o bocciarla. Oggi la Commissione europea presenterà un rapporto sugli squilibri macroeconomici nei Paesi Ue. L'Italia resta sotto osservazione ma Bruxelles riconosce i progressi fatti su diversi fronti - mercato del lavoro, istruzione, pubblica amministrazione e banche - e incoraggia Roma a fare di più. Nel documento si sottolinea l'alto debito pubblico. L'Italia, secondo la bozza del rapporto, è stata collocata nella categoria dei Paesi con squilibri macroeconomici «importanti» insieme alla Francia, al Portogallo e alla Bulgaria. Ma i toni utilizzati nel testo che descrive la situazione del Paese, sottolineano fonti europee, sono «piuttosto positivi e incoraggianti». E questo anche se non mancano i rilievi critici che, oltre al peso del debito, evidenziano anche quanto resta ancora da fare, tra l'altro, per far crescere la produttività e combattere evasione e corruzione. Nel rapporto della Commissione anche la Germania resta sotto osservazione a causa del suo avanzo delle partite correnti, ma viene collocata nella fascia prima di quella in cui si trova l'Italia e dopo quella del gruppo dei Paesi promossi. La graduatoria preparata da Bruxelles prende anche una quarta categoria, quella dei Paesi in cui la situazione è così grave da richiedere azioni correttive importanti e quindi l'avvio di una procedura ad hoc che quest'anno, per la prima volta, riguarderebbe almeno un Paese che comunque non sarà sicuramente l'Italia. I.dellapasqua@iltempo.it

Foto: Bruxelles Il presidente della Commissione Ue Jean Claude Juncker

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

# **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

**1 articolo**

Spuntano adempimenti imprevisti

## Stop al collegamento con l'A4 Brebemi rischia di restare a secco

I nuovi passaggi a Cipe e Corte dei conti allungano i tempi del via libera per la bretella bresciana di interscambio con la Milano-Venezia. In gioco c'è il raddoppio del traffico  
ATTILIO BARBIERI

La storia infinita della Brebemi, l'autostrada veloce che collega Milano a Brescia, si arricchisce di un nuovo capitolo che significa, in pratica, nuovi ritardi. La novità riguarda la bretella destinata a collegare direttamente il tracciato della A35 alla MilanoVenezia in prossimità di Brescia. Un'opera decisiva per migliorare la viabilità e facilitare l'accesso da est. Mentre su Milano, con il completamento della Tangenziale est esterna assieme al rifacimento di Cassanese e Rivoltana, il traffico non è mai stato così scorrevole, sul nodo bresciano permangono le difficoltà di accesso che hanno impedito finora di raggiungere l'obiettivo di traffico previsto, vale a dire 70mila veicoli al giorno. All'appello ne mancano poco meno della metà. In realtà la bretella di collegamento con la A4 avrebbe dovuto aprire in contemporanea con la Brebemi, nel 2014, assieme alla cosiddetta «corda molle», la prosecuzione dell'autostrada A21 che descrivendo un arco di cerchio attorno a Brescia era destinata a intersecare sia il tracciato della A35, sia, più a nord, quello della Milano Venezia. Per l'interconnessione con la Piacenza Brescia l'agenda dei lavori prevede la consegna per il 2021, fra cinque anni. Il Gruppo Gavio che solo recentemente si è aggiudicato la concessione per la A21 Piacenza-Brescia (il contratto però non è stato ancora finalizzato) e per il completamento della corda molle, è pronto a iniziare i lavori per completare la bretella di propria competenza, realizzata dal precedente concessionario, Autostrade Centropadane, per appena un terzo del tracciato. Mancano circa 15 chilometri, con un costo di almeno 100 milioni di euro. I fratelli Gavio, fra l'altro, sono interessanti ad accelerare al massimo perché sono anche azionisti di Brebemi. Il vero nodo rimangono i 6 chilometri scarsi della bretella di interconnessione con la A4. E qui, però, arrivano le cattive notizie. I soldi per realizzarla, 55 milioni di euro, ci sono e la relativa delibera assunta dal Cipe (il Comitato interministeriale per la programmazione economica), risalente al 6 agosto 2015 è stata finalmente pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale l'11 febbraio scorso, dunque a sei mesi di distanza. Ma l'inizio dei lavori rischia di subire un ritardo di ulteriori sei mesi perché nel frattempo restano da compiere altri due passaggi burocratici. Il progetto esecutivo per la bretella deve tornare al Cipe per il via libera operativo. A quel punto, poi, toccherà alla Corte dei conti registrare e validare il provvedimento, dando il disco verde definitivo. Fonti vicine ai vertici della Brebemi fanno sapere che «anche se l'iter burocratico per il collegamento con l'A4 sta prendendo più tempo del previsto, la società è pronta ad accelerare non appena avrà l'ok per terminare i lavori nei tempi previsti e cioè inizio 2017. Questo anche se si parla di un allungamento di qualche mese dell'iter burocratico in corso. Un po' quello che è successo per l'intera autostrada: undici anni di iter e solo quattro per costruirla». In realtà, secondo quel che risulta a Libero, la partita che si sta giocando sull'apertura della bretella nei tempi previsti è decisiva per gli equilibri finanziari dell'intera iniziativa. Fonti esterne ma vicine al dossier riferiscono che «nuovi ritardi rispetto alla tabella di marcia», che prevede l'apertura del collegamento diretto della A35 con la MilanoVenezia alla fine di gennaio 2017, «metterebbero a rischio la sostenibilità finanziaria del piano d'impresa». I 320 milioni di finanziamento pubblico accordati a Brebemi a parziale compensazione del minor traffico legato proprio alla difficoltà di accesso all'A35 sul nodo di Brescia, dunque, rischiano di essere insufficienti. Così l'autostrada più bersagliata dai ritardi dopo la Salerno-Reggio, rischia la crisi per l'ennesimo stop burocratico. Difficile credere che tutto ciò possa essere casuale.